

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

429.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-62

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Situazione previdenziale di esponenti della criminalità organizzata)	3
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Morese Raffaele, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	3
		Volontè Luca (UDR)	4
(Reclutamento mano d'opera vendemmiatoria)	1	(Pubblicità delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'INAIL)	4
Michielon Mauro (LNIP)	2	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	5
Morese Raffaele, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	1	Morese Raffaele, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Garanzie per i lavoratori della Postal-market)</i>	5	Ascierto Filippo (AN)	20
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	7	Bielli Valter (DS-U)	20
Duilio Lino (PD-U)	7	Cesaro Luigi (FI)	20
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5	La Russa Ignazio (AN)	20
Stelluti Carlo (DS-U)	8	Proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione politica (A.C. 4676 e abbinate A.C. 2451-4470-4844-4987-5096-5127) (Seguito della discussione e reiezione)	20
<i>(Scuola elementare Principessa Mafalda)</i>	9	<i>(Nuovo contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4676)</i>	22
Gramazio Domenico (AN)	9	Presidente	22
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	9	<i>(Ripresa esame - A.C. 4676)</i>	22
<i>(Traccia del tema per gli esami di maturità in un testo in lingua spagnola)</i>	10	Presidente	22
Gasparri Maurizio (AN)	11	Cola Sergio (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	27
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	10	Crema Giovanni (misto-SDI), <i>Relatore di minoranza</i>	30
<i>(Scuola media per adulti di Camposampiero)</i> .	12	Frattini Franco (FI), <i>Relatore di minoranza</i> .	25
Boato Marco (misto-verdi-U)	12, 15	Giovanardi Carlo (misto-CCD), <i>Relatore di minoranza</i>	28
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	14	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	22
<i>(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16,05)</i>	16	<i>(Esame articoli - A.C. 4676)</i>	32
Preavviso di votazioni elettroniche	16	Presidente	32
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	16	Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	33
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	16	Ripresa discussione - A.C. 4676	33
<i>(Discussione - Doc. IV-ter, n. 49-A)</i>	17	<i>(Esame articolo 1 - A.C. 4676)</i>	33
Presidente	17	Presidente	33, 56
Ceremigna Enzo (misto-SDI), <i>Relatore</i>	17	Armaroli Paolo (AN)	56
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 49-A)</i> .	18	Bartolich Adria (DS-U)	59
Presidente	18	Biondi Alfredo (FI)	50
Bielli Valter (DS-U)	18	Boato Marco (misto-verdi-U)	49
Comino Domenico (LNIP)	19	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI)	59
Sgarbi Vittorio (misto)	18	Diliberto Oliviero, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	58
In morte di Vittorio Orefice	19	Duca Eugenio (DS-U)	42
Presidente	19	Fontanini Pietro (LNIP)	51
<i>(La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,25)</i>	20	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	57
Ripresa discussione - Doc. IV-ter, n. 49-A .	20	Mancuso Filippo (FI)	52
<i>(Votazione - Doc. IV-ter, n. 49-A)</i>	20	Manzione Roberto (UDR)	37
Presidente	20	Meloni Giovanni (comunista)	55
		Parenti Tiziana (misto)	46
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	56
		Pisanu Beppe (FI)	33
		Piscitello Rino (misto-rete-U)	58

	PAG.		PAG.
Pistelli Lapo (PD-U)	53	<i>provato dal Senato) (A.C. 5315) (Seguito della discussione)</i>	60
Raffaelli Paolo (DS-U)	59		
Selva Gustavo (AN)	38	<i>(Esame articoli - A.C. 5315)</i>	60
Sgarbi Vittorio (misto)	44	Presidente	60
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	57	Vito Elio (FI)	60
Veltri Elio (DS-U)	40	<i>(La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,30)</i>	60
Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	47		
<i>(La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50)</i>	59	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	60
Presidente	60		
Burlando Claudio (DS-U)	59	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	61
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	60		
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1998: Personale FS (<i>ap-</i>		Ordine del giorno della seduta di domani .	61
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> ...	I-XX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono diciotto.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza Lembo n. 2-01238 e l'interrogazione Michielon n. 3-02983, vertendo entrambe sul reclutamento di mano d'opera vendemmiatoria, saranno svolte congiuntamente.

MAURO MICHIELON rinuncia ad illustrare l'interpellanza Lembo n. 2-01238.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, ricordato che la legge n. 196 del 1997 ha di fatto esteso la possibilità di rapporti di lavoro *part-time* anche al settore agricolo, assicura l'impegno del Governo ad esercitare adeguati controlli, con particolare riferimento al fenomeno del « caporalato ».

MAURO MICHIELON, nel dichiararsi insoddisfatto, ricorda che la mano d'opera vendemmiatoria è una tipica forma di

lavoro « occasionale » e che, pertanto, non può essere ricondotta alla disciplina delle prestazioni lavorative *part-time*.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-02297, sulla situazione previdenziale di esponenti della criminalità organizzata, fa presente che ai 26 mafiosi che avrebbero fruito di prestazioni previdenziali sono state liquidate principalmente pensioni da ex braccianti, in base a requisiti di natura anagrafica e contributiva, che non possono venir meno in presenza di condanne penali; ravvisa tuttavia l'opportunità di una legislazione più restrittiva.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, invita il Ministero ad assumere al più presto iniziative volte a porre rimedio alla ingiustizia denunciata nell'interrogazione.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, rispondendo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02760, sulla pubblicità delle deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL, rileva che tale organismo, anche in considerazione dell'entrata in vigore della legge n. 675 del 1996, ha individuato una serie di deliberazioni che sono sottratte all'obbligo di pubblicazione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, nel dichiararsi soddisfatto della puntuale risposta del sottosegretario, prende atto del buon lavoro svolto dal consiglio di amministrazione dell'INAIL in attuazione della legge n. 675 del 1996.

PRESIDENTE avverte che le interrogazioni Duilio n. 3-02554, Bertinotti n. 3-02770, Alemanno n. 3-02935, Stelluti n. 3-02936 e Strambi n. 3-02984, vertendo tutte sulle garanzie per i lavoratori della Postalmarket, saranno svolte congiuntamente.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, confermata la decisione dell'azienda Postalmarket di cessare l'attività entro i primi mesi del 1999, dà conto delle iniziative promosse dal Ministero al fine di pervenire ad un'intesa che privilegi la salvaguardia dei posti di lavoro; auspica infine che sia possibile una soluzione delle vicende nelle quali risultano coinvolti lavoratori dell'impresa che avevano partecipato ad una manifestazione di protesta.

LINO DUILIO, pur prendendo atto dell'impegno del Governo, ribadisce le preoccupazioni relative all'andamento della vertenza ed ai riflessi della manifestazione di protesta promossa dai lavoratori interessati.

LUCA CANGEMI, nel dichiararsi insoddisfatto, conferma la solidarietà della sua parte politica nei confronti di lavoratori della Postalmarket ed auspica che il Governo affronti la vicenda non limitandosi ai profili relativi all'ordine pubblico.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Alemanno; si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-02935.

CARLO STELLUTI, sottolineato che la scelta di cedere l'azienda ad un consorzio di imprese non sembra offrire ampie garanzie in ordine al problema occupazionale, invita il Governo a seguire con attenzione la vertenza in corso.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Strambi; si intende che abbia rinunciato a replicare per la sua interrogazione n. 3-02984.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione Gramazio n. 3-02326, sulla scuola elementare «Principessa Mafalda», fa presente che, a seguito di sollecita ispezione del provveditorato, si è accertato che non si sono verificati fatti di violenza; assicura altresì che verranno predisposti interventi, sia da parte del provveditorato sia ad opera del corpo insegnante della scuola, per affrontare i problemi comportamentali emersi.

DOMENICO GRAMAZIO si dichiara parzialmente soddisfatto, richiamando tuttavia il provveditorato a prestare maggiore attenzione ad eventuali casi analoghi a quello segnalato, nonché ad una più intensa collaborazione con gli insegnanti.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, rispondendo all'interrogazione Gasparri n. 3-02713, concernente la traccia del tema per gli esami di maturità nel testo in lingua spagnola, rileva che gli studenti erano chiamati ad un'analisi del testo piuttosto che ad un'interpretazione del suo contenuto, da cui peraltro non traspare alcuna volontà di magnificare l'uso della marijuana.

MAURIZIO GASPARRI, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto della risposta, manifesta preoccupazione per l'impostazione tendenziosa del testo prescelto e dell'annesso questionario, lamentando inoltre che non siano stati indicati i responsabili di tale scelte.

MARCO BOATO illustra la sua interpellanza n. 2-01296, sulla scuola media per adulti di Camposampiero.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, informa che il provveditore agli studi di Padova ha ripristinato la precedente ripartizione dei centri territoriali previsti dall'ordinanza ministeriale n. 455 del 1997, così recependo lo spirito sotteso all'interpellanza.

MARCO BOATO, nel dichiararsi soddisfatto, rileva che, qualora non avesse presentato l'interpellanza, il provveditore agli studi di Padova avrebbe certamente confermato le incaute scelte adottate con il decreto attuativo del 26 settembre 1997.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono venti.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 49-A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*, ricorda che il caso in esame concerne un procedimento civile avviato presso il tribunale di Roma nei confronti del deputato Sgarbi, a seguito di alcune affermazioni rese nel

corso di una trasmissione televisiva; la Giunta si è espressa nel senso della insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi nella specifica circostanza.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI ricorda che il Presidente D'Alema, all'atto dell'insediamento del Governo da lui presieduto, ha annunciato la volontà di rimettere le querele presentate per ragioni connesse allo svolgimento della sua attività politica; tale circostanza lo induce a votare a favore della proposta della Giunta.

VITTORIO SGARBI ricorda che le dichiarazioni per le quali è stato avviato il procedimento civile nei suoi confronti riflettevano la testimonianza di un collaboratore di giustizia; l'aver rilasciato quelle dichiarazioni non inficia comunque la stima nei confronti del Presidente D'Alema.

PRESIDENTE prende atto che il gruppo della lega nord ha chiesto la votazione nominale.

In morte di Vittorio Orefice.

PRESIDENTE (*si leva in piedi e con lui i deputati, i membri del Governo ed i giornalisti presenti nella tribuna stampa*) pronunzia il seguente discorso di commemorazione del giornalista parlamentare Vittorio Orefice, scomparso il 28 ottobre scorso (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,25.

Si riprende la discussione del doc. IV-ter, n. 49-A.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione politica (4676 ed abbinate).

PRESIDENTE ricostruisce le precedenti fasi dell'*iter* del provvedimento, ricorda che, fissata da ultimo per la seduta odierna la ripresa della discussione, la Commissione affari costituzionali ha concluso stamani il nuovo esame in sede referente, confermando il mandato al relatore a riferire in senso contrario.

Comunica la nuova organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*, premesso che la maggioranza della Commissione gli ha conferito il mandato a riferire in senso contrario sulla proposta di legge istitutiva della Commissione d'inchiesta, ribadisce le ragioni che inducono a considerare tale strumento improprio ai fini della ricerca storica, oltre che inopportuno per il pericolo di interferenza con i processi in corso; preannunzia, infine, che, qualora non fossero approvati gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, esprimerà parere favorevole sugli emendamenti volti a circoscrivere la sfera dei rischi paventati.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*, rilevata la « pericolosità » delle argomentazioni sostenute dal relatore per la maggioranza, osserva che un eventuale ricorso a provvedimenti di amnistia non sarebbe sufficiente ad « uscire » da Tangentopoli; ribadisce pertanto la richiesta di approvare il provvedimento istitutivo della Commissione di inchiesta e respinge le critiche relative ad inesistenti intenti di strumentalizzazione.

SERGIO COLA, *relatore di minoranza*, sottolinea le carenze argomentative e le contraddizioni del relatore per la maggioranza, ricorda che alleanza nazionale si è resa disponibile ad accogliere proposte di modifica volte a scongiurare i rischi di

interferenza connessi all'attività dell'istituzione Commissione d'inchiesta; invita pertanto l'Assemblea ed esprimersi favorevolmente al provvedimento, considerato che il Paese attende una risposta definitiva sul fenomeno « Tangentopoli ».

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*, giudicate « grottesche » le argomentazioni a sostegno della posizione contraria all'istituzione della Commissione di inchiesta, respinge le accuse di antidemocraticità rivolte dal relatore Soda alle forze di opposizione e stigmatizza l'insensibilità della maggioranza, vieppiù inspiegabile a fronte della dichiarata disponibilità della minoranza a modificare il provvedimento.

GIOVANNI CREMA, *Relatore di minoranza*, precisa che la Commissione d'inchiesta, di cui anche i deputati socialisti chiedono l'istituzione, dovrebbe verificare l'esistenza o meno di un sistema « irregolare » di finanziamento dei partiti, anche al fine di stabilire le basi per la soluzione politica delle questioni aperte da « Tangentopoli ».

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4676, nel testo originario, sul quale la Commissione ha dato mandato al relatore per la maggioranza di riferire in senso contrario, e degli emendamenti presentati.

Comunica i pareri espressi dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 32*), dando conto degli emendamenti dichiarati inammissibili dalla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

BEPPE PISANU, rilevato che l'esito della votazione sull'articolo 1 condiziona inevitabilmente l'iter dell'intero provvedimento, ricorda che in passato la sinistra ha più volte attivato le procedure finalizzate all'istituzione di Commissioni parlamentari di inchiesta; non si comprendono pertanto le ragioni dell'attuale ostinata contrarietà della maggioranza, il cui intento è probabilmente quello di nascondere la verità.

ROBERTO MANZIONE, rilevato che il provvedimento in esame non deve essere considerato una « clava » da usare contro la magistratura, bensì uno strumento per inquadrare storicamente il fenomeno di Tangentopoli, giudica incomprensibili le posizioni dettate dalla ricerca dello scontro frontale fine a se stesso e preannuncia che il gruppo dell'UDR voterà a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 1.

GUSTAVO SELVA, ribadito che l'istituto dell'inchiesta parlamentare e la funzione giurisdizionale appartengono a sfere di autonomia diverse, sottolinea che l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, sostenuta con forza da alleanza nazionale, risponde ad un'esigenza di verità fortemente sentita dai cittadini, nonché all'obiettivo di individuare rimedi al verificarsi di nuovi fenomeni di corruzione politica.

ELIO VELTRI, stigmatizzate le espressioni usate, in particolare, dal leader dell'opposizione, si dichiara contrario all'istituzione della Commissione di inchiesta, proposta allo scopo di dimostrare l'irregolarità delle inchieste della magistratura.

EUGENIO DUCA, premesso che molti preferirebbero una magistratura soggetta ai potentati economici, denuncia il tenta-

tivo di strumentalizzare l'istituenda Commissione d'inchiesta per sottrarre alla giustizia chi è stato coinvolto in episodi di corruzione politica.

VITTORIO SGARBI rileva, in particolare, che l'azione condotta dai magistrati « autonomi e indipendenti » ha determinato la scomparsa dei partiti minori, mentre comunisti e democristiani hanno mantenuto la loro posizione di potere.

TIZIANA PARENTI, rilevata l'incapacità del Parlamento di ricondurre alla politica ciò che le compete, osserva che la sinistra, « affossando » la Commissione d'inchiesta Tangentopoli, si assume la responsabilità di non voler ammettere di aver contribuito a quel sistema che ha corroso le istituzioni del Paese.

NICHI VENDOLA dichiara che i deputati di rifondazione comunista-progressisti, pur non esprimendo contrarietà di principio all'istituzione della Commissione di inchiesta, voteranno a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, non condividendo gli intenti di « rivincita » e di « vendetta » sottesi al provvedimento.

MARCO BOATO dichiara che i deputati verdi, pur contrari ad ogni forma di strumentalizzazione, sono favorevoli all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, purché vengano approvati qualificanti proposte emendative; preannuncia pertanto che i deputati verdi voteranno contro gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1.

ALFREDO BIONDI dà lettura dell'intervento recentemente pronunciato dal deputato Cardinale, oggi ministro del Governo D'Alema, a favore dell'istituzione della Commissione di inchiesta: è vergognoso modificare in modo così disinvolto le proprie posizioni.

PIETRO FONTANINI conferma che il gruppo della lega nord è favorevole all'istituzione di una Commissione d'inchiesta che faccia la chiarezza circa il modo

in cui è stata condotta la lotta alla corruzione politica, appurando in particolare se le procedure seguite da alcune procure della repubblica siano conformi al diritto.

FILIPPO MANCUSO, stigmatizzando l'atteggiamento dei deputati dell'UDR, oggi contrari all'istituzione della Commissione di inchiesta alla quale fino a pochi giorni fa si dichiaravano favorevoli, manifesta preoccupazioni per gli effetti negativi che deriverebbero dalla possibile reiezione del provvedimento sotto il profilo dell'auspicato spirito di collaborazione tra maggioranza ed opposizione.

LAPO PISTELLI conferma l'orientamento del gruppo dei popolari e democratici-lulivo contrario all'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, ribadendo le perplessità già espresse sul ricorso a tale strumento e ritenendo che la crisi di sistema vissuta dal paese non possa essere ricondotta ad un ambito meramente giudiziario.

GIOVANNI MELONI, respinte le equivoche interpretazioni prospettate dai deputati dell'opposizione sul ruolo esercitato dalla magistratura nell'azione di contrasto al fenomeno « Tangentopoli », ribadisce la contrarietà alla proposta istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta.

PAOLO ARMAROLI, parlando per un richiamo all'articolo 41 del regolamento, anche in relazione all'articolo 116, si chiede se un eventuale voto contrario, da parte dei rappresentanti del Governo presenti in aula, all'istituzione della Commissione d'inchiesta rientri nella logica di una corretta dialettica democratica.

PRESIDENTE rileva che la questione sollevata attiene alla compatibilità tra il ruolo di parlamentare e quello di membro del Governo.

ALFONSO PECORARO SCANIO manifesta un orientamento diverso da quello dichiarato dal deputato Boato, poiché

sull'istituenda Commissione parlamentare d'inchiesta si intende operare una strumentalizzazione politica.

CARLO GIOVANARDI ritiene che il Parlamento abbia il dovere di fare chiarezza sulle vicende relative a Tangentopoli, che hanno visto l'arresto di centinaia di dirigenti politici riconosciuti successivamente innocenti.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sugli emendamenti da Duca 1. 133 a Piscitello 1. 120, ad eccezione dell'emendamento Li Calzi 1. 21 (*nuova formulazione*), sul quale il parere è contrario; esprime altresì parere favorevole sugli emendamenti da Piscitello 1. 74 a Piscitello 1. 66, nonché sugli emendamenti Giovanardi 1. 10 e Piscitello 1. 75; il parere è invece contrario sui restanti emendamenti contenuti fino alla pagina 15 del fascicolo n. 4. Si riserva di completare l'espressione del parere sugli ulteriori emendamenti riferiti all'articolo 1 nel prosieguo della seduta.

PRESIDENTE dispone che i deputati segretari ritirino le schede di votazione alle quali non corrispondono deputati presenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*, avverte che il Governo, consapevole che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta rientra tra le prerogative del Parlamento, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE avverte che l'eventuale approvazione degli identici emendamenti Duca 1. 133 e Piscitello 1. 183, integralmente soppressivi dell'articolo 1, determinerà la preclusione dei successivi articoli. La norma sostanziale della proposta di legge, infatti, è contenuta nell'articolo 1 mentre gli articoli da 2 a 7 concernono aspetti accessori. Sottolinea altresì che la reiezione della norma sostanziale, conseguente all'approvazione di un emenda-

mento integralmente soppressivo, equivale alla reiezione della proposta di legge.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto.

RINO PISCITELLO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.183.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Duca 1.133 e Piscitello 1.183, nonché gli emendamenti Bielli 1.135 e Piscitello 1.184, fra loro identici, volti a sopprimere la norma sostanziale del provvedimento.

PRESIDENTE avverte che si intende così respinta la proposta di legge n. 4676 (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto CCD si grida: « Vergogna! »*).

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1998: Personale FS (approvato dal Senato) (5315).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di rinviare ad altra seduta l'esame dei residui punti all'ordine del giorno della seduta odierna, tenuto anche conto che tra breve si riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE ritiene che, non essendovi obiezioni, possa così rimanere stabilito.

Sospende la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,30.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 60*).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 5351, di conversione del decreto-legge n. 378 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alla V Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 4 novembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

La seduta termina alle 20,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Calzolaio, D'Amico, Mangiacavallo, Mattioli, Ranieri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

***(Reclutamento mano d'opera
vendemmiatoria)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Lembo n. 2-01238 e con l'inter-

rogazione Michielon n. 3-02983 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Michielon, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURO MICHIELON. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Premetto che le risposte ai due documenti di sindacato ispettivo in esame verranno fornite congiuntamente per l'omogeneità dei contenuti.

In primo luogo, vorrei ricordare che il collega che mi ha preceduto nella carica di sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, la dottoressa Gasparrini, nel dicembre 1996, in sede di discussione di una interpellanza, ebbe modo di sottolineare che la problematica inerente al lavoro agricolo era seguita con attenzione dal Governo. Appaiono già significative, in tal senso, le disposizioni contenute nella legge n. 608 del 1996 di conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 1996, n. 510, dalle quali si evince la volontà di rendere la materia del collocamento in agricoltura più aderente alle moderne necessità di flessibilità e all'esigenza di assicurare nel contempo la massima trasparenza delle procedure di assunzione delle posizioni assicurative dei lavoratori.

Per quanto interessa in questa sede in relazione all'ordine del giorno modificato

ed accolto nella seduta dell'Assemblea del 4 giugno 1997, in cui si impegnava il Governo ad emanare misure urgenti per risolvere il problema del reclutamento di personale occasionale nel settore dell'agricoltura, appare sicuramente innovativa la legge 24 giugno 1997, n. 196, contenente le norme in materia di promozione dell'occupazione. Tale normativa, infatti, ha fra l'altro introdotto il lavoro a tempo parziale anche nel settore in argomento, consentendo quindi di superare l'esclusione prevista dal comma 15 dell'articolo 5 della legge n. 863 del 1986. Infatti, l'articolo 13, comma 7, della citata legge n. 196 stabilisce che i contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale provvedono ad estendere al settore agricolo la disciplina del lavoro a tempo parziale. Il rinvio operato all'accordo tra le parti appare funzionale sia all'adattamento della nuova disciplina legale al settore, sia al completamento del quadro normativo preesistente.

La predetta legge, al comma 3 dell'articolo 1, introduce inoltre il contratto di fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo, rinviando anche in questo caso alla contrattazione collettiva la facoltà di attivare una sperimentazione nel settore agricolo. Al riguardo, si ravvisa l'opportunità di evidenziare che il vigente contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti, applicabile dal 1° giugno 1998 al 30 maggio 2001, reca l'impegno delle parti firmatarie ad incontrarsi in tempi ravvicinati per l'eventuale regolamentazione del lavoro interinale.

Credo quindi di poter affermare che, attraverso le disposizioni della legge n. 196 del 1997, è stato introdotto uno schema giuridico più articolato, attraverso il quale è possibile raggiungere l'obiettivo di una maggiore trasparenza sul mercato del lavoro.

Vorrei comunque ribadire che quanto fin qui illustrato rientra nell'ambito degli impegni assunti ed in parte attuati dal precedente Governo.

Per quanto riguarda gli ulteriori adempimenti richiesti e sollecitati, occorrerà che il nuovo esecutivo valuti e appresti le soluzioni più idonee per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Con riferimento al quesito inerente ai controlli nella regione Veneto, i dati evidenziati nell'atto parlamentare fanno effettivo riferimento al triennio 1993-1995. In quegli anni, su indicazione del Ministero, sono stati effettuati controlli congiuntamente dall'ispettorato del lavoro e dall'INPS, atti a verificare la sussistenza di forme di caporalato in agricoltura. Poiché l'accertamento ha dato esito negativo, negli anni successivi e fino ad oggi non sono state disposte ulteriori azioni ispettive se non sulla base di specifiche richieste di intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare per l'interpellanza Lembo n. 2-01238, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-02983.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro estremamente insoddisfatto. Mi rendo conto che lei ha assunto da poco la carica di sottosegretario e che ha dovuto leggere ciò che le hanno preparato gli uffici, di fatto, però, ritengo che questa sia una presa in giro notevole. Non è possibile che, a fronte degli impegni assunti dal ministro Treu nel settembre del 1996 in provincia di Treviso e di Vicenza e agli impegni assunti a dicembre dal sottosegretario Gasparri, che lei ha citato, per varare una norma specifica nel settore dell'agricoltura in materia di lavoro occasionale, si risponda con disposizioni che nulla hanno a che fare con quel tipo di lavoro, trattandosi di un tema specifico.

Queste norme non risolvono nulla e la CISL del Veneto, organizzazione sindacale che credo lei conosca, ha predisposto proprio nel 1997 uno schema di provvedimento mirante a normare il lavoro occasionale in agricoltura, lamentandosi tra l'altro che i parlamentari non lo avessero sostenuto adeguatamente. Può accadere che un parlamentare sia di-

stratto e non colga le sfumature delle varie leggi che lei ha citato, come la legge n. 196 del 1997 in materia di lavoro a tempo parziale, ma questo a noi non interessa, perché il lavoro occasionale al massimo si svolge per cinquanta giorni l'anno ed è una cosa totalmente diversa rispetto al lavoro a tempo parziale.

Ci dichiariamo quindi, ripeto, insoddisfatti. Le ricordo che al Senato, in Commissione lavoro, giace una proposta di legge della lega recante nuove norme in materia di lavoro agricolo occasionale, che si è arenata. Non comprendiamo il motivo per il quale non debba essere varata una legge in materia e ci dichiariamo estremamente insoddisfatti anche in relazione all'ultima parte del suo intervento relativa ai controlli. Abbiamo fatto rilevare come nel triennio 1993-1995 su 3.566 controlli ispettivi ben 1.698 si siano verificati in provincia di Treviso. Lei ha detto che ciò è avvenuto perché il Ministero aveva deciso di fare un certo monitoraggio; quello che non ci spieghiamo è perché non si sia deciso di estendere il monitoraggio anche in altri ambiti territoriali. Prendiamo atto dell'esito negativo dei controlli, però non siamo soddisfatti, perché, se la legge vale per tutti, dovrebbero essere estesi anche i controlli in tutto il territorio nazionale.

(Situazione previdenziale di esponenti della criminalità organizzata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-02297 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'argomento posto oggi all'attenzione del Governo relativo al riconoscimento di pensioni ai soggetti mafiosi è indubbiamente delicato e degno della massima attenzione. Infatti l'amministrazione che rappresento se ne è già occu-

pata precedentemente anche in seguito al documento-denuncia, presentato dal vicepresidente della Commissione antimafia, contenente un elenco di ventisei mafiosi che avrebbero percepito prestazioni a carico dell'INPS e dell'INAIL.

In quell'occasione si è provveduto a trasmettere all'INAIL e all'INPS il predetto elenco con richiesta di notizie particolareggiate per ogni nominativo riportato.

Come è noto, la vicenda è stata seguita ampiamente anche dalla procura della Repubblica di Palermo. Dalle indagini risulta che si tratta di pensioni liquidate soprattutto ad ex braccianti.

È necessario comunque evidenziare che il riconoscimento delle pensioni è legato esclusivamente a requisiti di natura anagrafica e contributiva e non viene meno neanche in presenza di condanne penali. Esistono peraltro alcune prestazioni, quali ad esempio la pensione sociale e l'integrazione al trattamento minimo, legate anche a redditi personali e familiari inferiori a determinati importi annui. Per alcuni di questi mafiosi, ovviamente, la pensione non è stata erogata grazie al fatto che erano stati rilevati redditi personali e familiari. È evidente che, in questi casi, l'INPS non liquida le prestazioni se viene a conoscenza del superamento dei limiti di reddito previsti, sia attraverso la verifica delle informazioni reddituali fornite dall'interessato, sia attraverso l'utilizzo dei dati messi a disposizione dal fisco e dall'autorità giudiziaria.

Questi orientamenti sono stati tutti rispettati, anche se è auspicabile una legislazione più restrittiva nei casi di condanne definitive per attività mafiose risultanti incompatibili con attività lavorative.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto dall'onorevole interrogante, ovvi motivi di cautela consigliano un riserbo che definirei doveroso nei limiti in cui i Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, competenti per materia, ritengano di poter fornire i chiarimenti richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02297.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto di questa risposta, che in parte era stata anticipata nell'aprile del 1998 dal settimanale *Il Mondo*, il quale, oltre a dare notizia del dossier, già faceva percepire quale potesse essere l'esito di un approfondimento da parte del Ministero. Mi sarei aspettato un'elencazione più precisa degli esponenti della criminalità organizzata che godono di questa situazione previdenziale e che — lo dico sinceramente — anche se lei è nuovo a quest'aula, dal suo Ministero venisse un'indicazione delle iniziative che il Governo intende assumere per eliminare quello che appare uno scandalo, così come lei stesso, attraverso alcune espressioni del viso, ha confermato. Uno scandalo che è a tutti presente, perché va a violare un principio fondamentale, ossia quello dell'equità del trattamento previdenziale.

È ben vero che, dal punto di vista formale, si può essere in presenza di un'esatta applicazione della norma, ma, come lei stesso ha fatto intendere, è incredibile immaginare che una persona la quale svolgeva ad altissimo livello attività di criminalità organizzata possa contemporaneamente fare il bracciante.

Le chiedo allora formalmente un impegno a che il Governo si attivi il più presto possibile, con tutti gli strumenti a sua disposizione, affinché questa casistica non riconosciuta nei provvedimenti previdenziali venga quanto prima prevista e allo stesso tempo si ponga fine a queste palesi ingiustizie. Il Governo dispone di molti strumenti per arrivare ad una soluzione rapida del problema e in questo caso — lo dico personalmente ma anche a nome del mio gruppo — penso faccia buona cosa ad intervenire. Se, infatti, immaginiamo che la presente situazione possa protrarsi fino all'approvazione di una modifica parlamentare delle normative previdenziali, probabilmente questi ed altri esponenti di altissimo livello legati

alla criminalità organizzata che percepiscono pensioni di questo tipo potranno continuare a vivere e addirittura morire prima che tali variazioni normative vengano introdotte.

Infine, pur comprendendo l'ovvio riserbo nel rispondere al terzo quesito da me formulato, penso che anche questo punto debba essere valutato con attenzione ma anche con celerità da parte dell'attuale Governo.

I tempi ci sono e non devono essere considerati con troppa magnanimità, perché questo caso in particolare, sul quale *Il Mondo* ha pubblicato più di un servizio giornalistico, desta non solo scalpore, ma anche indignazione nella cittadinanza comune. Mi riferisco cioè ai cittadini che hanno veramente fatto, come questi esponenti della criminalità organizzata, i braccianti ed hanno difficoltà a continuare a vivere in quelle condizioni.

(Pubblicità delle deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02760 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ritengo di poterla tranquillizzare in ordine alle perplessità lamentate nell'interrogazione in discussione, onorevole Delmastro Delle Vedove, poiché non tutte le deliberazioni dei consigli di amministrazione degli enti sono soggette a pubblicazione. A tale proposito occorre in primo luogo ricordare le disposizioni contenute nell'articolo 34 della legge n. 70 del 1975, il quale prescrive esplicitamente che: «Le decisioni dei suddetti organi deliberanti devono essere pubblicate in apposito albo da istituire presso la sede centrale e le sedi periferiche degli enti per

un periodo non inferiore a 15 giorni, salvo che tale pubblicazione possa recare danno all'ente o a terzi ».

In ossequio a tale disposizione, il consiglio di amministrazione dell'INAIL, aveva provveduto ad individuare taluni tipi di delibere, potenzialmente pregiudizievoli nel senso sopracitato. Successivamente al trasferimento di competenze dal consiglio di amministrazione al comitato esecutivo, operato dalla successiva legge n. 88, relativa alla ristrutturazione dell'INAIL, nessuna deliberazione del comitato è stata resa pubblica, perché la nuova disciplina non prevedeva un obbligo in tal senso.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 479, che ha soppresso il comitato esecutivo riattribuendo le materie di competenza di quest'ultimo al consiglio di amministrazione, il consiglio stesso dell'istituto, nella seduta del 19 ottobre 1995, ha ritenuto di individuare nuovamente i casi di esclusione dall'obbligo della pubblicazione di talune delibere, ai sensi del già citato articolo 34 della legge n. 70. A tale proposito l'INAIL ha precisato che sono sottratte all'obbligo in parola, tra l'altro, il riconoscimento della causa di servizio, l'erogazione di sanzioni disciplinari e le procedure di acquisizioni di immobili. Tale valutazione è stata sicuramente seguita con ancora maggiore attenzione a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 675. Per quanto, in particolare, interessa in questa sede, l'istituto ha quindi concluso che sono senz'altro sottratte a pubblicazione le deliberazioni relative a sanzioni disciplinari irrogate ai dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02760.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, la ringrazio per la puntualità della sua risposta, che scioglie un dubbio che aveva colto l'interrogante al momento dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1996, n. 675. Credo che il dubbio faccia parte di quel

sospetto metodico che ha colpito un po' tutti nel momento in cui si poneva il problema di un adeguamento, non sempre agevole, delle norme legislative e regolamentari di tutte le pubbliche amministrazioni con l'importante normativa della cosiddetta legge sulla *privacy*. Prendo atto delle rassicurazioni che ha voluto cortesemente fornirmi. Nel prendere, altresì, atto del buon lavoro svolto dal consiglio di amministrazione dell'INAIL per dare compimento ed effettiva applicazione a tale norma, la ringrazio nuovamente e mi dichiaro soddisfatto.

(Garanzie per i lavoratori della Postalmarket)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Duilio n. 3-02554, Bertinotti n. 3-02770, Alemanno n. 3-02935, Stelluti n. 3-02936 e Strambi n. 3-02984 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'amministrazione che rappresenta ha seguito costantemente le vicende della società Postalmarket per i riflessi che le stesse hanno avuto sull'occupazione. Questa amministrazione è stata infatti presente in tutti gli accordi raggiunti in sede di svolgimento della fase pubblica delle procedure per riduzione del personale.

La ragione del ricorso alla procedura di mobilità, sia nel recente passato sia nel presente, affonda le sue radici nello stato di crisi in cui da tempo versa il settore delle vendite per corrispondenza, crisi che l'azienda non è riuscita a superare nonostante le misure organizzative adottate. Peraltro, nell'ambito della procedura di mobilità, avviata il 22 gennaio 1997, la

società si era già posta la questione della disattivazione di alcuni centri di servizio telefonico e la ristrutturazione effettuata nel Mezzogiorno ha comportato la soppressione dell'unità di Palermo, con la concentrazione dell'attività presso quella di Catania. La procedura di mobilità avviata in data 11 maggio 1998 rappresenta, quindi, la fase più problematica, in quanto interviene al termine di un lungo periodo di difficoltà, durante il quale l'azienda ha cercato di riacquistare competitività anche mediante una riduzione dei costi, ivi inclusi quelli del lavoro.

Proprio su questo punto si incentra la divergenza che ha ostacolato finora una composizione della controversia, come è emerso nel corso dell'incontro in sede ministeriale intervenuto il 21 maggio scorso. In tale sede, infatti, il sindacato ha sostenuto la necessità che il recupero dei costi dovesse avvenire con sistemi alternativi al licenziamento, eliminando diseconomie di gestione, abbreviando i tempi di approvvigionamento delle merci e soprattutto attraverso l'adozione di un piano strategico. L'amministrazione del lavoro ha preso atto dell'esistenza di un margine di negoziazione legato alla disponibilità dell'azienda di elaborare un piano orientato al rilancio della società ed ha opportunamente mediato affinché fosse sospesa la procedura di mobilità in atto. Le parti hanno quindi concordato la sospensione fino al 10 giugno 1998. Successivamente si sono tenuti due diversi incontri, il 27 maggio e il 1° giugno del corrente anno, entrambi, però, non risolutivi della vicenda.

La società, come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha presentato il proprio piano di rilancio, sul quale non c'è stata convergenza tra le parti e ciò ha comportato la rottura delle trattative. Il 22 giugno scorso si è tenuto un ulteriore incontro presso il Ministero con i rappresentanti della Postalmarket, nel corso del quale è stata manifestata la decisione irrevocabile di cessare l'attività entro i primi mesi dell'anno prossimo. Tale decisione è stata ribadita il 30 giugno scorso, data in cui è stato sottoscritto il

verbale di accordo tra le organizzazioni sindacali e l'azienda in argomento, con la conclusione della procedura di riduzione del personale.

Successivamente, in data 29 luglio 1998, si è tenuto un nuovo incontro finalizzato ad una modificazione della determinazione innanzi ricordata. Le proposte alternative alla chiusura, sottoposte all'azienda da parte del Ministero del lavoro, si basano su programmi incisivi di riduzione dei costi e di riorganizzazione produttiva, che consentirebbero una flessibilità delle risorse lavorative, misure che unitamente ad un sostegno pubblico, permetterebbero di conseguire un assetto organico in linea con le esigenze aziendali. Attualmente è in corso una trattativa tra le parti che dovrebbe concludersi quanto prima, relativa all'acquisto delle quote azionarie della società in argomento da parte di un gruppo che fa capo a CX Srl di Milano.

Per quanto riguarda specificamente la situazione dei lavoratori, si fa presente che, nel corso dell'ultima riunione del 21 scorso presso il Ministero, i rappresentanti aziendali della società CX si sono impegnati a tenere incontri a Milano con le rappresentanze sindacali della Postalmarket a partire dal 26 ottobre (ci risulta che sono stati già avviati). Tengo a ribadire che l'obiettivo del Ministero è arrivare ad una intesa che assicuri il lavoro al maggior numero di lavoratori utilizzando anche gli strumenti legislativi esistenti.

Infine, con riferimento al quesito relativo agli scontri verificatisi durante la manifestazione del 24 luglio a Milano, al di là delle competenze del Ministero dell'interno, va detto che il Ministero del lavoro ha cercato di rendere meno difficile la situazione e di circoscrivere l'intervento delle forze dell'ordine.

Infatti i manifestanti, oltre ad occupare quattro binari della stazione ferroviaria di Lambrate, presidiavano il piazzale antistante e bloccavano cinque linee autoferrotranviarie, che sono state liberate solo dopo la conferma dell'incontro con il

ministro del lavoro, che si è tenuto il 29 luglio. Ritengo che nel prosieguo sia possibile trovare una soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02554.

LINO DUILIO. Ringrazio il sottosegretario e, visto che credo sia la prima volta che viene alla Camera, colgo l'occasione per fargli gli auguri di buon lavoro. Lo ringrazio per questa risposta relativa alla situazione, che ancora non è risolta, della Postalmarket e prendo atto del fatto che il Ministero la stia seguendo. Mi risulta però che nell'ultimo incontro di fine ottobre non si sia concluso granché, per il semplice fatto che questo acquirente non ha presentato nessun piano strategico; idee poche ma confuse, come mi pare si possa dire. Quindi, io chiedo che il Ministero, sia pure in forma discreta e nell'ambito delle sue competenze, segua questa vicenda, affinché si possa trovare una soluzione, che peraltro, da quello che pare di capire, dovrebbe comunque comportare il ridimensionamento degli organici, quasi un dimezzamento, per cui seguirà la fase successiva dell'utilizzo degli strumenti di cui il Ministero dispone perché si possa arrivare ad una soluzione complessiva che non provochi molti danni ai lavoratori e alle loro famiglie.

Le preoccupazioni attualmente in corso non sono solo relative allo sbocco di questa crisi; mi risulta che se ne sia aggiunta anche un'altra, che segnalo al sottosegretario, relativa ad una denuncia che alcuni lavoratori avrebbero avuto per occupazione di suolo pubblico, perché pare che abbiano occupato una strada (la Rivoltana, mi si dice). C'era stata a suo tempo, in verità, un'autodenuncia da parte di tutti i lavoratori. Comunque, questi sono momenti in cui un po' fisiologicamente si verificano delle frizioni, per cui chiederei al sottosegretario di interporre anche questo caso i buoni uffici del Ministero, affinché alle preoccupazioni relative alla soluzione della crisi aziendale non si sommino anche preoccupazioni di altra natura.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bertinotti n. 3-02770, di cui è cofirmatario.

LUCA CANGEMI. Devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario sui due punti che poneva la nostra interrogazione. Il primo è un punto che ritorna e questa è già una notazione critica e negativa. Sempre più spesso, in conflitti sociali, manifestazioni, cortei c'è l'intervento delle forze dell'ordine, un intervento violento, che provoca inaccettabili conseguenze. Anche in questo caso, si è verificato un episodio assai grave. Rispetto a questo, non trovo nella risposta del sottosegretario nessun accenno di autocritica e neanche un'informazione sufficiente. Voglio qui non solo ribadire il giudizio che esprimiamo nella nostra interrogazione, la solidarietà ai lavoratori e ai delegati colpiti, ma anche riaffermare una preoccupazione. Nel nostro paese sono aperti conflitti sociali, situazioni di grave disagio; vi dovrebbe essere una premessa, prima di tutto: il fatto che queste situazioni, questo disagio non venga affrontato come un problema di ordine pubblico.

Io spero che il Governo — finora non lo ha fatto, finora i segnali, anche in questi giorni, sono negativi — garantisca questo approccio minimo, che è fondamentale per garantire un'agibilità democratica nei luoghi di lavoro e, appunto, nei molteplici conflitti sociali che sono aperti nel nostro paese.

Sulla vicenda specifica, sulla vertenza, io credo che innanzitutto manchi nella risposta del sottosegretario, nella risposta del Ministero del lavoro, una valutazione critica sul passato. Questa azienda — ma il caso sicuramente non è isolato — ha fruito per anni di una serie di interventi pubblici e di aiuti da parte dello Stato: sgravi, tariffe agevolate del Ministero delle poste, altri incentivi. Questi aiuti non sono mai stati utilizzati per una politica commerciale incisiva e per un serio intervento di rilancio e di rafforzamento dell'impresa: sono serviti esclusivamente a cer-

care di contenere il costo del lavoro. Così ad essi non è corrisposta la salvaguardia dei livelli occupazionali: al contrario essi si sono progressivamente ridotti (sono noti al ministero i dati in proposito).

Anche alla luce di questo passato, recente e meno recente, non credo che le prospettive possano tranquillizzarci. La stessa conclusione del rappresentante del Ministero del lavoro sulle nostre interrogazioni consiste per lo più in un'apertura alla speranza: si « deve » sperare, ma non ci viene ancora comunicato un piano concreto di azione e di intervento.

Tutto ciò sicuramente si ricollega ad un problema più generale di rapporto fra Stato e imprese; fra iniziative, incentivi statali a sostegno delle imprese e risultati, controllo dei risultati. Attenendoci a questa vertenza specifica abbiamo però il dovere di chiedere al Governo da quest'aula un impegno più stringente, per vincolare ulteriori incentivi a concreti risultati sul livello occupazionale: è necessario, comunque, un impegno del Governo a tenere questa situazione sotto osservazione e sotto controllo con grande puntiglio ed energia.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Alemanno: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02935.

L'onorevole Stelluti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02936.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, esprimeremo la nostra soddisfazione — probabilmente — a vertenza conclusa. In questa fase credo sia opportuno sottolineare al Governo ed al sottosegretario qui presente che la strada imboccata tende sostanzialmente a cedere l'azienda, rilevata dal gruppo tedesco Otto Versand, ad un'altra società o, meglio, ad un consorzio di imprese che non sembrano garantire fino in fondo i livelli occupazionali.

Voglio ricordare al sottosegretario che l'80 per cento dei quasi novecento addetti che operano nella sede di Milano sono donne: la situazione in ordine ad una loro eventuale ricollocazione sul mercato del lavoro è piuttosto difficile.

Va inoltre sottolineato il comportamento che ha tenuto il Governo dal 1993 in poi rispetto al gruppo imprenditoriale tedesco. Adesso sono state concesse quasi tutte le possibilità di ammortizzatori sociali presenti all'interno della nostra legislazione, senza che contemporaneamente sia stata attuata una seria politica di rilancio commerciale da parte della stessa azienda.

È necessario allora che il Governo segua con attenzione la vertenza, per evitare che ancora una volta si ricorra ad una serie di ammortizzatori sociali che potrebbero essere di gran lunga più costosi rispetto alla possibile ricollocazione delle stesse lavoratrici.

L'ultima considerazione riguarda il problema dei tafferugli dell'estate scorsa, che si sono verificati in due occasioni. Davanti alla stazione di Milano Lambrate si sono avuti scontri sui quali abbiamo chiesto di accertare le responsabilità. Ci pare che vi siano responsabilità anche da parte del corpo di polizia che presidiava questa manifestazione.

Nel corso della seconda manifestazione, quella che ha dato origine alla occupazione della statale rivoltana, si sono verificati degli scontri, anche in questo caso con la polizia, che hanno dato origine ad ulteriori interventi di denuncia, immagino da parte del corpo di polizia.

A questo punto vi è la necessità di tutelare e garantire la libertà di espressione di questi lavoratori che esasperati da una situazione occupazionale molto difficile devono poter far conoscere il loro parere senza però creare problemi alla cittadinanza.

Ritengo che sia urgente risolvere adeguatamente la vertenza con il massimo di tutela occupazionale dei lavoratori, perché rimanendo in una condizione di incertezza l'impresa può correre il rischio di perdere anche quote di mercato importanti e significative per un eventuale rilancio.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Strambi: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 3-02984.

(Scuola elementare Principessa Mafalda)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-02326 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole Gramazio interroga il Ministero della pubblica istruzione su un episodio verificatosi nella scuola elementare « Principessa Mafalda » di Roma, a seguito del quale era stata richiesta una decisa presa di posizione e di intervento da parte del provveditorato del Ministero della pubblica istruzione, unitamente ad una denuncia dei fatti che era stata fatta dall'associazione per la tutela dei minori.

Da questi due momenti, diciamo, di valutazione è emerso quanto segue: anzitutto vi è stata una sollecita ispezione del provveditorato che ha portato all'accertamento del fatto che non vi sono stati episodi di violenza (anche l'età dei bambini che frequentano una scuola elementare porta ad escludere un dato di questo tipo).

Ma cosa è emerso da questo tipo di indagini? È emerso che dei due bambini, individuati come soggetti di questo episodio, uno ha mostrato disturbi del comportamento e problemi nell'attività relazionale, tanto è vero che rispetto a tale situazione (mi duole il fatto che essa non sia stata rilevata in precedenza, in ogni caso c'è sempre un momento in cui le cose emergono) l'intero corpo insegnante, coinvolgendo i genitori (che peraltro avevano escluso, nella fase istruttoria, che le loro figlie avessero subito violenze, sia pure rapportate all'età dei bambini) ha attivato, diciamo così, un momento di osservazione e di intervento per ottenere attraverso un atteggiamento positivo e non meramente sanzionatorio il controllo della situazione scolastica e conseguire, anche con l'impegno di un insegnante a ciò deputato, un « recupero » dei comporta-

menti di questo bambino che, dei due coinvolti nell'episodio, è quello che sembra aver agito con particolare rilevanza anche se non con dolo.

Detto questo, il Ministero, tramite il provveditorato e l'ispettore che ha compiuto gli accertamenti, ha preso l'impegno di seguire l'evolvere della situazione con la massima attenzione. Si è cercato cioè di mettere in piedi una filiera positiva per cui la scuola e le famiglie, insieme, tengono sotto controllo l'evolversi della vita scolastica, senza penalizzare un bambino che per l'età non può costituire oggetto di una forma di intervento pesante.

Vi è dunque un'attenzione massima e permanente da parte della scuola, delle famiglie e del provveditorato tramite un ispettore. Questa è pertanto la situazione al momento della risposta: in qualunque momento l'onorevole interrogante volesse conoscere l'evolversi dei fatti, sarà possibile fornire chiarimenti proprio in ragione del controllo permanente che viene operato presso quella scuola al fine di perseguire un risultato positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02326.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario e mi ritengo parzialmente soddisfatto per la risposta che ha fornito alla mia interrogazione.

Mi permetta il sottosegretario di aggiungere che, se non vi fosse stata una interrogazione parlamentare sull'argomento, il problema sarebbe sicuramente rimasto all'interno di quel circolo didattico. Ciò, naturalmente, se non vi fosse stato l'interessamento che da oggi il provveditorato e gli organi di controllo hanno manifestato nei confronti della struttura scolastica.

Avvenimenti di questo genere devono essere valutati nella loro globalità: al riguardo sono d'accordo. Non possiamo criminalizzare, né vogliamo accusare un bambino in età scolare, ma sicuramente occorrerebbe un atteggiamento di maggiore attenzione da parte dell'insegnante

che opera nella struttura, anche perché è importante il rapporto che si crea all'interno della classe.

Credo che l'ispezione voluta dal provveditorato e richiesta dal Ministero dopo la presentazione della mia interrogazione abbia proprio il significato di seguire con attenzione i rapporti che la famiglia deve avere con la scuola e che la scuola deve avere con la famiglia. Occorre dunque, lo ribadisco, una maggiore attenzione non solo in relazione al caso di cui stiamo trattando, ma anche su quelli che potrebbero ripetersi, e quindi una maggiore responsabilità da parte del provveditorato, che deve essere un punto di riferimento importante e non deve porsi in posizione di contrapposizione, come qualche volta avviene in certe situazioni scolastiche, quando diventa il nemico della scuola e la scuola diventa il nemico del provveditorato. Si deve invece operare insieme per tentare di regolarizzare situazioni che, se affrontate per tempo, possono essere risolte.

(Traccia del tema per gli esami di maturità in un testo in lingua spagnola)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-02713 (*Vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione dell'onorevole Gasparri fa riferimento alla circostanza che, in occasione dell'esame di maturità di un liceo linguistico sperimentale, sia stato assegnato agli esaminandi un tema riguardante uno stralcio di un articolo del quotidiano spagnolo *El Pais*, il cui oggetto era la *marijuana*.

Nell'interrogazione si lamenta che i contenuti dell'articolo fossero interpretabili come acriticamente elogiativi. Da una lettura attenta del brano in oggetto, e alla luce dello spirito con il quale esso è stato

scelto per costituire oggetto di una prova d'esame, si può rilevare, innanzitutto, il dato preliminare della testualità della prova scelta: quando i ragazzi svolgono esami di lingua ad un esame di maturità sono chiamati ad effettuare un'analisi del testo e della sua struttura, per dimostrare la capacità di riproporlo in forme diverse: non devono dunque dare giudizi sul contenuto del medesimo. Siccome però l'interrogazione verte proprio sul contenuto, non mi sottrarrò dal fare osservazioni sul medesimo.

Si tratta di un testo dove, in pratica, viene citato il fatto che si riteneva, in passato, che la marijuana potesse avere effetti terapeutici di un qualche tipo. È anche vero che nel testo medesimo ciò viene negato, in quanto viene detto che le affermazioni di questo tenore non riposavano su nessun contenuto di tipo scientifico contestualizzato ai nostri tempi. Inoltre, in merito vi è il parere di un docente di biochimica molecolare dell'università computense di Madrid, cioè il professor Fernandez Ruiz, dove, rispetto ai contenuti dell'articolo, viene detto che le affermazioni in esso riportate hanno soltanto un valore anedddotico.

Quindi, dall'esame del testo medesimo appare l'assenza di volontà di magnificare o sponsorizzare in qualche modo un uso terapeutico della marijuana. Semmai si può discutere, ma questo fa parte della proposizione di testi che viene fatta agli alunni sottoposti alla maturità, quanto sia opportuno operare una forma che non chiamerei di censura ma di attenzione e di eliminazione di argomenti che possano essere considerati *border*. Ma ciò aprirebbe una discussione molto ampia, perché dovremmo tutti rivedere il concetto di individuazione di temi e di soggetti da sottoporre ai ragazzi della maturità.

Il fatto che a questo testo seguisse un questionario dove ai ragazzi venivano richieste non valutazioni nel merito ma operazioni tecniche sul testo o, meglio, di analisi e di procedure atte a dimostrare la loro padronanza linguistica del testo medesimo sta a indicare, probabilmente, non

la volontà di sottoporre intenzionalmente un testo su un argomento, quando nello stesso erano già sottolineati i limiti delle affermazioni contenute nel medesimo. La testualità è ciò che ha fatto premio in questo caso. C'è da dire, oltre tutto, che un testo di questo tipo non rappresenta, rispetto alla media dell'accessibilità delle letture dei ragazzi, una cosa così particolare; quando si arriva all'università, la didattica e la ricerca fanno sì che ogni cosa venga ricollocata nel suo momento, esprima il suo pensiero, fanno sì che si possa capire quanto attiene al presente, a supposizioni del passato, e quanto invece è verificato dalla ricerca scientifica del presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02713.

MAURIZIO GASPARRI. Io sono insoddisfattissimo, anche per una serie di volgarismi bugie che sono state dette dal sottosegretario nella risposta alla mia interrogazione, perché non è vero che il testo è stato sottoposto solo per una traduzione. La risposta sostanziale qual è? È questa: abbiamo dato un testo da tradurre in una scuola linguistica; il testo può essere un articolo che parla della marijuana, ma potrebbe essere il codice penale spagnolo o la cronaca di una partita di calcio; noi vogliamo che gli studenti traducano. Non è così, perché il questionario allegato al testo, signor sottosegretario, recava queste domande: «Cosa successe nel ventesimo secolo perché la marijuana perdesse la sua fama? Se una sostanza ha effetti positivi e effetti avversi quale potrà essere la soluzione per il suo impiego?». Che c'entra con l'esame di maturità linguistica la domanda sugli eventuali effetti positivi e negativi o su cosa si possa fare per un uso più corretto della marijuana? Se uno deve saper tradurre lo spagnolo, l'italiano o il tedesco, all'esame di maturità deve saper tradurre la lingua, non deve essere chiamato a rispondere a quesiti tendenziosi che non c'entrano niente con l'esame specifico.

Questo dimostra, quindi, che non è vero che lei ha detto una cosa esatta affermando che non è un problema di giudizi ma di testualità, perché le domande riguardano questa questione, questo problema e pertanto confermano la nostra preoccupazione circa la tendenziosità dei testi da tradurre e del questionario, nonché in merito alla possibilità di dare una informazione corretta sugli aspetti positivi e negativi. So anch'io che la marijuana per alcuni aspetti ha avuto impieghi perfino farmacologici e che si usa per alcune malattie degli occhi, ma anche la morfina si dà per lenire i dolori del malato terminale. Ciò non vuol dire, però, che la morfina abbia effetti paradossali e pericolosi.

Credo, quindi, che non vi sia stata nemmeno la risposta ad un quesito peraltro molto elementare: chi siano stati coloro — con nome e cognome — che abbiano deciso di adottare questo tipo di testo. Non era una domanda inquisitoria particolarmente grave. Dunque, reitero, per via informale, orale e diretta questa domanda.

Quindi sono molto preoccupato per l'individuazione del tema; il fatto, poi, che il biochimico molecolare spagnolo Fernandez Ruiz, da lei richiamato, abbia detto che queste citazioni hanno un valore aneddótico credo sia discutibile. Non penso sia aneddótico parlare di questo tema. La *marijuana* contiene alcuni principi attivi (il tetraidrocannabinolo, fra gli altri) che sono stati oggetto di studi effettuati in Francia, negli Stati Uniti, e più recentemente all'università di Cagliari. Quindi il Ministero che fino a poco tempo fa era della pubblica istruzione e dell'università, oggi separato per questioni lottizzatorie e di poltrone, può agevolmente — nonostante la separazione tra Berlinguer e Zecchino — procurarsi lo studio anche dell'università di Cagliari relativo ai danni fisici causati dalla *marijuana* e dalle cosiddette droghe leggere.

Pertanto, non si tratta di temi su cui si possa giocare dicendo semplicemente che si è dato un testo da tradurre; purtroppo c'è una tendenziosità nell'impostazione,

che a mio avviso serve a creare un clima di un certo tipo. Nessuno certamente contesta che nella sede del dibattito politico ognuno possa sostenere le proprie tesi; sono state presentate, nel Parlamento della Repubblica, proposte di legge che ipotizzano certi tipi di impieghi o la legalizzazione di alcune sostanze stupefacenti, proposte che legittimamente io avverso. Cosa diversa è fornire nella scuola un tipo di informazione parziale, scorretta, tendenziosa: non so quel che abbiano risposto gli studenti ai quali era stato formulato il quesito; non so se siano stati bocciati perché avevano detto che la *marijuana* fa male o se siano stati promossi avendo affermato che in fondo una « canna » fa bene.

Qual era l'obiettivo del questionario? Tradurre un testo è una cosa, mentre rispondere in lingua a determinate domande può anche servire — quando queste ultime sono, come a mio avviso in questo caso, tendenziose — a veicolare un certo tipo di cultura. Se lo studente ha scelto quel testo potrebbe pensare: fammi rispondere in un modo che gratifichi l'interrogante; se affermo che la *marijuana* in fondo non fa male, può darsi che mi promuovano, visto che mi hanno dato questo testo da tradurre, mentre se dico che fa male, magari il professore si arrabbia, la commissione mi giudica male, e potrei essere bocciato.

Questo era quanto volevo sottolineare con la mia interrogazione, che purtroppo — come spesso accade — non ha avuto una risposta soddisfacente. Ringrazio il sottosegretario per il fatto che, rispetto alla media relativa alle interrogazioni parlamentari, tale risposta è intervenuta a pochi mesi di distanza dalla proposizione del quesito: è un progresso, almeno sotto il profilo cronologico. Resto però perplessa ed invito il Ministero della pubblica istruzione a vigilare su questi eventi. Ripeto che un conto è il dibattito che si svolge nelle sedi politiche, sociali e parlamentari, altro è ciò che avviene nelle scuole.

Peraltro siamo in un paese strano. Due domeniche fa è stata celebrata la festa del

raccolto della *cannabis* in un centro sociale del forte Prenestino a Roma e nessuna autorità di polizia ha ritenuto di dover impedire una manifestazione di propaganda delle sostanze stupefacenti vietata dalle leggi attualmente vigenti. Certo, quando non lo saranno più, si potrà fare quello che si vuole; attualmente però vi sono delle norme in senso contrario.

Si assiste ad un combinato disposto tra un tipo di attenzione maliziosa e tendenziosa nella scuola ed una certa tolleranza, che mi ha sorpreso, da parte del nuovo ministro dell'interno Jervolino Russo, che ha legato il suo nome ad importanti scelte legislative in materia, rispetto alla festa del raccolto della *cannabis*: pensavo si trattasse di una festa dell'uva che si celebra nei Castelli romani, visto che siamo nel tardo autunno. Tra l'altro mi chiedo dove essa venga coltivata, visto che non è possibile farlo; se c'è il raccolto, vuol dire che c'è la coltivazione. Cosa fa il Ministero dell'interno? Intanto, quello della pubblica istruzione dà temi di questa natura.

Non vorrei che coltivassimo nei giardini delle scuole, con temi annessi, la *marijuana*, con conseguenze fisiche e morali che giudico — mi si consenta almeno questo — molto gravi e preoccupanti.

(Scuola media per adulti di Camposampiero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-01296 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, vorrei preliminarmente esprimere la mia soddisfazione non rispetto alla risposta del sottosegretario — che ovviamente ancora non conosco — ma per il fatto di avere ancora come interlocutrice in quest'aula, in una materia così delicata come la pubblica istruzione, la senatrice Carla Rocchi quale sottosegreta-

rio competente. Conosco l'impegno che ha profuso durante l'esperienza del Governo Prodi e mi auguro che sappia fare altrettanto e ancor meglio durante quella del Governo D'Alema.

Il tema di questa interpellanza è di grandissima rilevanza e delicatezza in generale, ma in particolare in provincia di Padova, perché riguarda le modalità di attuazione di un'importante ordinanza del Ministero della pubblica istruzione molto recente (la n. 455 del 1997) in materia di educazione in età adulta, cioè di educazione permanente.

Questa ordinanza prevede l'istituzione di « centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta » che, come sottolinea l'introduzione del ministro Berlinguer, rispondono all'esigenza di valorizzare le esperienze esistenti in questo ambito, tanto che si dice testualmente: « i provveditori agli studi istituiscono i centri a partire da situazioni dove esistano consolidate esperienze ».

Il problema che si pone riguarda il passaggio da un testo condivisibile (anche perché spesso quelli ministeriali peccano di eccessivo burocratismo) ed ispirato ad una logica istituzionale, e pedagogica in senso lato, assolutamente positiva alla sua attuazione. In particolare, la mia interpellanza pone il problema dell'attuazione concreta di tale ordinanza nella provincia di Padova, specie per quanto riguarda un'esperienza che dura ormai da molti anni e attuata nell'ambito del distretto 24 di Camposampiero con la scuola media Parini di Camposampiero il cui modulo del corso di educazione per gli adulti risale addirittura all'anno scolastico 1980-1981. Tale attività si è estesa, a partire dall'anno scolastico 1993-94, anche al carcere di Padova e alla casa circondariale « Due Palazzi » di Padova.

Quanto disposto dall'ordinanza in questione è stato già attuato nel distretto 24 di Camposampiero e nel carcere di Padova dove è stata valorizzata l'esperienza precedente degli insegnanti di scuola media operanti in questo settore, che risale, come ho detto, al 1980-1981. Vi è un'altra esperienza, in atto da oltre quindici anni,

che viene unanimemente riconosciuta positiva dagli operatori carcerari e dal mondo scolastico ma anche dall'opinione pubblica padovana che ne viene di tanto in tanto informata dai giornali locali. Si è passati da uno a tre corsi di scuola media all'interno del carcere, si è instaurato uno stretto rapporto tra carcere e scuola, sono state realizzate attività che hanno portato il carcere nella scuola e viceversa, quali mostre di lavori fatti dai detenuti con permessi premio, incontri sui diritti civili, incontri su temi di educazione civica, sulla detenzione e così via. Fra l'altro è un carcere in cui da qualche mese viene pubblicata un'importante rivista, una novità assoluta, dal titolo *Ristretti*, coordinata dalla professoressa Ornella Favero, alla cui redazione partecipano attivamente alcuni detenuti del carcere. È una bellissima esperienza che si colloca in un contesto difficile quale è il carcere, un'esperienza che, come prescrive giustamente l'ordinanza, va valorizzata e sviluppata poiché arricchisce i detenuti anche dal punto di vista culturale, artistico, letterario e giornalistico.

Il rischio che tutto questo possa essere stroncato deriva dal fatto che il decreto attuativo dell'ordinanza n. 455 del 1997, che risale al 26 settembre 1997, del provveditore agli studi di Padova — che ho poco fa citato — prevedeva l'istituzione nella provincia di Padova di quattro centri territoriali: Abano Terme, Cittadella, Camposampiero e carcere, distinto da Camposampiero. Questa che può sembrare una scelta del tutto asettica, puramente operativa e ininfluenza rispetto alle problematiche che ho citato poco fa, invece è stata — e mi auguro che così non sia per il futuro — una scelta devastante, perché in questo modo si tronca l'esperienza creata dagli insegnanti operanti sia nella scuola media Parini di Camposampiero sia all'interno del carcere di Padova.

In questo modo si allontanava dal carcere una dirigenza impegnata da anni con risultati positivi nel settore e si ponevano i quattro insegnanti di fronte alla necessità di scegliere uno dei due centri, se continuare cioè ad operare solo

a Camposampiero oppure all'interno del carcere, spezzando in questo modo l'*équipe* e mettendo così a rischio — dopo anni di consolidata e positiva esperienza — questa attività didattica così rilevante proprio perché finalizzata ad elevare la formazione culturale e scolastica delle persone « ristrette » all'interno del carcere (per usare il termine che corrisponde al titolo della rivista prima citata).

Signor sottosegretario, siamo giunti ad una situazione paradossale, o meglio, paradossalmente positiva: per l'anno scolastico 1997-1998 i quattro insegnanti — la professoressa Rossella Favero ed i suoi colleghi — hanno addirittura proposto al provveditore agli studi, il quale in quel caso ha accettato, di lavorare di più, di farsi carico per spirito di servizio di ore suppletive al fine di continuare ad espletare anche l'attività all'interno del carcere oltre a quella nel centro di Camposampiero. È ovvio che si trattava di una situazione contingente, legata ad un anno scolastico immediatamente a ridosso di quella ordinanza e finalizzato — per spirito di servizio da parte di questi insegnanti — a non troncane una esperienza positiva sotto tutti i punti di vista.

Il problema è cosa succederà per il prossimo futuro, per i successivi anni scolastici. Si tratta, infatti, di realizzare la lettera e lo spirito dell'ordinanza ministeriale, lettera e spirito che sono finalizzati sia a non avere una concezione burocratica della delimitazione territoriale (tant'è vero che l'ordinanza parla anche di possibili centri interdistrettuali in relazione ai flussi di utenza) sia — mi riferisco alla lettera — a valorizzare le esperienze già esistenti.

Mi accingo ora a porre cinque domande al rappresentante del Governo.

La prima: quali centri per l'istruzione degli adulti saranno istituiti in provincia di Padova per l'anno scolastico 1998-1999, in relazione a quanto detto in precedenza circa l'inopportunità di separare il centro di Camposampiero dal carcere.

La seconda: quali criteri vengono scelti dal provveditorato agli studi per adottare

queste decisioni e se gli stessi siano o meno coerenti con l'ordinanza ministeriale citata.

La terza: se da parte dello stesso Governo si intenda lasciare interrompere, in una realtà così delicata come quella del carcere, una esperienza tanto importante dal punto di vista didattico, formativo e culturale del tipo di quella vissuta negli anni 1993-1994 con risultati positivi.

La quarta: se nell'istituzione dei centri per il prossimo anno scolastico si terrà conto dell'esperienza pluriennale di educazione permanente e della professionalità dell'*équipe* di insegnanti che da anni opera a Camposampiero e nel carcere di Padova.

La quinta ed ultima domanda: se lo stesso Governo ritenga che queste problematiche, da me sottoposte e che confliggono con le scelte operate per l'anno scolastico 1997-1998 (mi auguro che la realtà futura sia diversa), corrispondano allo spirito ed alla lettera dell'ordinanza n. 455 del 1997, che è profondamente innovativa nel campo della scuola degli adulti. Si parla, ad esempio, (cito alcune frasi dello stesso ministro della pubblica istruzione) di « istruzione durante tutta la vita » e di « esigenza di valorizzare le esperienze fin qui condotte ». Se si arrivasse a disarticolare ed a spezzare una realtà scolastica e culturale cresciuta, invece, storicamente in modo unitario si farebbe una scelta assai dannosa sia per il mondo della scuola sia per questa intersezione positiva con la realtà carceraria. Mi auguro che così non sia e attendo la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei innanzitutto ringraziarla, onorevole Boato, per le sue cortesi parole e informarla che il provveditore agli studi di Padova, proprio nello spirito e nell'applicazione letterale di quanto positivamente disposto dal Ministero, ha assegnato nuovamente le

attività del carcere — precedentemente scorporate — al centro di Camposampiero.

Questo tipo di provvedimento risponde già alla gran parte dei quesiti posti. Intanto dà soluzione alla questione sollevata dall'interpellanza e, nell'osservare, riconoscere e rispettare i criteri che sono stati indicati dal Ministero per l'educazione degli adulti, dimostra di volersi adeguare, nello spirito e nella lettera, a queste disposizioni. Dà, inoltre, risposte positive nel senso della continuità di un'esperienza assai importante, che peraltro il provveditorato agli studi di Padova segue da tempo occupandosi di istruzione e formazione degli adulti, con riferimento agli stranieri immigrati, ai degenti presso le ex strutture psichiatriche, agli adulti in stato di detenzione.

È evidente, quindi, che un provvedimento di questo tipo indichi l'accoglimento di una linea e non c'è ragione di ritenere che essa possa essere disattesa o modificata l'anno prossimo. Naturalmente mi impegno a seguire la questione in maniera diretta, anche in relazione ai nuovi assetti che si vengono determinando periodicamente sul territorio riguardanti i provveditorati, e a verificare che tale atteggiamento permanga anche in discontinuità rispetto alla figura professionale del provveditore. Da parte del Ministero, quindi, c'è la piena volontà di confermare i contenuti dell'ordinanza e di vigilare affinché sul territorio questi vengano applicati, proprio per quegli aspetti positivi che sono contenuti nell'ordinanza stessa e che vengono ribaditi dalla cortesia delle sue parole.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01296.

MARCO BOATO. Essendo stata data risposta positiva al quesito principale dell'interpellanza che ho illustrato in precedenza, devo dichiararmi soddisfatto e sono contento di poterlo fare.

Avevo posto la questione della separazione in due diversi centri della realtà didattica di Camposampiero e

della realtà carceraria relativamente all'educazione degli adulti. Il sottosegretario, senatrice Carla Rocchi, ha detto ora che il provveditore agli studi di Padova ha deciso di riassegnare l'attività del carcere al centro di Camposampiero. Ne sono soddisfatto e ringrazio il rappresentante del Governo.

Desidero aggiungere un'ulteriore considerazione: *in cauda venenum*, ma il veleno non è riferito al rappresentante del Governo. Se non avessi presentato questa interpellanza, datata 21 luglio 1998 quindi abbastanza recente — oltre tutto era già stata calendarizzata in precedenza, ma poi le vicende governative ne hanno impedito lo svolgimento, e altri colleghi hanno già sottolineato che c'è stata un'accelerazione positiva nelle risposte —, purtroppo il provveditorato agli studi di Padova avrebbe confermato la decisione assunta per l'anno scolastico 1997-1998 di separare le due realtà; ciò va detto altrimenti sembra che questa mattina stiamo facendo soltanto un idillio. La separazione avrebbe stroncato questa esperienza importante, proprio nell'ambito di quell'impegno assunto dal provveditorato di Padova, e che lei senatrice Rocchi ha ricordato, diretta a favorire l'educazione in età adulta, l'educazione permanente, anche in altri ambiti (extracomunitari, realtà psichiatriche, eccetera).

L'interpellanza, come spesso accade, ha avuto un'eco non dico di carattere nazionale, ma almeno locale. È stata doverosamente portata, anche da parte nostra, all'attenzione del provveditore agli studi; ciò significa che il Parlamento conta ancora qualcosa. L'effetto positivo è stato quello di suscitare un opportuno ripensamento; devo darne atto perché sapersi ricredere rispetto a scelte precedenti è comunque una virtù, dal momento che c'è chi persevera nelle scelte errate. La scelta precedente era sbagliata ed è positivo il fatto che il provveditore agli studi di Padova abbia saputo ricredersi anche a seguito di una sollecitazione parlamentare.

Desidero quindi ricordare, altrimenti quel che è accaduto questa mattina sembrerebbe — ripeto — un idillio quasi inutile, mentre si tratta di un fatto politico importante, che un'interpellanza parlamentare ha posto al Governo una questione rilevante. L'eco giornalistica locale di tale iniziativa ed il rapporto doveroso con l'autorità scolastica prima della discussione nell'aula parlamentare ha prodotto un opportuno e positivo ripensamento. A me fa molto piacere che il rappresentante del Governo oggi abbia confermato ufficialmente — potevo immaginarlo per vie puramente giornalistiche — che questo ripensamento c'è stato. Difatti, ha detto testualmente che « sono state riassegnate » le attività del carcere al centro di Camposampiero (prima invece erano state separate) e che si impegna personalmente a vigilare affinché in futuro non ci siano ulteriori iniziative le quali possano andare in contrasto non con la volontà dell'onorevole Boato, che ovviamente conta come un qualunque parlamentare, ma con la lettera e lo spirito dell'ordinanza ministeriale che opportunamente ha innovato in questa materia, valorizzando le esperienze precedenti.

Quindi, dichiararsi soddisfatti in questo momento è riferito sia alla risposta della senatrice Carla Rocchi, sia al fatto che una volta tanto uno strumento del sindacato ispettivo ha ottenuto il risultato cui era finalizzato, ossia non un risultato di propaganda parlamentare di qualche questione, ma quello di risolvere un problema che era stato negativamente affrontato in una decisione precedente che ora è stata mutata.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 49/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5

minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n.49/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 49/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità a suo tempo inviata dal tribunale di Roma. Come è noto, la richiesta, al pari di molte altre, è stata mantenuta all'ordine del giorno anche dopo la decadenza del decreto-legge n. 253 del 1996 in ossequio alla consolidata giurisprudenza costituzionale secondo cui spetta comunque alle Camere di pronunciarsi sulla insindacabilità delle opinioni espresse dai propri componenti, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Il procedimento civile dal quale trae origine la richiesta riguarda alcune affermazioni proferite dal collega Sgarbi nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* del 4 maggio 1993.

Nel corso della trasmissione il deputato Sgarbi commentava criticamente il fatto che pochi giorni prima una folla di persone aveva inveito contro l'onorevole Craxi all'uscita del suo albergo, lanciandogli addosso delle monetine. Da quell'episodio l'onorevole Sgarbi svolgeva una complessiva riflessione sul fenomeno di Tangentopoli, nell'ambito della quale metteva in evidenza anche il coinvolgimento di esponenti politici appartenenti al partito del PCI-PDS. Dopo aver affermato che in quel partito, in quel momento, vi erano 72 inquisiti, e dopo aver riferito specificamente di diversi episodi di corruzione che avevano coinvolto anche esponenti di

quel partito, proferiva le seguenti parole: « Un altro pentito, comunque persona indagata, ha detto di aver versato tangenti al secondo del partito comunista, del PDS, Massimo D'Alema. Allora cominciamo a stare attenti » — proseguiva Sgarbi — « che questi che urlano hanno fatto esattamente lo stesso di quelli contro cui stanno urlando. Da Scalfari al PDS non sono senza vergogna e quindi io ho chiesto ieri che venisse ucciso Craxi perché non vedo altra soluzione; ma quando sarà eliminato lui faremo i conti poi con questi ».

Per tali affermazioni l'onorevole Sgarbi è stato citato in giudizio dall'onorevole Massimo D'Alema per il risarcimento del danno.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 marzo dell'anno scorso. Dopo un ampio dibattito è prevalsa, a maggioranza, l'opinione secondo cui le affermazioni rese dal collega Sgarbi dovevano inquadrarsi nell'ambito del dibattito politico che da molti anni ha avuto luogo, ed ha ancora luogo, sul fenomeno di Tangentopoli. Tale dibattito, come è ben noto, ha coinvolto in modo profondo l'intera classe politica e si è svolto, in larga parte, anche nelle aule parlamentari. Basti pensare, per rimanere al periodo al quale risalgono i fatti oggetto del procedimento, alle numerose discussioni sulle autorizzazioni a procedere in giudizio, che avevano luogo ogni settimana in Parlamento e che erano incentrate strettamente sui temi dell'intreccio tra responsabilità politica e responsabilità giudiziaria in relazione alle indagini penali allora in corso. Tale dibattito, peraltro — è appena il caso di ricordarlo — appare ancor oggi tutt'altro che concluso.

In questo contesto le affermazioni critiche rese nei confronti dell'onorevole D'Alema, al di là del fatto specifico cui si riferiva l'oratore, sono da collocare nel contesto di una riflessione complessiva, propria del collega Sgarbi e della parte politica alla quale egli appartiene, sul ruolo del PCI-PDS all'interno del sistema di finanziamento dei partiti nella cosiddetta prima Repubblica.

Alla luce delle considerazioni svolte sopra, le affermazioni del deputato Sgarbi, ancorché espresse in forme e toni a mio giudizio personale non condivisibili, possono tuttavia essere considerate una proiezione estrema dell'esercizio delle sue funzioni parlamentari e in quanto tali scriminate dalla previsione di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni. Tutto ciò, naturalmente, a condizione che non si sia in presenza di una querela già ritirata.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-ter, n. 49/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento dell'insediamento alla Presidenza del Consiglio, l'onorevole Massimo D'Alema ha dichiarato che, nell'assumere quella responsabilità, intendeva ritirare tutte le querele che in qualche modo lo avevano visto coinvolto nel suo ruolo di parlamentare. In questa dichiarazione, che credo vada considerata non come un'affermazione fatta per i giornalisti ma come un intento cui seguiranno fatti concreti, ritengo vi sia la risposta da dare al quesito che ci si pone oggi in ordine alla sindacabilità o meno delle affermazioni proferite nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*.

Per questa ragione, voterò a favore della proposta avanzata dal relatore Ceremigna. Mi permetto, concludendo, di aggiungere una riflessione: in questo caso

siamo di fronte ad un atto che riguarda l'onorevole Massimo D'Alema, ma per quanto riguarda affermazioni proferite dal collega Sgarbi e riferite ad altri deputati con lo stesso tono e lo stesso significato, credo che la nostra opinione potrebbe essere diversa rispetto a quella che in questa occasione ci induce ad esprimere un voto favorevole alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio l'onorevole Bielli ma vorrei sottolineare che la stima che ho per il Presidente del Consiglio, al di là delle posizioni politiche, è tale da non farmi pensare ciò che ho detto nell'occasione cui stiamo facendo riferimento: infatti, si tratta di un'affermazione non mia ma, paradosso dei paradossi, di un pentito. Vigente la norma che oggi è instaurata con la decisione della Consulta, quel pentito, anche mentendo, dovrebbe essere ascoltato come se fosse persona attendibile, qualora non smentisse ciò che ha detto nel dibattimento.

Questa volta, allora, bisogna fare un discorso diverso: io stesso non credo alle parole qui riportate, poiché ho semplicemente citato l'affermazione di un pentito, che forse mentiva. Non sapremo mai, però, se il pentito che mentiva è persona le cui parole possono essere accettate indipendentemente dalla verità, oppure come un *ipse dixit* qualora egli non voglia più ripeterle in dibattimento. È il primo frutto di questa scellerata decisione della Consulta, che diventerebbe una sicura definizione di colpevolezza per l'onorevole D'Alema. Io qui comunque non ho rispecchiato il mio pensiero, ma citato un pentito. Spero che il Parlamento su questa questione rifletta ancora, perché il pentito che mente è per noi la peggiore delle condanne. Che poi io, come opinionista, lo citi, fa parte dell'invettiva polemica; non è comunque il mio pensiero. Quello che qui ha espresso un pentito non corrisponde in

nessun modo alla stima che io ho per l'onorevole D'Alema.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vi è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO COMINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

In morte di Vittorio Orefice.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati, i membri del Governo e i giornalisti presenti nella tribuna stampa)* Colleghi, una settimana fa, nella notte di martedì 27 ottobre, è scomparso Vittorio Orefice. Ci sembra giusto ricordarlo oggi nel corso dei nostri lavori che egli ha contribuito a spiegare e a far conoscere a milioni di italiani.

Negli ultimi tempi — ormai fiaccato dalla malattia che lo aveva colpito e dal dolore per il suicidio, avvenuto esattamente tre anni fa, della nipote Alessandra, vittima a soli 23 anni di una grave forma di depressione — amava definirsi un « mattone » di Montecitorio. Di sicuro ne è stato, con i suoi 54 anni di attività, i suoi *papillon* e il sorriso disincantato, uno dei simboli più familiari al pubblico televisivo.

Orefice era nato a Livorno il 15 giugno 1924. Ancora ragazzo combattè contro i nazisti, sulle montagne di Norcia, dal dicembre del 1943 fino alla Liberazione. Poi, a vent'anni, nel 1944, cominciò la sua carriera di cronista politico, che lo portò a diventare corrispondente da Montecitorio per radio e telegiornali RAI. Fu anche capo del servizio politico dell'agenzia Italia, ma il suo prodotto più noto in questo palazzo, tra giornalisti e parlamentari, fu sicuramente la « velina », la celebre nota politica quotidiana piena di informazioni ufficiali ed ufficiose sulle istituzioni e sui partiti.

Inizialmente, quelle pagine dattiloscritte che tutte le sere venivano inviate a

quotidiani e istituzioni pubbliche Vittorio Orefice preferiva chiamarle « servizio », ben cogliendo il sottinteso malizioso del termine « velina », lui che negli anni del fascismo fu vittima delle persecuzioni razziali. Ma alla fine fece talmente l'abitudine al termine coniato dai suoi detrattori che decise di usarlo anche come titolo di un fortunato libro.

Diversi suoi colleghi in questi giorni hanno ricordato, assieme alla grande capacità professionale di spiegare la politica e le istituzioni, anche la sua « vicinanza con il potere ». Indubbiamente, Orefice fu uomo di profonde e non nascoste convinzioni politiche. Antifascista e al tempo stesso anticomunista, si sentiva in sintonia con i settori più moderati della democrazia cristiana e non ne fece mai mistero. Lo fu lealmente e senza infingimenti anche quando declinarono le fortune di quell'area politica.

Le sue convinzioni radicate seppero sempre convivere con un profondissimo senso delle istituzioni e con un misurato velo di ironia: armi formidabili che gli hanno permesso di guardare alle vicende politiche sempre con spirito di libertà. Ai giovani, come è stato recentemente ricordato, diceva: « Cercate di conoscere i fatti perché la loro conoscenza viene prima di qualsiasi pur motivata interpretazione. Nulla più della nuda cronaca può smontare una teoria costruita a tavolino ». È una lezione ancora valida e che, assieme ai suoi colleghi che lavorano a Montecitorio, vorremmo ricordare con una giornata di studio sul giornalismo politico e parlamentare intitolata alla sua memoria. Un piccolo omaggio anche da parte di noi, donne e uomini del Parlamento, che tanta parte siamo stati della sua esistenza. Ma anche un modo per avviare, alla luce della sua esperienza, un confronto libero, civile, tra giornalisti e politici, come nel costume della persona che ricordiamo.

Un saluto ai familiari presenti in tribuna *(Generali applausi dell'Assemblea, cui si associano i membri del Governo e i giornalisti presenti nella tribuna stampa)*.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,25 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,25.

Si riprende la discussione del Doc. IV-ter, n. 49-A.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

(Votazione — Doc. IV-ter n. 49-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 49/A concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	413
<i>Hanno votato no</i>	17).

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, non ha funzionato il mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Ascierto.

Onorevole Bielli?

VALTER BIELLI. Anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato, signor Presidente. Avrei voluto esprimere un voto a favore dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bielli.

Anche lei, onorevole La Russa, vuole segnalare un errore nella votazione?

IGNAZIO LA RUSSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUIGI CESARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, anch'io devo segnalare una disfunzione nel dispositivo di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Cesaro.

Seguito della discussione della proposta di legge: Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti (4676); e delle abbinare proposte di legge: Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451); Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro

reciproci rapporti (4844); Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987); Pecoraro Scanio e Siniscalchi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (5096); Bossi e Comino: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, anche di partiti politici, nonché delle imprese pubbliche e private (5127) (ore 16,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti; e delle abbinata proposte di legge di iniziativa dei deputati Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico; Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli; Pecoraro Scanio e Siniscalchi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche; Bossi e Comino: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, anche di partiti politici, nonché delle imprese pubbliche e private.

Ricordo che nelle sedute del 6 e 7 luglio si sono svolte la discussione generale e le repliche, e l'Assemblea ha deliberato l'8 luglio di rinviare l'esame del provvedimento, dapprima al 23 luglio — data in cui non ha avuto luogo la seduta a causa del protrarsi della riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura — e poi l'esame è stato rinviato al 23 settembre. In tale seduta sono state formulate diverse proposte di carattere procedurale: in particolare il deputato Li Calzi ha chiesto un rinvio della discussione ad altra data, e i deputati Meloni e Cardinale hanno chiesto un rinvio in Commissione del provvedimento. La Presidenza ne ha sospeso dunque l'esame convocando la Giunta per il regolamento per valutare i profili procedurali delle proposte formulate. La Giunta, il 24 settembre, si è espressa per la proponibilità e l'ammissibilità dei richiami sull'ordine dei lavori (come vanno considerate le proposte di rinvio della discussione o di rinvio in Commissione), ancorché riguardanti provvedimenti inseriti in calendario su richiesta dei gruppi di opposizione. Comunicata in pari data alla Conferenza dei presidenti di gruppo le conclusioni cui la Giunta era pervenuta, la Presidenza dava infine conto all'Assemblea, il 29 settembre, di aver accolto la richiesta di rinvio in Commissione, stabilendo, ai sensi dell'articolo 41 del Regolamento, la ripresa della discussione della proposta di legge per il 20 ottobre. In quella sede è stato fatto presente di non potersi dare corso ad ulteriori richieste di rinvio non concordate tra i gruppi di maggioranza e di opposizione. La seduta del 20 ottobre, come è noto, non ha potuto aver luogo a seguito della crisi del governo Prodi, intervenuta il 9 ottobre.

Ricordo, infine, che fissata da ultimo alla seduta odierna la ripresa della discussione, la Commissione affari costituzionali ha concluso stamani il nuovo esame in sede referente confermando il mandato al relatore a riferire in senso contrario.

(Nuovo contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 28 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto a rimodulare nel modo seguente l'organizzazione dei tempi previsti per il seguito dell'esame, a seguito delle modifiche intervenute nella composizione nei gruppi parlamentari e nella composizione della maggioranza di Governo:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatori di minoranza: 30 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 45 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 3 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 41 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 28 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;

UDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti;

comunista: 16 minuti.

Il tempo complessivo per i relatori di minoranza, che la Presidenza ritiene di poter ampliare a 40 minuti in considerazione del loro numero e della rilevanza della questione affrontata, è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle loro posizioni.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Frattini (forza Italia): 15 minuti; Cola (alleanza nazionale): 13 minuti; Giovannardi (misto-CCD): 6 minuti; Crema (misto-socialisti democratici italiani): 6 minuti.

(Ripresa esame — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, in Commissione non abbiamo avuto tempo per l'approfondimento che ha determinato ed ha motivato il rinvio. La Commissione ha proceduto, comunque, a valutare gli altri progetti di legge intervenuti, in particolare quello presentato dall'onorevole Bossi per la lega nord per l'indipendenza della Padania, e quindi all'esame dell'emendamento presentato dagli onorevoli Bielli e Sabattini soppressivo dell'articolo 1 della proposta di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Pisanu, assunta nuovamente come testo base ed istitutiva della Commissione di inchiesta.

L'approvazione di tale emendamento, sul quale il relatore aveva espresso parere favorevole, si è risolta in una conferma del mandato a riferire in aula con parere contrario all'istituzione della Commissione.

Mi rifaccio, quindi, alle sei ragioni che avevo già indicato nella relazione presentata alla Presidenza della Camera il 2 luglio 1998 per motivare il mio voto contrario. Confermo le ragioni della mia contrarietà, rilevando che anche dopo gli approfondimenti intervenuti è rimasta l'indeterminatezza della materia, sia per l'oggetto, sia per l'ampiezza temporale dell'indagine.

Resta confermato, ad avviso del relatore, il pericolo che attraverso questa Commissione di inchiesta il dibattito e la dialettica politica possano ulteriormente avviarsi verso un processo di grave imbarbarimento. Resta altresì ferma la considerazione che, ai fini della ricerca storica della verità sui fenomeni che sono stati indicati con il nome di Tangentopoli, la Commissione parlamentare di inchiesta è uno strumento improprio ed anche insufficiente.

Non si può pretendere di sovrapporsi alla libera ricerca storica con un organo politico in una materia in cui l'identità del soggetto con l'oggetto dell'indagine è veramente, ad avviso del relatore, un limite all'approfondimento aperto ed imparziale e condizione anche per fuorvianti valutazioni sul fenomeno.

La quarta ragione che avevo indicato, e che confermo, riguarda l'inutilità di questa Commissione nella sua natura di Commissione di inchiesta con finalità legislative. Come è noto, il nostro ordinamento e i costituzionalisti definiscono le Commissioni di inchiesta sotto un duplice profilo, in relazione agli obiettivi che intendono perseguire: le Commissioni di inchiesta in senso stretto sugli organi e sui poteri dell'esecutivo, della pubblica amministrazione; e le Commissioni di inchiesta su una materia da esplorare ai fini dell'esercizio della funzione legislativa, propria del Parlamento.

Orbene, la dovizia delle riflessioni su questo fenomeno, su quello della corruzione, sulle connessioni con il sistema dei partiti e con le imprese pubbliche e private, è testimoniata da intere biblioteche che individuano causa, natura, svolgimento, rapporti di tali fenomeni.

Dunque una Commissione di inchiesta a carattere prevalentemente politico si rivela, sotto questo profilo, del tutto inutile e superflua.

Abbiamo denunciato anche il pericolo che questa Commissione possa interferire con il libero esercizio della funzione giurisdizionale, con la sfera delle prerogative della magistratura, con la celebrazione dei processi in corso.

Infine, come ultima ragione che confermo, abbiamo rilevato il pericolo della strumentalizzazione, a fini di lotta politica, dei fatti e delle notizie acquisibili nel corso di questa Commissione parlamentare.

Le posizioni politiche espresse più volte, ripetutamente dai rappresentanti del Polo sul terreno della contestazione, a nostro giudizio gravissima, dei principi della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, dell'autonomia della sfera della giurisdizione, l'aggressione infine, in certi momenti, alla stessa essenza dello Stato di diritto costituzionale confermano queste valutazioni di impraticabilità oggi, in questa fase storica di transizione della vita del paese, di una Commissione di inchiesta della classe politica sulla classe politica.

Voglio replicare anche ad alcune contestazioni che sono venute dalle opposizioni nel corso dei nostri lavori in Commissione. Si è sostenuto che l'istituzione di una Commissione di inchiesta è un diritto ed è una prerogativa delle opposizioni; si è sostenuto che mai la maggioranza in passato ha negato alle minoranze l'istituzione di Commissioni di inchiesta. Non è così né sotto il profilo costituzionale né sotto il profilo storico.

L'articolo 82 della Costituzione affida a ciascuna Camera di deliberare l'istituzione o meno delle Commissioni di inchiesta. Le minoranze hanno, dunque, a Costituzione vigente, il diritto di sottoporre all'Assemblea le loro richieste, ma è libera l'Assemblea ed è libera anche la maggioranza di aderire alle valutazioni politiche che presiedono alla scelta e a queste iniziative delle minoranze.

Nel quadro di una definizione dello statuto dell'opposizione in un sistema maggioritario avevamo proposto, in sede di riflessione e dei lavori della Commissione bicamerale, anche l'introduzione di un principio costituzionale in virtù del quale le Commissioni di inchiesta nascono anche per volontà semplice delle minoranze. Ma, come è noto, il tavolo delle riforme e della revisione costituzionale non è stato rovesciato da noi.

Anche sotto il profilo storico la valutazione delle opposizioni è errata. Più volte nel passato le maggioranze non hanno aderito a richieste delle opposizioni motivate, a torto o a ragione, con argomentazioni che dalla maggioranza non erano condivise.

Sui pericoli di interferenza, in particolare, mi preme rilevare che il tentativo di introdurre nel testo della proposta Frattini quelli che sono stati chiamati impropriamente paletti e che sostanzialmente sono affermazioni di principio, di salvaguardia della autonomia della magistratura, sono principi affidati ad una consapevolezza comune dell'Assemblea del rispetto delle regole dello Stato di diritto, del rispetto della indipendenza della magistratura e della sfera di autonomia della giurisdizione. Nel momento in cui forze consistenti dell'aula hanno contestato, fuori e dentro l'aula, i fondamenti costitutivi dello Stato di diritto, ora aggredendo la magistratura e indicandola come magistratura politicizzata al servizio di una parte politica per stroncare l'opposizione, ora aggredendo la Presidenza della Repubblica, ora aggredendo e sostenendo la stessa illegittimità del Governo, hanno rivelato che non ci sono quelle condizioni di condivisione di una comune volontà di essere all'interno di un quadro di regole ben stabilite. Quindi, questa posizione politica delle opposizioni non può che essere valutata dalla maggioranza come elemento che esprime e rafforza quel pericolo di interferenza che abbiamo denunciato.

Concludo, signor Presidente, con una brevissima analisi.

La delicatezza di questo tipo di commissione di inchiesta, che ha l'identità del soggetto che indaga e dell'oggetto da indagare, è affrontata in tutti i paesi democratici e nelle costituzioni democratiche, ponendosi sempre dei limiti che sono rappresentati dal divieto di interferenza.

In Germania — ricordo — sono escluse dall'oggetto di inchieste parlamentari, ai sensi dell'articolo 44 della legge fondamentale di quella Repubblica, le questioni che attengono alle decisioni giudiziarie, oltre, indubbiamente, alle questioni private. Nel Belgio, il Consiglio di Stato, che assolve al ruolo di Corte costituzionale, ha posto come principio cardine alle commissioni di inchiesta previste dall'articolo 40 di quella Costituzione il rispetto del principio della separazione dei poteri. In Lussemburgo, l'articolo 64 ribadisce l'impossibilità e il divieto di indagare sui fatti oggetto delle indagini giudiziarie. In Francia, dove nulla è scritto nella Costituzione, l'ordinanza del 17 novembre 1958, che disciplina i lavori dell'Assemblea nazionale, sancisce espressamente che oggetto di inchiesta non possono essere fatti specifici e ribadisce il divieto di interferenza con i procedimenti e le iniziative della magistratura.

ALFREDO BIONDI. Sciogliamo l'antimafia !

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Soltanto dal 1971, in Francia hanno previsto limitate possibilità di istituire commissioni di inchiesta solo nel momento in cui i fatti che hanno dato origine a procedure giudiziarie sono diventati pubblici, e comunque i lavori della commissione non possono estendersi a quello che i francesi chiamano il dominio riservato della magistratura.

Così in Olanda, in cui il potere di inchiesta è disciplinato da una legge del 1950, modificata il 7 settembre 1977 e il 1° luglio 1991, viene segnalata la necessità che si istituisca una commissione di inchiesta con l'esclusione di quei fatti che possano costituire reato, perché è la materia di indagine della magistratura. In

Gran Bretagna, dove, come tutti sappiamo, non esiste una costituzione scritta, le commissioni parlamentari di inchiesta sono mezzi di controllo del Parlamento sul Governo relativamente a questioni di interesse pubblico, e sono stati istituiti tribunali di inchiesta affidati, però, non alla classe politica ma a giuristi indipendenti dal Parlamento al fine di evitare interferenze politiche. Così in Spagna, dove è ammessa espressamente la possibilità di indagine in materie e questioni pendenti davanti alle giurisdizioni, le Commissioni di inchiesta si autolimitano; in Portogallo l'articolo 18 della Costituzione prevede che non possono formare oggetto di inchiesta le questioni che non riguardano le competenze e le attribuzioni dell'Assemblea ovvero l'accertamento dei fatti reali, e così via.

In Italia sappiamo che esiste un principio direi invalicabile per cui le Commissioni di inchiesta non possono riguardare la sfera della giurisdizione. Tale analisi non mi porta ad affermare che l'istituzione di una Commissione di inchiesta su fatti meglio conosciuti come Tangentopoli sia illegittima costituzionalmente; mi porta però a riflettere sull'esistenza dei pericoli denunciati nell'attuale condizione di insufficiente condivisione dei principi di rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e sul fatto che la lunga storia che è iniziata a maggio-giugno di quest'anno ha determinato la presa di posizione di molte forze politiche dell'opposizione.

In sostanza, nel ribadire il parere contrario, segnalo peraltro che, qualora non fosse approvato dall'Assemblea il primo degli emendamenti presentati dal mio gruppo che sono soppressivi dell'articolo 1, darò parere favorevole ad alcuni emendamenti che sono comunque diretti a circoscrivere la sfera di questi pericoli. Mi auguro che la Camera possa riflettere meglio di quanto abbia potuto fare la Commissione nel limitatissimo spazio di tempo che ha avuto, anche se, tuttavia — ne devo dare atto — ha lavorato con serenità, in una situazione di reciproco rispetto e in una relazione di incontro-

scontro; mi auguro, inoltre, che l'Assemblea possa effettivamente valutare se in questa fase di passaggio, di transizione di un ordinamento compiuto come il nostro, sia questo veramente il momento di creare una Commissione di inchiesta dilacerante e pericolosa per i profili che ho segnalato (*Applausi polemici del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato le parole del relatore che non sgombrano a mio avviso il campo dai troppi equivoci e dalle troppe contraddizioni che già in Commissione hanno segnato i nostri lavori.

Partirò dall'impalcatura della nostra proposta che muove direttamente dalla norma costituzionale: la lettura che ne dà il collega Soda propone alla Camera un'interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione che innescherebbe una prassi costituzionale a mio avviso decisamente pericolosa.

Conosciamo bene il principio che impedisce di trasformare il diritto dell'opposizione a chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta nel dovere della maggioranza, e quindi di tutta l'Assemblea, di trasformare questa richiesta in una realtà. Lo sappiamo bene, ma sappiamo anche che, nella storia del Parlamento, vi è una prassi costituzionale largamente consolidata: vi sono stati, è vero, singoli casi in cui le maggioranze di allora non concessero alla minoranza, che oggi è maggioranza, di ottenere un'inchiesta parlamentare; ma ricordiamo anche, e cito soltanto un passaggio contenuto negli atti costitutivi della Commissione di inchiesta sulla P2 — che allora fu fortemente voluta dai partiti della sinistra — che allora si sostenne che il principio per cui la maggioranza può diventare arbitro della verità nelle materie in cui la verità è chiesta dall'altra metà del paese, dall'altra metà del Parlamento, avrebbe innescato — e tanto furono accolte queste

parole che la Commissione si fece — un principio pericoloso, si disse, addirittura per l'esistenza stessa della democrazia. Ritengo che queste parole siano di particolare attualità anche oggi e ricordo ancora, rifacendomi agli atti parlamentari relativi ai lavori che portarono alla costituzione della Commissione antimafia, quando si propose l'istituzione di una Commissione parlamentare, poi diventata permanente, perché si dubitò della capacità e della volontà di parte della magistratura di perseguire adeguatamente la mafia e di snidare i rapporti tra politica e mafia.

Queste richieste di allora furono tutte basate sul presupposto che il Parlamento fosse la sede istituzionale per affrontare tutte le questioni in cui una verità, esplorata in parte dalle sentenze, abbia dei risvolti di carattere storico e politico che le sentenze, per la loro stessa natura, non sono in grado e non debbono affrontare perché altrimenti diventerebbero giudici del fenomeno e non del fatto. Richiamo questi principi per riaffermare che l'interpretazione secondo cui noi non avremmo diritto ad ottenere dalla maggioranza e dal Parlamento la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli introdurrebbe un precedente straordinariamente pericoloso nella prassi costituzionale che spero questa Camera non vorrà assecondare.

C'è un secondo argomento: l'onorevole Soda ha parlato di una ricostruzione che si potrebbe fare leggendo tanti libri importanti in cui la materia è stata trattata. È vero, ma a me non basta la ricostruzione fatta da scrittori e altri autori, magari di parte, che non si assumono nei loro scritti la responsabilità politica delle conseguenze di quello che dicono. Io ritengo che spetti all'Assemblea affrontare il discorso di ricostruzione, di critica e di autocritica da parte di tutti coloro che nella stagione della prima Repubblica hanno forse concorso agli anni della corruzione e della spartizione; io credo che costoro debbano venire oggi in Parlamento ad assumersi le responsabilità di questo passato. A noi non basta l'offerta

di un'amnistia per chiudere la stagione di Tangentopoli. Credo che questo passaggio richieda necessariamente, se qualcuno lo vorrà proporre, un'esplorazione di tutta la verità che, in qualche modo, non è stata ancora rivelata al paese.

Un terzo argomento a favore della nostra proposta: si parla di strumentalizzazione o di rischi di strumentalizzazione. Mi chiedo e chiedo ai colleghi della maggioranza: quando si istituirono, su richiesta della sinistra, Commissioni di inchiesta sulla cooperazione, sui fondi neri dei servizi segreti, sul terremoto in Irpinia, sulla Federconsorzi, perché allora non si temette la strumentalizzazione? A mio parere perché anche le maggioranze di allora ritennero che la verità su alcuni fenomeni, che sono e restano inquietanti, sia un bene che avvantaggia la maggioranza e l'opposizione.

Concludo, Presidente, con una considerazione più politica e meno da relatore di minoranza. Noi abbiamo lavorato insieme, abbiamo accolto tutti gli emendamenti proposti dalla maggioranza chiedendo che si procedesse ad un confronto di merito. Eppure il confronto di merito non c'è stato, la Commissione si è bloccata sul voto dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Abbiamo fatto di tutto per togliere ogni alibi, perché non ci fosse alcun dubbio che noi non strumentalizziamo e non strumentalizzeremo la nostra richiesta, che non facciamo e non faremo alcuna interferenza sull'attività della magistratura.

Abbiamo cercato di togliere degli alibi alla maggioranza, ma al di là di questo il voto di oggi, o di domani, assume un valore politico che va oltre: è il valore di simbolo della effettiva disponibilità della maggioranza ad aprire una stagione di confronto con la minoranza su alcune regole, alcuni punti importanti per la democrazia. Credo che la nostra disponibilità su alcune di queste regole oggi verrebbe in qualche modo colpita se vi fosse un voto negativo.

Quanto all'affidabilità di questa dichiarata disponibilità al dialogo, mi chiedo e vi chiedo, colleghi, se su una questione in

ordine alla quale si è radicata una prassi costituzionale quasi costante oggi ci viene detto di «no», con quanta certezza dovremmo prendere gli inviti apparenti, o apparentemente di disponibilità piena, al dialogo su temi che sono assai più controversi, assai più delicati di quanto non possa essere una Commissione d'inchiesta?

Concludo dicendo che rimarrebbe in noi solamente il sospetto che, d'ora in poi, il confronto si debba fare tra chi sulla stagione della corruzione vuole la verità e chi, invece, la teme (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, Relatore di minoranza. La competenza, la preparazione e l'auto-revolezza dell'onorevole Soda non nascondono, per la verità, un certo imbarazzo nel riproporre una relazione caratterizzata naturalmente da carenze argomentative e da contraddizioni enormi. Potrei riferirmi pedissequamente alla relazione che ebbi a svolgere in quest'aula nella seduta del 6 luglio 1998, unitamente agli altri due relatori di minoranza; tuttavia mi corre l'obbligo di evidenziare, affinché risulti a verbale e resti un ricordo di tutto ciò che è avvenuto precedentemente a quella seduta ed anche in un momento successivo, che in un primo momento il relatore — che naturalmente rappresentava l'allora schieramento dell'Ulivo e le altre forze che sostenevano il Governo, con le dovute eccezioni — manifestava una netta opposizione all'istituzione della Commissione attraverso argomenti che, poi, furono superati dallo stesso relatore quando, a distanza di giorni, disse che la Commissione si sarebbe potuta fare, ma a determinate condizioni. Tali condizioni furono poi esplicitate in tre emendamenti a firma degli onorevoli Mancina e Soda.

Il primo emendamento riguardava la barriera, il limite, il «paletto» di non interferenza con l'attività della magistratura, il secondo riguardava le incompati-

bilità e il terzo il periodo delicato del semestre bianco, durante il quale la Commissione non avrebbe dovuto funzionare, almeno per un certo periodo di tempo. Ebbene, l'opposizione non solo ebbe a raccogliere tali proposte emendative, ma le perfezionò.

Ricordo — l'onorevole Boato qui presente mi può essere buon testimone — che quando venne presentato l'emendamento sull'interferenza con l'attività con la magistratura, che era estremamente generico e non comportava automaticamente anche l'interferenza con l'attività del pubblico ministero, noi demmo un contributo che fu poi consacrato in un emendamento fatto proprio dall'onorevole Boato e che mi accingo a leggere testualmente: «Le indagini della Commissione non possono interferire con le competenze esclusive dell'autorità giudiziaria». Fui proprio io a proporre l'aggiunta «e con le modalità di esercizio dell'azione penale e della giurisdizione nell'accertamento di responsabilità personali».

Il secondo «paletto» che si pose fu quello della incompatibilità; anche questo emendamento, ancorché in una maniera tormentata, noi dell'opposizione, noi relatori di minoranza abbiamo cercato di ampliarlo al massimo, proprio al fine di andare incontro alle esigenze che sono state prospettate. Oggi, infatti, tra le proposte emendative riferite all'articolo 2 si può riscontrare che la nostra è la più rigorosa e va maggiormente incontro alle esigenze della maggioranza. Ah, la coerenza che cosa è! Certamente è qualcosa che bisogna custodire in modo molto prezioso.

Il terzo emendamento riguardava il semestre bianco. Noi abbiamo proposto di sospendere l'attività della Commissione dal 15 marzo 1999 fino all'elezione del Presidente della Repubblica, ma abbiamo aderito immediatamente alla proposta emendativa dell'onorevole Boato che, per l'appunto, ha proposto di dar corso all'istituzione della Commissione, di adottare il regolamento e poi di sospendere i lavori della Commissione stessa sino all'elezione del Presidente della Repubblica.

Ebbene, dopo aver accolto pienamente e migliorato nel senso anelato dalla maggioranza le proposte emendative, ecco rivivere di nuovo, di fronte a questa « improvvisa » scelta dell'opposizione, le argomentazioni qui riproposte dall'onorevole Soda. Siamo così giunti al 6 luglio dopo di che vi è stata una melina veramente inimmaginabile che ci ha portato alla fine di luglio, quindi allo slittamento a settembre ed ancora al 24 ottobre. Non si è potuta poi approvare la legge istitutiva della Commissione per le vicende relative alla crisi di Governo.

Ecco rivivere argomentazioni trite e ritrite, inconsistenti: l'imbarbarimento della politica, l'interferenza con la magistratura, l'indeterminatezza dell'oggetto, come se gli italiani non si aspettino, a distanza di pochi anni dalla chiusura della stagione di Tangentopoli (se è effettivamente chiusa) una parola definitiva e soprattutto proposte legislative che contribuiscano a porre un riparo a tale fenomeno diffuso, che se non coinvolge la Camera dei deputati ed i suoi componenti interessa ancora oggi gran parte della società, quasi si trattasse di un fatto patologico, virale, che è entrato nella fisiologia del sistema.

A questo punto devo ricordare, solo per replicare alle affermazioni dell'onorevole Soda — non ne ha fatto riferimento l'onorevole Frattini —: questa Commissione non fu proposta dalla sinistra negli stessi termini? Le esigenze che vi sono oggi non esistevano in maniera ancor più macroscopica, dal momento che solo allora venivano avviati i processi giudiziari a seguito dell'azione, per l'appunto, di « mani pulite »?

Desidero solamente replicare all'onorevole Soda in ordine a questa interferenza. Egli ha fatto cenno alle diverse legislazioni europee, ma ha dimenticato di riferire un fatto importantissimo. Nel momento in cui ci dovremo occupare di sentenze dell'autorità giudiziaria passate in giudicato giammai potremo interferire, perché la cosa giudicata è naturalmente l'espressione o di un'affermazione di responsabilità o di non colpevolezza. Quelle sentenze

però possono esserci utili per la comprensione del fenomeno, quindi per finalità del tutto diverse. Anche il richiamo dell'onorevole Soda alla necessità della pubblicità degli atti, anche con riferimento ai processi tuttora pendenti, è contraddittorio dal momento che con il rinvio a giudizio gli atti diventano pubblici e sono quindi alla portata di tutti i cittadini.

Si tratta pertanto di elementi veramente pretestuosi che non potremo giammai prendere in considerazione se non per rilevare l'estremo imbarazzo di un autorevole esponente del Parlamento, l'onorevole Soda, che non riesce a nascondere siffatto imbarazzo nel momento in cui ribadisce concetti che non stanno né in cielo né in terra.

Noi siamo quindi veramente sbigottiti per tale atteggiamento; dal momento che non vi è nessuna possibilità di interferenza con l'attività della magistratura, dobbiamo ritenere che i timori siano altri. Noi abbiamo il sacrosanto dovere di insistere, ma non perché abbiamo particolari esigenze di rivalsa. Sto parlando come relatore di minoranza del gruppo di alleanza nazionale: con questa vicenda noi non abbiamo nulla a che fare (*Commenti del deputato Comino*). Il nostro è un discorso obiettivo nel vero senso della parola. Non lo facciamo per finalità recondite, ma perché la nazione, il popolo italiano, aspetta una parola definitiva su tale argomento. Signori della maggioranza, voi che tanto spesso vi richiamate alla trasparenza e la trasparenza non avete praticato qualche giorno fa, avete il dovere di dare una risposta al popolo italiano, avete il dovere di dire sì all'istituzione della Commissione su Tangentopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanardi, relatore di minoranza.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito potrebbe essere considerato sotto due aspetti, uno

francamente quasi umoristico, tale da sconfinare nel grottesco, l'altro invece terribilmente, drammaticamente serio. Ne abbiamo avuto un riflesso nelle parole pronunciate poc'anzi dall'onorevole Soda.

L'aspetto grottesco è dato dalle motivazioni che si sono succedute in questi mesi per impedire l'istituzione della Commissione. Hanno ricordato gli altri relatori di minoranza che ormai da mesi ci affatichiamo attorno a questo argomento e ci troviamo di fronte a continui cambiamenti di opinione da parte di autorevoli esponenti della maggioranza. Mi è venuto in mente il film di Altman *Comma 22*: chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle operazioni di volo, chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo. Allora, l'onorevole Soda ci ha ripetuto per mesi che se l'opposizione voleva una Commissione d'inchiesta doveva chiederla, ma se ne sollecitava l'istituzione non poteva ottenerla, perché il clima politico veniva turbato da tale richiesta.

Questa è l'atmosfera kafkiana all'interno della quale ci siamo mossi avendo autorevoli sostenitori. A me non sfugge, e credo non debba sfuggire neppure ai colleghi, che il Presidente della Camera dei deputati, un difensore del ruolo delle istituzioni, e l'attuale Presidente del Consiglio all'incirca due mesi fa hanno ambedue considerato pienamente legittimo, anzi auspicabile che questa richiesta fosse accolta e che fosse il Parlamento a discutere ed a approfondire tale argomento.

Se contrappongo queste autorevoli affermazioni a quanto detto poc'anzi dal relatore, sono molto preoccupato. Onorevole Soda, non so se si sia reso conto di un passaggio del suo intervento, ma le sue parole sono pesanti come pietre! Onorevole Presidente, per dire «no» all'istituzione della Commissione d'inchiesta, l'onorevole Soda ha teorizzato la natura non democratica di questa opposizione! Ha infatti sostenuto che la maggioranza non può accogliere la proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare proveniente dai banchi di un'opposizione, la quale negli ultimi mesi

non è stata in regola con la democrazia per gli atteggiamenti assunti sulle questioni giudiziarie ed istituzionali. Una frase che, se fosse presa per quello che è, ucciderebbe la democrazia all'interno di questa istituzione, perché è inusitato che un relatore di maggioranza non riconosca all'opposizione l'esercizio di un ruolo democratico in questo Parlamento. Ebbene, queste sono le motivazioni di cui si è avvalso l'onorevole Soda.

Ripeto sino alla noia quanto gli altri relatori di minoranza hanno già detto. Questa richiesta è legittima secondo la Costituzione, sono stati inseriti tutti i paletti, tutti gli emendamenti, tutte le osservazioni, tutte le sfaccettature, le sbavature, sono state accolte tutte le richieste avanzate dalla maggioranza. Non c'è emendamento che non sia stato accolto sul quale la Commissione in sei mesi di lavoro non abbia trovato una convergenza, compresi quelli di quella parte della maggioranza — penso all'onorevole Boato — che ha cercato di convincerci della vostra buona fede! Non dimentico i rinvii, ogni volta motivati dal fatto che non c'era un'opposizione alla richiesta in sé, ma il clima del momento andava raffreddato; i rinvii erano funzionali a trovare il momento adatto, nel quale non ci sarebbero state nel merito opposizioni o preclusioni.

Ebbene oggi, dopo una quantità innumerevole di rinvii, dopo sei mesi, come in una sorta di gioco dell'oca siamo tornati alla casella di partenza. Stamattina in Commissione ed ora in quest'aula ci viene raccontato che la Commissione antimafia deve «chiudere» perché, interpretando le parole dell'onorevole Soda secondo cui il Parlamento non può interessarsi di materie su cui stia indagando l'attività giudiziaria, allora si pone il quesito se la Commissione antimafia, quando si occupa di vicende siciliane, calabresi, pugliesi o campane, si interessi o meno di questioni su cui sono aperte delle inchieste. A me risulta di sì! E a voi, sepolcri imbiancati, risulta di no? Lo stesso discorso vale per la Commissione stragi o per la Commissione sulla P2!

E allora: due pesi, due misure! Alcune Commissioni si interessano di quelle vicende, altre no, perché politicamente danno fastidio! Ma tutte le Commissioni spinose hanno dato fastidio alle maggioranze che se le vedono proporre! Alcune delle Commissioni che l'onorevole Frattini ha citato non venivano accolte con gioia dalla maggioranza di allora: mi riferisco a quelle sul terremoto dell'Irpinia, sulla P2, sulla Federconsorzi! Ma forse le forze di opposizione, quando chiedevano in Parlamento l'istituzione di questo tipo di Commissioni, nel paese tacevano, non facevano politica? *l'Unità* non faceva i titoli di fondo? Non venivano affissi i manifesti? Non venivano lanciate accuse sanguinose nei confronti dei governanti di allora? Che cos'è questo esercizio di ipocrisia da parte della sinistra che ha paura di quello che per decenni ha chiesto ed ottenuto?

Pertanto, credo che da questa parte del Parlamento ci siano coloro che esaltano le istituzioni, perché non abbiamo chiesto nulla di eversivo. Abbiamo chiesto, ai sensi della Costituzione, che il Parlamento possa svolgere il suo ruolo proprio per esaltarlo. Qui c'è la legittimazione popolare, qui c'è il consenso che viene dai cittadini, qui c'è una maggioranza ed un'opposizione che possono concorrere a ricercare la verità su ciò che è successo nel nostro paese.

Allora, colleghi della sinistra, vi chiedo: se al Parlamento non viene concesso questo, se la maggioranza preclude al Parlamento la facoltà e il potere di svolgere un ruolo che gli è assegnato da un articolo preciso della Costituzione, la lotta politica nel nostro paese dove deve avvenire? Il confronto democratico, nel nostro paese, dove deve avvenire, se non nelle sedi a ciò preposte?

Credo quindi che se la sinistra, con un voto scandaloso, per paura della verità, vorrà affossare questa occasione, allora davvero con quel voto si depotenzierà il ruolo del Parlamento e se questo accadrà da oggi stesso la democrazia italiana sarà certamente una democrazia più povera

(*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema, relatore di minoranza.

GIOVANNI CREMA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sosteniamo che l'istituzione di una Commissione di inchiesta servirà a ricercare la verità, non pensiamo di certo che le Camere debbano sostituirsi alla magistratura per aprire nuovi processi o interferire in quelli in corso. La magistratura si occupa di casi singoli perché anche nei reati associativi la responsabilità penale è personale. Le Camere hanno un altro compito: devono accertare se sia esistito o meno un vero e proprio sistema di finanziamento illegale e irregolare della politica e dei partiti; devono inoltre accertare quali ne siano stati i contorni italiani e internazionali, quali ne siano state le ramificazioni nel mondo dell'impresa, della finanza e degli apparati pubblici, quali siano state le degenerazioni che si sono prodotte; devono infine verificare se possa essere tracciata una linea di demarcazione tra chi ha perseguito uno scopo di arricchimento personale e chi ha invece avuto solo finalità politiche. Se si accerterà che si è trattato di un sistema, si potrà ridisegnare sotto il profilo politico un quadro di responsabilità riguardanti classi dirigenti e partiti, si potrà riconsiderare in primo luogo il ruolo della democrazia cristiana e del partito socialista. Solo allora si potrà porre su solide basi la soluzione politica per chiudere definitivamente il capitolo di Tangentopoli.

Non è in causa la restaurazione del vecchio sistema politico, né si tratta di fare la guerra ai magistrati e neppure di dispiegare risentimenti e vendette. L'indagine che il Parlamento dovrà svolgere non ha solo una funzione di ricerca della verità su fatti gravi e sconvolgenti che sono alla base dei mutamenti intervenuti negli anni che abbiamo vissuto, ma ha lo scopo di indicare quali provvedimenti ed

azioni vanno decisi per impedirne la continuazione ovvero la riproposizione nel futuro.

C'è stato, ed è inutile negarlo, un travaglio autentico anche su questo tema che ha attraversato tutti, o quasi tutti, i partiti dell'attuale maggioranza di Governo. D'altra parte, la storia delle Commissioni d'inchiesta ha origini lontane e percorsi travagliati. Era chiaro fin dalla Costituente, quando si passò a trattare l'articolo 82 che doveva regolarne l'istituzione: tutti furono d'accordo sulla necessità di adottare lo strumento della Commissione d'inchiesta come indispensabile forma di controllo parlamentare, soprattutto per garantire le minoranze. Il liberale Einaudi disse che « se si poneva in discussione il potere delle Camere di fare un'inchiesta, la potestà legislativa sarebbe diminuita nel suo valore ». Emilio Lussu, socialista, allora militante nel partito d'azione, affermò che esso « poteva considerarsi un diritto acquisito che nessuno penserà di far scomparire dalla vita parlamentare ». Il giurista cattolico Mortati giunse a sostenere che potesse bastare la richiesta di un terzo dei membri della Camera per l'istituzione di una Commissione.

Così l'istituto entrò in Costituzione, nella forma dell'articolo 82. Essendo nato a tutela dei diritti delle minoranze parlamentari, furono le opposizioni subito a « sgolarsi », ogni volta che lo ritenevano opportuno, per ottenerne l'istituzione. Ma per dieci anni le maggioranze centriste degli anni cinquanta risposero « picche »: gli argomenti usati, guarda caso, erano gli stessi di quelli usati oggi per respingere la richiesta di istituire una Commissione su Tangentopoli. Soprattutto si sosteneva che l'opposizione comunista e socialista volesse mettere sotto processo la magistratura, minacciandone l'indipendenza (chi non mi crede si rilegga il dibattito parlamentare sullo scandalo delle banane). Si dovette attendere il 1958, a dieci anni dall'approvazione della Costituzione, per avere la prima delle Commissioni d'inchiesta. Oggi la costituzione della Commissione d'inchiesta su Tangen-

topoli è necessaria per fare luce su un periodo decisamente travagliato della storia repubblicana, che ha visto esplodere un intero sistema politico e la scomparsa di partiti storici come la DC e il PSI, che avevano contribuito alla nascita della Repubblica, al consolidamento della democrazia e allo sviluppo economico del paese.

La nostra proposta si pone un obiettivo semplice, chiaro e tutt'altro che scorretto: riflettere con serietà sugli anni di Tangentopoli e sulle ragioni che hanno portato l'intero sistema politico ad esplodere. In noi non c'è alcuna intenzione di cancellare responsabilità, colpe, reati e addirittura processi attraverso questa Commissione d'inchiesta. Se ci sono — come ci sono state — grandi responsabilità anche individuali, esse vanno perseguite: la giustizia deve fare il proprio corso ed i processi si devono svolgere. Non si vuole condizionare in alcun modo l'attività della magistratura inquirente che sta svolgendo i processi, però, per quanto ci riguarda, sappiamo che l'azione di repressione della magistratura è stata particolarmente incisiva in alcune aree del paese, per cui è logico chiedersi se il fenomeno ha riguardato solo alcune regioni oppure se nelle altre è stato più difficile scoprire gli episodi illeciti, ovvero se vi è stato un minore impegno investigativo.

Non ci convince la motivazione secondo cui non vi sarebbe la serenità per sviluppare un giudizio storico-politico. Un giudizio di questa natura sugli anni di Tangentopoli è già stato pronunciato più o meno da tutti. Alcuni mesi or sono noi socialisti abbiamo presentato al Governo un'interpellanza per denunciare che nei libri di testo adottati nelle scuole medie pubbliche vi è un giudizio storico-politico a dir poco impressionante sugli anni di Tangentopoli, sui partiti che hanno fatto nascere la nostra democrazia, sulle istituzioni e sul sistema democratico. Questo è il modo sconcertante in cui educiamo i nostri studenti nelle scuole pubbliche, sulla base di un'analisi e di un lavoro svolto dal Governo e dalle sue commissioni di studio.

Il giudizio storico-politico su quegli anni è stato distribuito, quindi, a piene mani da tutti ed è inaccettabile l'idea che soltanto questo Parlamento non possa esprimerlo. Vi sono pertanto tutte le ragioni politiche perché il Parlamento repubblicano faccia nascere una Commissione d'inchiesta su quegli anni e lo faccia per capire le ragioni per le quali la prima Repubblica, il vecchio sistema dei partiti, si è infranto di fronte all'impopolarità e per impedire che questo si riproponga per il futuro.

(Esame degli articoli — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4676, nel testo originario, sul quale la Commissione ha dato mandato al relatore per la maggioranza di riferire in senso contrario, e degli emendamenti presentati.

Comunico che in data 23 luglio 1998 la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2.

Comunico altresì che in data 23 settembre 1998 la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Guerra 6.4, in quanto volto a sopprimere la norma che pone le spese per il funzionamento della Commissione d'inchiesta a carico dei bilanci interni delle due Camere;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 3 e non ricompresi nel fascicolo n. 2.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Calderisi 1.1

e 3.1, volti a sostituire la previsione di una Commissione d'inchiesta bicamerale (recata dalla proposta di legge in esame) con quella di una Commissione d'inchiesta monocamerale avente il medesimo ambito di competenza.

Le proposte per l'istituzione di Commissioni d'inchiesta monocamerale sono infatti presentate con atti diversi dalle proposte di legge e per l'esame e la deliberazione da parte della Camera seguono un procedimento non legislativo.

Gli emendamenti in questione determinerebbero pertanto una sovrapposizione tra due procedimenti aventi differenti natura e finalità, l'uno essendo preordinato all'istituzione con legge di una Commissione d'inchiesta bicamerale, l'altro alla istituzione, ex articolo 82 della Costituzione, di una Commissione monocamerale (con atto, dunque, di competenza di un solo ramo del Parlamento).

Per questi motivi, gli emendamenti sono stati giudicati inammissibili, in quanto incongrui rispetto allo strumento legislativo all'ordine del giorno.

In senso conforme alla presente decisione della Presidenza sono i precedenti del 2 ottobre 1986, quando il Presidente della Camera, investito della questione dalla Commissione affari costituzionali, si espresse in senso negativo circa la possibilità di istituire Commissioni d'inchiesta monocamerale sulla base di proposte di legge volte ad istituire Commissioni d'inchiesta bicamerale, e del 1° ottobre 1987, quando, discutendo la Camera di una proposta di legge istitutiva di una Commissione bicamerale d'inchiesta, vennero dichiarati improponibili gli emendamenti volti ad istituire una Commissione monocamerale.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Piscitello da 1.102 a 1.92 che, in quanto volti ad attribuire alla Commissione il potere di presentare alle Camere uno o più disegni di legge in relazione alle risultanze dell'inchiesta, attribuiscono alla stessa una potestà non prevista dall'attuale assetto costituzionale in ordine all'esercizio dell'iniziativa legislativa.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 4 novembre 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza dei seguenti ministri: il ministro dell'interno (in relazione alla tutela della sicurezza dei minori vittime di pedofilia e agli incidenti tra manifestanti e polizia accaduti a San Donà di Piave); il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (in relazione alla vendita della Elsig Bailey — gruppo Finmeccanica e ad interventi per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno); il ministro del lavoro e della previdenza sociale (in relazione alla sicurezza sul lavoro nello stabilimento ILVA di Taranto); il ministro per le riforme istituzionali (in relazione alle prospettive di riforma della legge elettorale); il ministro dei trasporti e della navigazione (in relazione alla cessione della linea ferroviaria Chivasso-Aosta alle regioni Valle d'Aosta e Piemonte); il ministro di grazia e giustizia (in relazione ad iniziative di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale a seguito della sentenza della Corte costituzionale).

I gruppi che non hanno presentato interrogazioni possono presentare quesiti riferiti ai temi prescelti entro le ore 19 di oggi.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4676.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4676)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4676 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Io non credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il clima politico generale nel quale riprendiamo l'esame di questa proposta di legge sia esposto a rischi incipienti di imbarbarimento, come ho appena sentito dire. Mi sembra anzi il contrario, se almeno dobbiamo dare ascolto alle aperture al dialogo, alle esortazioni al senso di responsabilità che ci vengono insistentemente dal Presidente del Consiglio.

Nonostante le considerazioni, al limite della provocazione, svolte poc'anzi dall'onorevole Soda, nonostante il « no » di stamane in I Commissione, io voglio attenermi alla norma di un confronto netto, severo, ma responsabile tra maggioranza e opposizione.

Prendo la parola a nome di forza Italia, ma in perfetta sintonia con i colleghi del Polo delle libertà, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, perché di fatto è con il voto su questo articolo che si decide la tormentata e complessa vicenda politico-parlamentare per la costruzione della Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito della politica.

Non mi sfugge peraltro — e su questo vorrei sommamente richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza — che nella nuova situazione creatasi con la nascita del Governo D'Alema questo voto assume una rilevanza che va al di là dell'oggetto, pur così importante, della nostra decisione. Ma su questo punto mi soffermerò successivamente.

L'onorevole Cola ha già ricordato che l'istituzione della Commissione di cui parliamo fu proposta già dal 1993 su iniziativa delle sinistre ed approvata da questa Camera il 7 luglio dello stesso anno, con 380 voti favorevoli, 4 astenuti e nessun contrario: solo lo scioglimento anticipato delle Camere ne impedì la definitiva approvazione. È un precedente creato da voi a sinistra, onorevole Soda: dovrebbe indurvi a riflettere quanto meno sulla vostra coerenza.

Nelle precedenti legislature furono approvate proposte analoghe, che investivano molteplici preoccupanti aspetti della

vita nazionale; ciò avvenne con votazioni praticamente unanimi e su richiesta delle opposizioni, anche quando si era in presenza di indagini e di processi da parte della magistratura. Riferendomi ad alcune delle esperienze di cui ho diretta conoscenza, mi limito a ricordare qui: la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro Moro, proposta dall'onorevole Natta; la Commissione sul caso Sindona, proposta dagli onorevoli Spagnoli, D'Alema e Violante; le due proroghe della Commissione antimafia, a firma degli onorevoli Napolitano, Rodotà ed Alinovi; la Commissione stragi, proposta dall'onorevole Zangheri e prorogata su iniziativa del senatore Salvi; la Commissione su Gladio, voluta dal compianto senatore Pecchioli e dall'onorevole Occhetto; la Commissione d'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, su iniziativa dei deputati D'Alema e Violante. Ho voluto citare questi precedenti anche per sottolineare che negli ultimi venti anni le élites politiche dell'opposizione sono state all'avanguardia nel proporre delicatissime inchieste parlamentari, ottenendo sempre il consenso delle maggioranze del tempo, spesso accordato nel mezzo di infuocate polemiche politiche che non risparmiavano né uomini di Governo né organi dello Stato né magistrati inquirenti e giudicanti. Questa è la pura e semplice verità storica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Non è cosa di poco conto. Quelle proposte e le decisioni favorevoli che puntualmente seguirono restano nel loro insieme come una grande prova di maturità democratica del nostro Parlamento, come il segno di una coraggiosa disponibilità a far luce nelle zone d'ombra e negli angoli più riposti della nostra vita pubblica.

Proprio per questo ci ha amaramente sorpresi il «no» della maggioranza — reiterato questa mattina — sulla richiesta di una Commissione d'inchiesta sull'illecito finanziamento della politica, una richiesta avanzata da forza Italia e dal Polo

delle libertà, per di più iscritta nello spazio di calendario riservato alle opposizioni.

Se si esclude il caso dei cosiddetti fondi neri dell'IRI — e sull'episodio varrebbe la pena di interrogarsi più a fondo —, non era mai accaduto che la maggioranza respingesse una richiesta così ampiamente motivata su un fenomeno di grande portata, che ha letteralmente sconvolto la scena politica italiana e che, secondo magistrati ed esperti non sospetti, continuerebbe ad esercitare il suo pesante, nefasto condizionamento sulla vita pubblica nazionale.

Questo rifiuto appare ancor più grave se lo si colloca nel contesto della nostra pur fragile democrazia dell'alternanza. Appare ancor più grave, onorevole Presidente della Camera, se lo si colloca nel contesto del nuovo regolamento, laddove i diritti dell'opposizione trovano pratica garanzia nei meccanismi del sistema bipolare e nel senso di responsabilità della maggioranza e del Governo.

Ho ascoltato con attenzione la relazione dell'onorevole Soda ed ho riletto con attenzione in questi giorni sugli atti parlamentari le sue sei ragioni politiche contro la nostra proposta: le ho trovate ingegnose, ma per niente convincenti.

Osservo soltanto che, se le maggioranze precedenti avessero fatto valere gli argomenti dell'onorevole Soda contro le proposte della sinistra, nessuna — dico nessuna — delle grandi Commissioni di inchiesta che ho citato poc'anzi avrebbe mai visto la luce (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Aggiungo che, se gli stessi argomenti dovessero bastare per bocciare la nostra proposta, allora dovrebbero anche bastare per determinare il blocco immediato della Commissione antimafia, della Commissione stragi e di qualsiasi altra Commissione che proceda in concomitanza con atti della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

E a maggior ragione dovrebbero bloccare la costituenda Commissione di in-

chiesta sulla Federconsorzi che, come è noto, è oggetto di procedimenti giudiziari in sede penale e civile presso il tribunale di Perugia. Ma quella Commissione non la bloccherete, anche perché avete qualche presidenza — quanto mai indebita, in questo caso — da sistemare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ma non è così. In realtà, il rischio di una indebita interferenza dell'inchiesta parlamentare con le indagini della magistratura non si è mai configurato nelle esperienze finora compiute; e non sussiste neppure nel caso in questione.

Anche nella remota ipotesi che questo rischio si presentasse, la maggioranza della Commissione, che corrisponderebbe inevitabilmente alla maggioranza di Governo, sarebbe in grado di scongiurarlo con il voto.

La verità è che non ci può essere interferenza perché, come ha detto molto bene l'onorevole Anedda, diverse sono le finalità: la magistratura accerta i reati ai fini della repressione, della individuazione delle colpe; la Commissione indaga sui comportamenti che investono la correttezza politica, l'intreccio tra politica ed economia, l'influenza e le pressioni esercitate o subite dalla politica.

Nel dibattito del 6 luglio scorso, a conclusione di un pregevole intervento, l'onorevole Mancina ci ha testualmente rivolto dai banchi della sinistra la seguente domanda. Ci ha detto: « Non sarà piuttosto che la ricerca di nuovi equilibri politici volti a ripristinare vecchie identità sia la vera ragione di questa proposta? »

Bene, onorevole Mancina, dal 6 luglio ad oggi ne è passata di acqua sotto i ponti! È passato il Governo Prodi ed è arrivato il Governo D'Alema, ed è arrivato — badi bene — precisamente sull'onda di quella ricerca che lei attribuiva a nostra cattiva intenzione e che era invece nei progetti dei vostri alleati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Cosicché ora i fatti consentirebbero a noi di rovesciare quella domanda nei termini seguenti: non sarà piuttosto che il rifiuto

della Commissione di inchiesta serva a preservare da vecchie paure i nuovi equilibri di Governo?

Il voto di stamane in Commissione affari costituzionali rende quanto meno plausibile questa congettura, ma io dico questo solo per mostrare quanto siano rischiosi i processi alle intenzioni e come spesso essi si ritorcano nei confronti di coloro che li fanno.

Per quanto ci riguarda la verità è molto semplice: dietro la nostra proposta non vi è alcun recondito progetto politico, né alcun proposito di processare i giudici come pure si vuole far credere con un altro banale, ripeto banale, processo alle intenzioni. Vi è invece il proposito di far luce su quel complesso fenomeno chiamato Tangentopoli, le cui ragioni e i cui effetti non possono ricondursi soltanto al ristretto paradigma dell'azione penale e debbono perciò essere messi in luce e dominati con gli strumenti della politica. A questo e non ad altro mira la nostra proposta.

Io non so, onorevoli colleghi, se le verità nascoste di Tangentopoli e della più vasta degenerazione politica tengano il Parlamento, ancora oggi, sotto la minaccia di un oscuro sistema di ricatti, come dicono alcuni insospettabili magistrati, ma so per certo che questo sospetto avvelena il rapporto tra Parlamento e pubblica opinione e che il Parlamento non fa nulla di convincente per liberarsene. Penso alla leggenda metropolitana dei bilanci dei partiti: una montagna di falsità e di menzogne regolarmente registrate come verità da questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Penso all'ambigua legge sul finanziamento dei partiti, alle distorsioni che essa ha prodotto, agli espedienti miserabili che ha incoraggiato, al modo con cui l'abbiamo di « recente rappattumata » ricorrendo ad un articolo nascosto in un provvedimento *omnibus* che di per sé è un esempio indecoroso di pratica legislativa. Penso infine alla grottesca vicenda della norma di depenalizzazione dell'illecito finanziamento, tutta dominata dalla riluttanza a

parlare a viso aperto di questi problemi davanti ai cittadini e dalla malcelata inclinazione ad eludere il loro controllo.

Ed ora questo « no » annunciato alla Commissione d'inchiesta. Un « no » che verrà percepito come l'ennesimo tentativo di nascondere la verità sul finanziamento dei vecchi partiti e dei loro eredi, la verità sul rapporto politica-affari, la verità perfino sul finanziamento lecito, pulito e accettabile della politica.

Eppure, chi conosce in profondità la storia moderna dei partiti politici italiani sa bene che anche in materia di finanziamento vi sono pagine tutt'altro che ignobili da disvelare.

E comunque, colleghi della sinistra, voi che siete i difensori o vi fate paladini del ruolo e della funzione democratica dei partiti, se quella storia nella sua interezza è alta e nobile, perché allora offuscarla e comprometterla agli occhi della gente nascondendo la pagina del finanziamento illecito e della corruzione connessa? Ma è davvero così difficile consegnare, anzi confessare agli italiani la verità storico-politica sull'argomento, in modo che essi possano giudicare serenamente responsabilità individuali e collettive e ritrovare così, sul filo della verità, la necessaria confidenza con i partiti, con il Parlamento e con le altre istituzioni?

Il voto contrario al testo ampiamente modificato dalla maggioranza, nonostante le positive risposte date dall'onorevole Frattini ad ulteriori condizioni poste dall'onorevole Boato, assumerebbe, che lo si voglia o no, significati altamente negativi. Innanzitutto, segnerebbe un grave momento di rottura rispetto a una tradizione parlamentare che ha sempre registrato l'approvazione pressoché unanime delle Commissioni di inchiesta proposte dalle opposizioni. In secondo luogo, contesterebbe alla radice lo spirito del nuovo regolamento della Camera in materia di diritti dell'opposizione e colpirebbe il meccanismo vitale della democrazia dell'alternanza in materia di statuti dell'opposizione. In terzo luogo, negherebbe il primato della politica in nome di una presunta tutela dell'indipendenza della

magistratura dinnanzi a un'insidia che non c'è per la semplice ragione che non può esserci.

Noi, ovviamente, accetteremmo il voto contrario della Camera come un atto incontestabile di democrazia, ma — attenzione — contemporaneamente registreremmo il venir meno, da parte della maggioranza, anche di quella minima disponibilità al dialogo che è indispensabile non solo per la riforma della legge elettorale ma anche per porre nel giusto binario il rapporto maggioranza-opposizione, pur tenendo rigorosamente distinti i ruoli e le responsabilità.

Onorevoli colleghi, consentitemi da ultimo una domanda, se il ministro di grazia e giustizia non si distrae ancora, rivolta ai banchi del Governo.

ALFREDO BIONDI. Bisognerebbe che i banchi del Governo non fossero assillati dai postulanti!

NICOLA BONO. C'è una giustizia disattenta nel nostro paese!

BEPPE PISANU. Chiedo a lei, signor ministro di grazia e giustizia, e ai suoi colleghi: che cosa farà, come si regolerà in questa occasione il Governo? Si asterrà rimettendosi correttamente all'aula, come fece in prima battuta il Governo Prodi, oppure si schiererà con la gran parte della sua maggioranza, come fece incautamente, in seconda battuta, lo stesso Governo, chiamando al voto i suoi ministri e i suoi sottosegretari?

Non è soltanto una questione di stile o di *fair play* tra Governo e Parlamento, è qualcosa di più che mette alla prova la volontà di dialogare con le opposizioni più volte manifestata dal Presidente del Consiglio. Sarebbe un pessimo inizio se già alla prima prova le parole venissero smentite dai fatti.

Anche per questo, onorevoli colleghi della maggioranza, ora siamo noi dell'opposizione che facciamo appello al vostro senso di responsabilità, nell'interesse di una verità storico-politica che è tra gli

interessi primari del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il clima di forte contrapposizione e l'aspro confronto tra le forze politiche parlamentari su una questione così delicata come l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione ha indotto il gruppo dell'UDR a ricercare condizioni di maggiore serenità, più idonee ed indispensabili per superare una situazione politica velleitaria.

Non si tratta oggi, né in questa sede né in questa particolare occasione, di riaffermare la centralità del Parlamento e la supremazia della legge, che è per noi fuori discussione, rispetto a possibili sconfinamenti del potere giudiziario, recuperando quell'equilibrio indispensabile ad assicurare un corretto funzionamento dello Stato di diritto.

Le nostre ragioni non sono né quelle dello schieramento che tenta di avere una sede parlamentare idonea allo scontro permanente, né quelle deboli di quegli stessi esponenti che sostenevano con forza in passato l'istituzione di Commissioni di inchiesta anche per volere della minoranza, né infine quelle di chi tentasse di riscrivere la storia democratica repubblicana senza averne i titoli accademici.

Le nostre sono le ragioni del centro, che vuole far crescere il paese, che non vuole tenerlo ulteriormente paralizzato dal pericoloso e dannoso gioco delle contrapposizioni artificiali e dei veti incrociati, di chi, dopo aver spazzato via un'intera classe politica, può essere mosso dal tentativo di fare il *bis* in condizioni ancora più facili di prima.

Per la parte che ci riguarda, questo progetto di legge non può, non potrà e non dovrà essere assolutamente considerato come una sorta di clava contro la magistratura, ma eventualmente come

strumento parlamentare per fare piena luce su fatti così diffusi e gravi da mettere in crisi la prima Repubblica. Si tratterebbe quindi di analizzare e di inquadrare storicamente ed eticamente il fenomeno di Tangentopoli per capire la sua complessità, la sua genesi, la sua evoluzione, il suo incunarsi nella società, nella politica, nelle maglie dell'economia e della pubblica amministrazione; si tratterebbe pure di analizzare comportamenti discutibili registrati nella magistratura.

C'è l'esigenza di riportare in alcuni casi la magistratura nell'alveo dei suoi poteri, che permettono di accertare e punire chi ha commesso reati e non certo di riscrivere la storia politica e parlamentare del nostro paese. Si tratterebbe di definirlo anche nei dettagli, e tutto ciò per poter prevenire, combattere ed impedire che possa ancora ripetersi.

Ma è possibile tutto ciò nell'attuale situazione? Vi è forse oggi una classe dirigente responsabile, capace di assumersi questa responsabilità? Un'inchiesta non è un provvedimento o una conclusione, come disse Ruini alla Costituente, ma una raccolta di elementi e di fatti. Non vi è allora piuttosto il rischio che essa diventi il luogo dello scontro tra le forze politiche che tenteranno di agitare un mare di fango, di combattersi e neutralizzarsi a vicenda, aprendo una pericolosa fase di paralisi nell'imminenza di delicate scadenze istituzionali?

Di tutto ciò non si avverte l'esigenza, come neppure del fatto che essa possa diventare la sede di un nuovo inciucio, di nuovi, pericolosi ed inquietanti baratti e dunque la dannosa replica del patto di casa Letta. L'UDR vuole invece eliminare il tarlo del sospetto, il pesante clima allusivo sui ricatti e sui ricattabili. Il paese non può nutrire questi timori e noi vorremmo eliminarli definitivamente.

Certo, il paese potrebbe essere messo nelle condizioni di conoscere e di sapere, di procedere, senza pretestuosi limiti e confini, in un rigoroso accertamento dei fatti, degli episodi che hanno decimato un'intera classe politica. Noi non abbiamo mai chiesto di bloccare il corso della

giustizia ed avremmo tutti i diritti di reclamare giustizia. A distanza di qualche anno, le vicende di Tangentopoli possono essere valutate in un modo certo diverso, più accurato ed obiettivo di quanto fu fatto nel biennio 1992-1994, con l'enfaticizzazione dell'opera del *pool* fino a ritenerla superiore al crollo di simboli dell'immaginario collettivo ed all'azione politica di statisti internazionali di qua e di là del muro di Berlino.

Non possiamo certo dimenticare la sottile acquiescenza di alcuni gruppi politici ed un ostinato accanimento verso altri. Tutti i *mass media*, nessuno escluso, ed i grandi gruppi editoriali si sono prestati a questo gioco, riconosciuto tardivamente anche da Paolo Mieli, non osservando le regole del giusto diritto di cronaca ma ingigantendo i fatti ed ingenerando nella pubblica opinione una sorta di complesso di Barabba.

Chi può dare assicurazione che la stessa disinvoltura nelle comunicazioni non venga riutilizzata nei prossimi scontri elettorali? Le capziose affermazioni dirette a rivalutare e a legittimare un intero ceto politico non sono forse un disinvoltato tentativo di strumentalizzare quelle dolorose vicende per raccogliere l'eredità costituita da un vasto consenso elettorale solo allo scopo di legittimare se stessi verso l'opinione pubblica disorientata dallo strapotere dell'azione mediatica della comunicazione? Noi invece oggi vi chiamiamo ad una sfida sul terreno democratico. Vogliamo evitare che prevalga la cristallizzazione e la conservazione delle posizioni politiche rispetto alle esigenze nuove della società italiana; non comprendiamo perciò l'arroccamento di talune forze politiche nel ricercare lo scontro frontale, fine a se stesso, immaginando di risolvere i problemi della giustizia con il tifo dell'opinione pubblica. Abbiamo invece apprezzato le posizioni degli schieramenti che hanno operato, fuori dal coro e dai tatticismi, scelte condivisibili e coraggiose.

Noi dell'UDR riteniamo che la politica debba fare un salto di qualità, guardare al futuro in una situazione di serenità e di

pacificazione riportando nel paese un clima politico competitivo, fondato né sullo scontro né sulla vendetta. L'intervento legislativo non può prescindere da nuove norme sul finanziamento pubblico ed anticorruzione allorché adotta misure per rendere la giustizia per i cittadini non infinita ma celere ed effettiva. Lo chiediamo per il paese e per il bene comune di tutti gli italiani. Sono queste le ragioni per cui invitiamo la Camera ad una scelta meditata che porti il Parlamento a riacquistare la sua sovranità e la sua centralità, non con una decisione debole ma rivendicando il diritto di decidere attraverso atti e scelte legislative che interpretino largamente le attese dell'opinione pubblica e le speranze di crescita non di un paese bloccato ma di un paese normale, moderno, industrializzato, europeo.

In questa logica il gruppo dell'UDR voterà a favore dell'emendamento soppresivo, pur comprendendo le ragioni di quanti intendono, su una decisione con valenza parlamentare e con innegabili implicazioni personali e di coscienza che tutti rispettiamo, differenziare la propria manifestazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gira e rigira in cinque mesi, e nonostante gli erculei sforzi dell'onorevole Soda per mettere insieme fatti contraddittori, il tema, diventato un ritornello, che l'onorevole Soda ci ha riproposto per giustificare l'opposizione della maggioranza all'istituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta, sarebbe la volontà dell'opposizione di elaborare valutazioni politiche e storiche per interferire nell'azione, nel comportamento, nell'indipendenza della magistratura. Solo per analogia riguardante la distinzione tra due poteri, alla luce della sentenza della Corte costituzionale riguardante l'articolo 513 del codice penale, mi pare di poter dire che due poteri quali sono il potere politico e

quello giudiziario, ed aggiungo quello della giurisdizione costituzionale, possono salvaguardare la loro rispettiva autonomia e la loro indipendenza.

La Corte costituzionale nel prendere la sua decisione sulla modifica dell'articolo 513, contestata e contestabile, non ha certo sofferto complessi di inferiorità nei confronti del Parlamento che pure aveva, a larghissima maggioranza, preso una strada diversa da quella adottata dalla Corte costituzionale. Ogni istituzione, onorevoli colleghi, agisce dunque nel suo ordine che per tutti va guidato dalla Carta fondamentale che è la Costituzione italiana.

Inchiesta parlamentare e giurisdizione sono, dunque, due poteri autonomi. In base all'articolo 82 della Costituzione se c'è stata e c'è materia di pubblico interesse è proprio quella relativa al rapporto tra politica e finanziamenti pubblici e privati sui quali non sono state sufficientemente acclamate neppure le responsabilità di carattere politico. C'è un fatto che va rilevato: per molti anni, e precisamente dal 1974, la legge riguardante il finanziamento dei partiti era pressoché sconosciuta e quasi mai applicata. In quegli anni le procure d'Italia avrebbero dovuto indagare sulle entrate e sulle spese elettorali dei candidati, ma così non fu perché le inchieste e le autorizzazioni a procedere cominciarono a piovere, a partire soltanto dal 1992, apparentemente a cascaccio, ma in realtà quasi esclusivamente sugli uomini, sui partiti di governo di quel tempo.

Ciò che giustamente gli altri relatori di minoranza, gli onorevoli Frattini e Cola, chiamano un « debito di verità » deve dunque ancora essere compiuto dal Parlamento se vuole essere il massimo organo, il centro rappresentativo delle aspettative degli italiani. Vorrei precisare che mai abbiamo inteso contrastare con la Commissione *ad hoc* il naturale corso dei processi penali (non voglio ripetere quanto hanno detto gli onorevoli Frattini e Pisanu). Il sospetto che ha costituito il *leit motiv* della maggioranza nella discussione sui compiti della Commissione rap-

presenta anche una contraddizione nell'ambito della stessa sinistra, la quale proprio nel pieno delle indagini — anche questo è stato già ricordato — aveva proposto l'istituzione di una Commissione, con illustri firme di personalità che siedono in questo Parlamento, che fu approvata a larga maggioranza da un ramo del Parlamento e che non ebbe esito soltanto per l'interruzione della legislatura. Siamo dunque nel solco della più perfetta ortodossia e del più completo rispetto di una volontà parlamentare quando invochiamo l'istituzione di tale Commissione.

Nego, come sospetta l'onorevole Soda, che le intenzioni dell'opposizione siano di verificare se il libero esercizio dell'azione penale sia stato dettato da scelte politiche di convenienza per aggredire una parte politica e per salvarne un'altra. Neghiamo l'esercizio di questa funzione anche se dobbiamo riconoscere che i dati numerici e storici indicano chiaramente quale è stata la direzione verso cui si è diretta l'azione della magistratura.

Neghiamo dunque questo esercizio perché vogliamo dare una risposta all'ansia di verità dell'opinione pubblica, che deve essere quella di trovare tale verità sul piano legislativo e strumenti affinché il fenomeno corruttivo possa essere ridotto in modo che i cittadini siano garantiti sulla diffusa onestà dei loro rappresentanti parlamentari e dei loro servitori pubblici dello Stato.

I partiti politici, onorevoli colleghi, costituiscono uno strumento centrale della vita democratica del nostro paese; ai costi della politica il finanziamento pubblico provvede in modo parziale ed al cittadino dovrebbe essere riconosciuto il diritto di dare contributi volontari fiscalmente controllati e contenuti entro limiti fissati dalle leggi. Pertanto vi è la necessità di avere precise linee direttive su cui orientare questa nuova legislazione da parte di una Commissione d'inchiesta parlamentare .

Il furto di denaro pubblico per interessi privati suscita repulsione morale e deve essere sanzionato da leggi inesorabili e severe. Nella storia di Tangentopoli vi è stato, poi, qualcosa che ha fatto risuonare

quel « grido di dolore » per il quale per un certo periodo le nostre comunità sono sembrate avvolte nella nebbia della mancata divisione fra l'interesse pubblico e l'interesse privato.

Lo spirito con cui abbiamo proposto e sostenuto l'istituzione della Commissione parlamentare — lo voglio dire con esattezza — non è quello della rissa politica, come da qualche parte si sospetta e ci si vuole accusare, ma vuole essere quello di trovare uno strumento efficace perché, attraverso lo spirito di ricerca della verità, il potere distinto ed autonomo del Parlamento sia altrettanto affermato come quello distinto ed autonomo della magistratura.

In questi giorni è sembrato che anche da parte della maggioranza di Governo e del suo Presidente, onorevole D'Alema, in particolare, fosse maturata la convinzione di un dialogo possibile sui temi che riguardano le regole condivise e condivisibili al fine di rafforzare il sistema democratico e parlamentare. Una di queste regole è rappresentata dai diritti dell'opposizione. Nel nuovo regolamento della nostra Assemblea è stato sancito il diritto per l'opposizione di disporre di una quota di proposte per la quale sia possibile ed augurabile trovare il favore della maggioranza. Ritenevamo e riteniamo che uno dei temi sui quali doveva esserci tale assenso fosse proprio quello dell'inchiesta parlamentare, che tende ad accertare le cause dei fatti degenerativi ed i rimedi contro Tangentopoli. Ritenevamo che l'altalenante comportamento della maggioranza, oltre all'interferenza che il Governo Prodi esercitò in modo irrituale per impedire il varo della Commissione, potessero essere modificati con l'accettazione dell'istituzione della Commissione, resa a nostro giudizio più facile — anche questo è stato ricordato dai relatori di minoranza — dall'accoglimento da parte nostra degli emendamenti proposti dalla maggioranza.

Non sembra sia così. Con la proposta di abrogazione dell'articolo 1, approvata stamane dalla Commissione affari costituzionali, per l'opposizione è sgradevole

dover rilevare che un partito, il quale aveva dimostrato la sua condiscendenza all'istituzione della Commissione di inchiesta, ha poi ritirato il suo assenso. Qualora tale bocciatura venisse confermata dall'Assemblea, non è soltanto una Commissione pur così importante, onorevoli colleghi, che verrà bocciata dalla maggioranza, ma è un atto gravissimo che la stessa maggioranza compirà nei confronti di uno dei poteri fondamentali del Parlamento.

Gli italiani, di fronte a tale bocciatura, hanno il diritto di pensare, senza alcun esercizio malizioso, che questa maggioranza ha paura della verità, vuole nascondere le cause vere e tuttora sconosciute della degenerazione rappresentata da Tangentopoli. Mi auguro, a nome del gruppo di alleanza nazionale, che davvero con Tangentopoli non ha mai avuto nulla a che fare, che voi della maggioranza di stamane vi siate resi conto della grave responsabilità che vi assumete con il furto di verità che fareste impedendo al Parlamento di accertare chi, dove, come e perché nacque e si sviluppò la corruzione politica, legittimando il sospetto che vogliate coprire nascoste responsabilità della vostra parte politica. Per quanto ci riguarda, alleanza nazionale non sente il diritto ma il dovere di compiere questo atto perché la verità sia conosciuta da tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Novelli, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, i colleghi dell'opposizione hanno insistito su un fatto e cioè che in passato sono state costituite molte Commissioni di inchiesta su richiesta delle opposizioni e che nel 1993 la proposta di istituzione della Commissione di inchiesta su Tangentopoli era stata avanzata anche e soprattutto dalle opposizioni che oggi sono invece contrarie.

Sono veramente meravigliato delle ragioni di tanto stupore e del fatto che non ci si renda conto — cari colleghi dell'opposizione — che la novità è che in questi anni si è creata una frattura pressoché insanabile tra organi e poteri dello Stato che mette in discussione i principi dello Stato di diritto. Permettetemi di leggere queste parole, se riesco a mettere gli occhiali...

PRESIDENTE. Vuole una mano?

ELIO VELTRI. Permettetemi di leggere queste parole: « Se sarò assolto, vorrà dire che c'è ancora una giustizia in Italia. Se sarò condannato, vorrà dire che la democrazia ha ceduto il posto al regime, contro il quale gli uomini liberi e i partiti che li rappresentano hanno il diritto di reagire in tutti i modi, dalle dimostrazioni di piazza all'ostruzionismo parlamentare ».

Mi meraviglio che lei, onorevole Selva, si meravigli del fatto che noi non siamo favorevoli all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Queste sono le parole del capo dell'opposizione, che hanno creato questo clima, questa difficoltà (*Commenti del deputato Armaroli*)! Io sono per lo statuto robusto dell'opposizione, ma in questa situazione come si fa...! Queste parole non sono state mai smentite, sono state ripetute e ribadite in altre occasioni!

La verità è, cari colleghi, che gli obiettivi di questa Commissione sono stati esplicitati senza infingimenti in più occasioni e sono anche scritti nell'articolo 4 della proposta di legge Pisanu ed altri. È stato detto chiaramente più volte all'inizio che la Commissione dovrebbe dimostrare l'uso politico delle inchieste di alcune procure; dovrebbe dimostrare che sono stati risparmiati alcuni partiti, in particolare il PCI-PDS; dovrebbe dimostrare che sono stati perseguitati alcuni leader; di conseguenza dovrebbe dimostrare che queste inchieste sono talmente viziate da richiedere necessariamente di essere azzerate.

D'altronde, gli interessati — questo è incredibile — si smentiscono da soli. Voglio leggere due soli brevi passi, di cui il

primo del collega Pera, che non è membro di questa Assemblea ma è la punta di diamante dei cosiddetti garantisti. Nel 1992 diceva: « Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione ». Alla faccia del garantismo! Questo diceva il senatore Pera: « Il processo è già cominciato e per buona parte dell'opinione pubblica già chiuso con una condanna ».

Il fatto è che questo paese ha la memoria troppa corta. Voglio ricordare anche che cosa diceva due anni dopo, l'8 dicembre 1994, il capo dell'opposizione: « Ho sempre riconosciuto il ruolo svolto dai magistrati nella lotta al sistema perverso della prima Repubblica. Le TV e i giornali della Fininvest sono sempre stati in prima linea nel difendere i magistrati. La spinta alla moralizzazione di Di Pietro sarebbe un patrimonio prezioso per tutto il paese ».

Allora, che cosa è successo per scatenare queste polemiche, questa guerra quotidiana all'interno dell'aula e fuori di qui? Forse non ci si aspettava di essere indagati, di essere inquisiti.

Voglio anche ricordare che tra le motivazioni della richiesta di istituire questa Commissione ci sarebbe quella di produrre provvedimenti legislativi e amministrativi anticorruzione. Ma — vivaddio! — abbiamo lavorato diciassette mesi in Commissione anticorruzione, abbiamo prodotto dieci proposte di legge! Perché adesso ci vuole un'altra Commissione? Sono qui, depositate alla Camera e al Senato, le nostre proposte di legge. Collega Selva e colleghi tutti, può avere l'autorità politica, morale, istituzionale di chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta per accertare la verità chi con tutti i mezzi ha pagato decine e decine di avvocati per impedire che la verità fosse accertata, per impedire una risposta alle rogatorie?

Infine, colleghi, poiché siamo tutti vizati dal clima di quest'aula e dal clima di questo scontro che dura da anni, voglio citare, lord Simon Brown, rappresentante della regina Elisabetta, che si è occupato

della vicenda Fininvest. Questo vecchio signore scrive: «Non accetto in nessun modo che il desiderio della magistratura italiana di smascherare e punire la corruzione nella vita pubblica e politica e il conflitto che ciò ha creato tra i giudici e i politici in quel paese operi in modo tale da trasformare i reati in questione in reati politici. È un uso scorretto del linguaggio definire la campagna dei magistrati come improntata a fini politici o le loro azioni nei confronti del signor Berlusconi come persecuzione politica. Al contrario, tutto ciò che ho letto su questo caso suggerisce piuttosto che la magistratura sta dimostrando al tempo stesso una giusta indipendenza politica dall'esecutivo ed equanimità nel trattare in modo eguale i politici di tutti i partiti». Questo signore non è un nostro amico; è il rappresentante della regina in Gran Bretagna, il quale conclude — e mi rivolgo a lei, onorevole Selva, che poi mi chiede dove trovo queste informazioni: basta leggere un po'! —: «Non riesco proprio a vedere i pagatori corrotti della politica come i Garibaldi di oggi». Prenda e porti a casa! Così dice il rappresentante della regina! (*Commenti del deputato Colletti*).

E allora, io mi meraviglio — e voi mi meravigliate — che oggi (e non nel 1993) ci sia una posizione di diniego, perché aumenterebbe le fratture, renderebbe più laceranti le ferite, creerebbe un ulteriore fossato tra i poteri e gli organi istituzionali dello Stato, metterebbe in discussione l'equilibrio dei poteri e lo stato di diritto!

CARLO GIOVANARDI. E scoprirebbe la verità!

ELIO VELTRI. Questa è la ragione per la quale io dico di no all'istituzione di questa Commissione, peraltro regolamentare, perché troppo a lungo si è protratta questa vicenda. Avremmo potuto votare subito, perché spesso le vicende italiane si risolvono in un modo o in un altro a seconda delle contingenze politiche. Credo che noi avremmo dovuto affrontare subito il problema, votare con chiarezza e rispettare poi il voto espresso dal Parlamento.

Detto ciò, mi auguro che finalmente questa telenovela termini e che la proposta di istituzione della Commissione venga bocciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, il dibattito di oggi, pacato, che affronta con dovizia di argomentazioni e di contenuti la vicenda della Commissione di indagine, fa apparire ciò che è avvenuto nei cinque mesi precedenti quasi come un paesaggio lunare di un altro Stato, di un'altra nazione.

I servizi della Camera hanno predisposto una buona rassegna stampa contenente gli articoli apparsi sulla materia: ebbene, quanto ha riportato poco fa l'onorevole Veltri è solo una raccolta degli argomenti meno insultanti e meno gravi che sono stati usati dai sostenitori della Commissione d'inchiesta. Ricordo che, quando mi sono iscritto a parlare (prima delle due sospensioni), avevo l'impressione di assistere ad uno dei tanti film *western* che il nostro paese ha prodotto. Penso che molti colleghi ricordino le trame con il potente che magari aveva un allevamento di bestiame, era proprietario della banca e gestiva altri affari, il quale voleva nuove terre per cui bisognava scacciare i coloni; allora, qualcuno ben vestito, in doppio petto, si recava a fare un'offerta, ovviamente a prezzi stracciati e, in caso di rifiuto, nottetempo, gli uomini del boss andavano a sparare, ad uccidere per convincere i coloni a lasciare le loro terre. Se questi però insistevano e magari andavano dallo sceriffo, che il più delle volte era al soldo del potente, allora era un buono a nulla, che non dava fastidio...

NICOLA BONO. Duca, hai sbagliato appunti!

EUGENIO DUCA. Se invece c'era uno sceriffo indipendente, o diventava dipendente oppure era morto. Alcuni, allora, si rivolgevano al giudice della contea ed avrete visto che molte volte, durante il

viaggio, il giudice veniva ucciso. Ma quando lo Stato cominciava ad inviare altri giudici, allora il potente decideva di scendere in campo e di impegnarsi in politica, in modo da diventare lui il governatore della contea che nominava i giudici. Questi ultimi si dividevano allora in alcune categorie: i buoni, perché ossequiosi nei confronti di chi aveva grana e potere; gli altri buoni perché corrotti a suon di regalie e quattrini, che potevano aggiustare le carte, impedire i processi, coprire le malefatte; oppure i cattivi — la terza categoria — che pretendevano, pensate, di applicare la giustizia così come stabilito dalla legge. Per quest'ultima categoria, ovviamente, c'era il disprezzo, il dileggio, qualche volta anche un po' di piombo.

Se ci pensiamo bene, in Italia troviamo molte analogie: i giudici erano bravi quando non vedevano, non sentivano, occultavano le carte od aggiustavano i processi, frequentando magari qualche salotto in cui potevano ricevere qualche bustarella. Erano invece invisibili quando cominciavano ad indagare su qualche potente: per loro c'era il trasferimento a qualche altro incarico, oppure il procedimento veniva trasferito a Roma, nel cosiddetto porto delle nebbie; per qualcun altro, poi, c'era l'attentato, la bomba, un po' di tritolo, qualche pallettone di fucile. Se ci pensate, anche oggi, non sono nel mirino i giudici corrotti che non indagano; sono nel mirino quelli che applicavano le leggi approvate dal Parlamento italiano, verso i quali le accuse sono le più disparate, da parte però di chi è stato inquisito per i più gravi reati nei confronti dello Stato. Si tratta di coloro che hanno accumulato con la corruzione ricchezze, lingotti e dobloni d'oro, pacchetti di diamanti, conti cifrati all'estero, i quali non gradiscono i magistrati inquirenti, quelli giudicanti e quelli del riesame; sostengono invece che reati gravissimi come il falso in bilancio, o il finanziamento illecito e in nero ai partiti sono nientemeno che un peccato veniale.

Ora, colleghi, il falso in bilancio è un reato gravissimo in tutti i paesi civili, dove

è punito molto più severamente che in Italia in quanto rappresenta una truffa agli azionisti, ai quali si rubano i soldi dalle mani. Si ruba ai fornitori, ai creditori, si ruba al fisco, cioè a tutti i cittadini che hanno meno servizi o più tasse, si inquina il mercato competitivo tra le imprese che si comportano in modo regolare e quelle che si comportano in modo irregolare, che vengono avvantaggiate nella competizione. Il finanziamento ai partiti è ammesso dalla legge italiana, non è vietato. Possono farlo i singoli cittadini e le imprese, sia in Italia sia all'estero; lo sappiamo bene perché molti di noi versano ogni mese e ogni anno soldi per il finanziamento dei partiti (mi pare che nel nostro gruppo lo scorso anno ogni deputato abbia versato 40 milioni a testa). Lo possono fare le imprese, basta che lo iscrivano a bilancio, in modo trasparente; l'impresa X vuole finanziare il partito Y: fa un bonifico, un versamento, lo iscrive a bilancio ed è fatta. È garanzia per gli azionisti, che sanno dove vanno a finire i soldi, è garanzia di trasparenza per quello o quei partiti, è una delle condizioni per il corretto funzionamento della democrazia. Forse è corretto avere persino i finanziamenti da società *offshore*, onorevole Selva, come ella ben sa. Invece, non era corretto quando il signor Edoardo Longarini, imprenditore concessionario dello Stato, dava i soldi ai tesoriери del movimento sociale italiano, prima, e del gruppo, poi, senza alcun riscontro, o quando si danno soldi ai funzionari per aggirare e aggiustare la concessione. Non era corretto quando l'Enimont dava i soldi in nero al signor segretario X, come ha sentenziato la quinta sezione della Cassazione nel giugno scorso.

In ogni caso, il tentativo che emerge sempre in ogni nostro dibattito è quello di chi cerca comunque di sottrarsi alla giustizia. Lo abbiamo visto con il decreto Biondi a suo tempo, con altre richieste o di colpi di spugna o di amnistie ogni volta che il Parlamento discute di giustizia. Ora, per farlo, occorre far passare una tesi, quella che siano tutti colpevoli, quindi tutti innocenti, perché così fan tutti. Un

bel condono, magari nel 2000, così dal punto di vista religioso basterà passare sotto la Porta santa, dal punto di vista civile o penale basterebbe che ci pensassimo noi. Si assiste, infatti, a precise teorizzazioni: quelle di chi, come l'onorevole Fini, dice che non è possibile che il sistema di potere e di corruzione degli anni ottanta non abbia coinvolto la sinistra e che quindi noi lo dobbiamo affermare con i voti di una Commissione; quelle del deputato Giovanardi, che sostiene che i giudici non hanno indagato sul PCI; quelle del pluriindagato Berlusconi, già condannato peraltro da diversi tribunali italiani, il quale sostiene che si tratta di tribunali speciali e già dovrebbe bastare questo per coloro che sostengono che la Commissione dovrebbe essere fatta per scrivere la « vera » storia d'Italia. I tribunali speciali in Italia ci sono stati e processavano gli uomini e le donne per le loro idee, per la loro idea di libertà, di democrazia, non per lingotti d'oro e dollari. Pertini, Amendola, Terracini, Dossetti, Taviani non erano accusati di aver dato i miliardi a Curtò, a Squillante, a Castellucci per fare affari sporchi. Antonio Gramsci è stato incarcerato e l'onorevole Matteotti ucciso perché volevano difendere l'Italia libera dalla dittatura, non per le collusioni con la criminalità, per il falso in bilancio, per le mazzette ai finanzieri.

Così come un'altra bella storiella è che le indagini non sarebbero state accurate nei confronti di una parte politica e in particolare il PCI. Mi limito a ricordare ai colleghi presenti che anche alcuni tra noi sono stati non solo indagati, ma persino arrestati, come Barbara Pollastrini o il tesoriere del PCI, il compianto Marcello Stefanini. Tremila perquisizioni di sedi di partito, di federazioni, di sezioni. Bilanci visti e rivisti al microscopio, onorevole Giovanardi. Però c'è stata una fondamentale differenza: Burlando non ha gridato al *golpe*; Stefanini ha affrontato i giudizi portando atti per confutare altri atti e facendo parlare i difensori per controbattere alle accuse, come si fa in qualsiasi paese civile; come in Francia, in Spagna,

in Germania, in Inghilterra o negli Stati Uniti d'America. Qui perfino il Capo dello Stato è al centro di indagini accuratissime e non per reati contro lo Stato...

CARLO GIOVANARDI. L'hanno arrestato?

EUGENIO DUCA. Non per reati contro lo Stato, Giovanardi, ma per sue questioni personali intime.

CARLO GIOVANARDI. Ma l'hanno arrestato?

EUGENIO DUCA. Non ci si è opposti alle perquisizioni con la forza: si è consegnato quanto richiesto, deputato Berlusconi. Non si è gridato che i pubblici ministeri erano asserviti all'una o all'altra forza politica. Questi atteggiamenti sarebbero impensabili in Europa, in Canada o in America. Sono invece più usati in alcuni paesi sudamericani ed è probabile che a quegli esempi voi guardate, non ai paesi europei che hanno nei principi di libertà, di uguaglianza e di solidarietà le principali fonti del diritto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, come gli altri colleghi del gruppo misto lei dispone di 8 minuti per tutto il provvedimento. Quindi valuti come utilizzare il suo tempo.

VITTORIO SGARBI. Va benissimo. La ringrazio, signor Presidente, ma non credo che sarà un provvedimento molto durevole. Quindi consumerò tutto subito.

Una premessa di ordine storico. Il principio, inalienabile nella civiltà del diritto, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è sommamente rispettato nei luoghi in cui il comunismo ha un dominio stabile da qualche decennio. In Cina sappiamo di grandi magistrati autonomi che indagano contro i crimini di piazza Tien An Men. Sappiamo di magistrati autonomi e indipendenti che inda-

gano contro i crimini di Fidel Castro, che mette in galera gli oppositori. Sappiamo che in Corea i magistrati hanno un'autonomia alla quale si ispira l'amico Diliberto.

Nel nome di quella autonomia che il mondo comunista persegue, ritenendo opportuno che il magistrato possa indagare sulla politica, noi abbiamo avuto casi straordinari di reati che non hanno a che fare con la corruzione, ma con la tortura, l'assassinio, la cancellazione delle opposizioni, l'assoluta impossibilità di manifestare il dissenso. In quei paesi vengono amati e rispettati.

Fidel Castro ha giustamente detto che gli sembrava strano che volessero incastare Pinochet: evidentemente pensava a se stesso, visto che può girare liberamente per il mondo ed arrivare in Vaticano; nessuno gli chiede di rendere conto delle persone che ha lasciato morire nelle carceri cubane.

Di fronte a questi esempi illuminati, in Italia — grazie alla magistratura autonoma ed indipendente — abbiamo compiuto un'operazione straordinaria: voi avete in Parlamento ed al Governo il partito democristiano. Non è vero che si è cancellato: si è moltiplicato. Prima era soltanto in maggioranza, oggi è alla maggioranza ed all'opposizione, è spalmato ovunque. C'è un po' di democristiano da tutte le parti: stanno in AN, in forza Italia, nel CCD, tra i popolari, tra i diessini. Oltre tutto stanno insieme serenamente al Governo. Quindi non abbiamo un corrotto per finanziamenti illeciti, ma un uomo legato alla morte di Giorgiana Masi ed alle stragi di Stato, un amico di Gelli, un uomo da voi sempre ritenuto un'eversore, fino a chiederne l'*impeachment*: oggi è il vostro alleato, per cui abbiamo Cossutta e Cossiga, Diliberto e Cardinale.

Una prova del fatto che è inutile chiedere una Commissione quando al Governo ci sono soltanto i partiti grandi: in questo Parlamento non c'è più traccia soltanto dei piccoli. Questo hanno fatto i magistrati autonomi ed indipendenti: hanno rispettato Rosa Jervolino Russo, Mattarella e Andreotti. Andreotti, lo sa-

pete bene, è nella vostra coalizione, è il capo della mafia e giustamente sta con voi: con chi potrebbe stare? D'altra parte, non risulta che sia stato cancellato altri che chi non era né democristiano né comunista. Mi riferisco al partito repubblicano: mi pare che Maccanico giri disperato senza posti né poltrone, essendo un antico repubblicano che ha fatto il suo partito per sé solo, l'UDR senza erre. Mi risulta poi che ci sia un signore che si chiama Del Turco, che era socialista, che ci sia Veltri, che era socialista, che ci sia Crema, che era socialista: vedo molti socialisti che stanno a casa d'altri.

Mi ricordo un signore molto vicino a Craxi, che si chiama Spini e che oggi è assorbito in quello che un tempo era il partito comunista. Vedo poi che in questo Parlamento non c'è più l'ombra di un radicale: non c'è più Pannella, tutti sono stati assorbiti in qualche area che non era la loro.

Non c'è più neanche un liberale, non c'è più un repubblicano, non c'è più un socialdemocratico. Perché? Perché i magistrati hanno condotto una lotta strenua e grandiosa contro i pesci piccoli, hanno cancellato i piccoli partiti. Occorreva che Veltri diventasse un membro dei DS, perché il partito socialista non c'è più: Boselli finge che esista, ma in realtà non lo sa, si è dimenticato che il suo partito è morto.

Di questa azione così coraggiosa dei magistrati io dico: è possibile che rubassero solo i piccoli, che rubassero solo i repubblicani, i liberali, i radicali, i socialdemocratici e — certamente — i socialisti? Non rubavano né i comunisti né i democristiani!

È per questo che non occorre fare una Commissione di indagine, perché nessuno può neanche supporre che arrivassero segretamente dal KGB soldi al partito comunista, nell'area oggi al Governo, che un tempo era contrastata da Cossiga con Gladio. Quindi Cossiga che ha fatto Gladio contro Cossutta oggi è al Governo proprio con Cossutta ed è tutto perfetto e tranquillo. Cossutta, frattanto, prendeva un

po' di milioni di dollari dal KGB, cosa che naturalmente è inutile che una Commissione di inchiesta verifichi.

Allo stesso modo, è inutile cercare di capire perché Mensorio, della corrente di Mastella, si uccide e Mastella è il segretario dell'UDR; è inutile cercare di capire perché Moroni si uccide e i suoi compagni socialisti si trovano sereni nell'area del nuovo movimento democratico di sinistra; è inutile cercare di capire perché vengano fatti morire Caneschi e Cagliari e venga arrestato il segretario di De Michelis per essere poi dichiarato innocente dalla Cassazione.

Viene arrestato anche — purtroppo, per l'amico Duca — Paolo Berlusconi con una scorta al mare (carabinieri per terra e carabinieri in acqua!), per un reato da cui è stato completamente prosciolto dalla Cassazione.

Mi risulta, invece, che a Modena avvengano cose singolari: pare che una cooperativa che si chiama « La generica » — è una cooperativa comunista o ex comunista — abbia patteggiato un miliardo per finanziamenti illeciti! E non mi risulta che uno di quelli sia stato arrestato per essere poi dichiarato innocente dalla Cassazione, come è avvenuto al dottor Berlusconi e al dottor Casadei.

Sono tutte questioni che non è necessario verificare con una Commissione di inchiesta, perché tutto è chiaro: quelli di prima comandano come prima! I comunisti ed i democristiani sono al loro posto, non ci sono laici, radicali, liberali, repubblicani e veri socialisti, perché solo loro hanno rubato: voi eravate angeli, senza sesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

Onorevole Parenti, anche per lei vale l'indicazione sul tempo che ho rivolto all'onorevole Sgarbi.

TIZIANA PARENTI. Presidente, anch'io penso che consumerò gli otto minuti a mia disposizione, perché come diceva l'onorevole Sgarbi forse il provvedimento

al nostro esame avrà vita breve. Peraltro, a mio giudizio, non avrà vita breve solo il provvedimento, ma anche questo Parlamento.

In questi quattro anni abbiamo perso molte occasioni. L'ultima, vorrei ricordarlo, è stata quella della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Perché abbiamo perso quell'occasione? Perché, come dissi quando me ne andai dalla Commissione, nel giugno dell'anno scorso, non si può lavorare in un consesso di ricattati e di ricattabili. Ed è per tale motivo che questo Parlamento durerà poco, nonostante tutte le operazioni di banditismo e di trasformismo che sono nuove ma anche antiche.

Possiamo pensare che ci sia sempre una buona ragione (o molte buone bugie) per rimuovere un problema che è quello del fenomeno che più ha corroso le nostre istituzioni e che continua a corroderle. Credo che la sinistra avanzi molte buone bugie, ma certamente queste non saranno valide per l'opinione pubblica che nel 1994, dopo i diciotto mesi che sconvolsero l'Italia, si è trovata divisa, lacerata, piena di rancori non più ricostituibile in una identità e legittimazione politica.

Noi continuiamo a vivere il dramma di quei diciotto mesi e temo che la nostra inettitudine, la nostra vigliaccheria, la nostra incapacità di cominciare a ragionare secondo categorie politiche e non secondo categorie giudiziarie che non ci competono, senza lanciare accuse anche piuttosto pesanti, quali quelle che ho sentito provenire dai banchi della sinistra nei confronti del leader dell'opposizione, siano proprio lo spessore di ciò che non porta a far decollare la politica italiana.

È vero che c'è una parte di questo Parlamento che vive di rendita, colleghi DS! Il fatto stesso che voi neghiate questa Commissione è la prova politica e non giudiziaria, che qui non ci interessa, di una legittima difesa. Ma allora, se le difese sono legittime, voi vi assumete la piena responsabilità di confessare in questo Parlamento che inopinatamente dalla storia, nel 1993 e non nel 1992, quando eravate al minimo storico di credibilità,

quando eravate al minimo storico elettorale, vi è arrivata una manna dal cielo che forse non avevate né pensato né voluto e che comunque vi è arrivata. Ben altra infatti è la storia di Mani pulite! Vi siete trovati ad essere beneficiati, al di là delle numerose inutili perquisizioni fatte, e di questo beneficio volete garantirvi per sempre, ma nessun beneficio illegittimo può esserlo per sempre!

Se voi oggi affossate questa Commissione, vi assumete la responsabilità di fronte al paese di essere così deboli da non ammettere che in quel paese c'eravate anche voi, che alla distruzione di quel paese avete contribuito pesantemente anche voi, e non con indagini giudiziarie: il che va detto. Ma si restituisca la politica alla politica!

Ho presentato un emendamento alla proposta di legge Pisanu ed altri in quanto trovo quest'ultima assolutamente improbabile, perché essa sarebbe potuto veramente diventare un'operazione di killeraggio, e poiché io l'ho visto per diciotto mesi preferirei non vederlo mai più.

Quell'emendamento era teso ad evitare qualsiasi operazione di killeraggio o a fare in modo che mai l'autorità politica si sostituisse all'autorità giudiziaria che già abbastanza killeraggio aveva fatto. Ripeto, non c'è bisogno di farlo due volte. Certamente, se voi continuate a dire di « no » anche a quell'emendamento che vuole riportare la storia alla storia, la politica alla politica e alla fine anche alla legittimazione politica non di quelli giudicati dall'autorità giudiziaria ma di quelli che non sono mai stati inquisiti, di quelli che erano i militanti e gli appartenenti ai partiti storici, di quelli che voi avete chiamato il CAF per sostituirlo con un « cafino » che è fatto dal nulla dell'UDR e dal tutto dei DS, se voi continuate, dicevo, questa operazione di inettitudine, allora credo che questo Parlamento abbia già giudicato se stesso, nella sua incapacità di cominciare a distinguere le categorie politiche dalle categorie giuridiche e dalle categorie morali. Questa era la sola opera che avremmo dovuto fare!

Dovevamo riportare pace a questo paese, dovevamo riportare la storia alla sua storia, al di là di tutte le responsabilità personali che nessuno vuole escludere o vuole sanare. Dovevamo riportare la politica alle sue categorie e, quindi, dividere i poteri, che mai come oggi, invece, non sono divisi. Perché la cosa grave non è stata giudicare le persone ma è stata, attraverso il giudizio delle persone, coprire nel fango la storia di un paese fatta di tante ombre, sicuramente — di tante ombre che siedono, che sono i registri di questo Governo, non c'è dubbio — ma anche di tante luci e che, comunque, ha resistito alle spinte antidemocratiche che sono venute dall'esterno e dall'interno.

Allora dobbiamo ridare un'identità, un volto, una dignità ai cittadini italiani, non agli inquisiti, agli inquirenti. E diciamoci la verità, colleghi: ma di quali interferenze con la magistratura parlate? Quei processi sono tutti finiti, e se non sono finiti giacciono nei cumuli, nei cassetti. E costantemente si parla di prescrizioni! Quindi quali interferenze possono esserci?

Noi, evidentemente, non siamo capaci di ragionare politicamente, e per quanto questo Governo dimostri quanto questo paese è malato nella mente, nella corruzione, noi continuiamo a credere che rimuovendo il grande fantasma o incubo della prima Repubblica non riusciremo a restare vivi. Se continuiamo a rimuoverlo, senza affrontarlo con una seria presa di responsabilità, noi non riusciremo a tener viva la politica in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Dameri, vuol far parlare l'onorevole Vendola?

Prego, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il partito

della rifondazione comunista non era contrario, in linea di principio, all'istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli; anzi, persino l'osservazione empirica del fatto che quell'intrigo di fenomeni corruttivi divenuti sistema organico e pervasivo non è stato né destrutturato neppure interrotto dalla stagione delle inchieste ci pone dinanzi agli occhi il tema di una ricognizione più avvertita e più capace di andare oltre il sensazionalismo degli arresti eccellenti e delle manette facili.

Cosa è stato, cos'è Tangentopoli? Una malattia virale che ha colpito l'organismo robusto e vitale della politica e dell'economia? Oppure Tangentopoli ci parla della fisiologia di un sistema di potere, delle forme di scambio e di intermediazione interne ai ceti dominanti? Ci parla di uno scarto, di un impazzimento oppure del protagonismo malato di una cricca di furfanti o non, invece, di una logica di sistema, di un metodo di governo, di quella modernizzazione drogata che ha accompagnato i tumultuosi anni ottanta?

Onorevoli colleghi, ricordiamoci cosa hanno scritto i giornali in questi anni: quanta narrazione fumettistica della verità! Ma insomma, c'era soltanto Bettino Craxi nella cartolina illustrata della « Milano da bere »? Oppure non vi era, ben dentro ai marchingegni corruttivi, anche tanta altra politica, tanta finanza, tanta imprenditoria, tanta cultura, tanta socialità, tanta società milanese e italiana? La stessa idea che è divenuta senso comune diffuso che Tangentopoli fosse *tout court* la città dei politici ha consentito di acquietare la coscienza della pubblica opinione con la messa alla gogna massmediale di taluni capri espiatori, esorcizzando così la verità, una verità ben più articolata e complessa. La verità dovrebbe sospingerci — ecco l'inchiesta che a me piacerebbe poter produrre — ad analizzare il protagonismo politico della grande impresa; il mercato bloccato e infeudato che essa ha partorito e partorisce; la soggezione della burocrazia e della pubblica amministrazione al comando politico; la sedimentazione in tutti gli strati

della popolazione di quel cinico distacco da qualunque *ethos* pubblico che nutre tanta straripante cultura dell'illegalità; e invece si è preferito disegnare una sorta di mitologia del corrotto, del furfante, inibendo a noi la possibilità di capire quanto profondo fosse il danno e quanto ben più avvertita e allarmata avrebbe dovuto essere la diagnosi e quindi la terapia.

Anche per queste ragioni, colleghi, abbiamo cercato di contrastare, per quella che è stata la nostra forza, le seduzioni del giustizialismo: non ci sono mai piaciute, posso dirlo così, le immagini del super procuratore, del super PM che in diretta televisiva o dinanzi alle telecamere gioca con il proprio indagato come il gatto con il topo. C'è un problema che allude proprio all'elementare sentimento della giustizia, oltre che alla sua amministrazione, perché nella demonizzazione del singolo indagato-imputato vi era ancora una volta la riproposizione di un rito esorcistico che offriva in pasto vittime sacrificali o capri espiatori (*Applausi del deputato Possa*). È per questo che abbiamo considerato il garantismo non come un lusso per anime belle, ma come la cornice necessaria per la rifondazione di una cultura condivisa delle regole e della legalità.

Pertanto, onorevoli colleghi, perché diciamo « no » oggi, e lo diciamo in maniera convinta, a questa proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli? Lo diciamo per tante ragioni: ne indico alcune.

Questa proposta è nata male ed ha camminato malissimo, nutrita com'era da sogni di rivincita, da rese dei conti e da vendette che avrebbero ancora una volta ferito i principi di autonomia e di indipendenza della magistratura determinando, lo diceva acutamente l'onorevole Soda, interferenze gravissime nella vita della giurisdizione e nei processi in corso.

Inoltre, noi guardiamo con preoccupazione e talvolta con angoscia al corto circuito tra poteri dello Stato e tutti noi dovremmo sentirci impegnati nel lavoro di ricostruzione di quell'equilibrio e di quel

senso del limite che dovrebbero riguardare i poteri dello Stato e l'equilibrio tra di essi.

Infine, la priorità da affrontare oggi è il collasso del servizio giustizia: anche la vicenda di ieri, relativa alla pronuncia della Corte costituzionale che sostanzialmente blocca, annulla la riforma dell'articolo 513, al di là delle opinioni che possono essere messe a confronto, denuncia un'oscillazione pendolare tra quest'Assemblea che produce una legge e quella Corte che l'annulla, genera una sostanziale confusione che acuisce il grado della crisi del servizio giustizia e la separatezza tra giustizia e cittadini. Noi dovremmo invece intervenire su quella crisi e produrre una sfida difficile già a partire dal tema del processo penale per ridisegnare il profilo sia dei diritti di ognuno che del diritto di tutti.

Per queste ragioni i deputati di rifondazione comunista voteranno a favore dell'emendamento soppressivo della Commissione di inchiesta su Tangentopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Parlerò in maniera breve e schematica perché il tempo a mia disposizione è molto poco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i verdi sono sempre stati totalmente estranei, a livello nazionale e locale, a qualunque forma di finanziamento illecito della politica e tanto più a qualunque forma di corruzione politica ed economico-finanziaria; anzi, credo di poter dire che i verdi siano stati vittima di quel sistema di condizionamento indebito della politica.

Fin dall'XI legislatura — il presidente Pisanu lo ha ricordato genericamente per la sinistra, ma lo voglio rivendicare in questa sede per la mia parte politica — il gruppo dei verdi ha proposto (primo firmatario onorevole Mattioli, seguito da tutti i componenti del gruppo) e quindi

votato a favore dell'istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli.

A noi questo ricordo non crea alcun problema e alcuna contraddizione perché ci stiamo muovendo in modo assolutamente lineare e coerente con quella scelta già fatta nell'XI legislatura. D'altra parte, i verdi hanno assistito con grave preoccupazione nei mesi scorsi prima al rovesciamento del tavolo delle riforme costituzionali e al conseguente congelamento della Commissione bicamerale — e forse qualcuno oggi rimpiange quella scelta sciagurata — e poi alla strumentalizzazione con cui venivano da parte di molti esponenti del Polo prospettati finalità e usi della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli in modo distorto, quasi dovesse divenire una Commissione d'inchiesta sulla magistratura che ha indagato su tale fenomeno. Tuttavia, quando nel luglio scorso il relatore di minoranza, onorevole Frattini, si è dissociato esplicitamente in quest'aula da tali posizioni e quando analoghe dichiarazioni ha fatto sempre in quest'aula il capogruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, si è riaperto da parte nostra, e non solo da parte nostra, un terreno positivo di confronto. I verdi hanno allora posto, e non erano i soli a farlo, tre esplicite condizioni tradotte subito in tre emendamenti che avrebbero consentito l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta: primo, nessuna interferenza nei procedimenti penali in corso; secondo, incompatibilità con la partecipazione alla Commissione per i parlamentari indagati, rinviati a giudizio o condannati per reati inerenti Tangentopoli; terzo, non operatività dei lavori della Commissione fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Il collega Paissan ed io abbiamo presentato un emendamento che prevede, se approvata l'istituzione della Commissione, il suo insediamento, l'elezione dell'ufficio di presidenza, l'adozione del regolamento interno e quindi la sospensione dei lavori fino all'elezione del Presidente della Repubblica. Soltanto se queste tre condizioni verranno accolte, e devo dare atto ai colleghi relatori di minoranza di avere già

ripetutamente anche oggi dichiarato di accoglierle, i verdi riterranno evitabili strumentalizzazioni e usi impropri della Commissione e quindi voteranno a favore della sua istituzione, pur con alcune posizioni legittimamente differenziate all'interno del nostro gruppo.

Io credo, rappresentanti del Governo, che il Governo D'Alema abbia fatto finora e faccia bene a rimanere rigorosamente estraneo a questa materia che è di esclusiva competenza parlamentare. A questo proposito vorrei dire, signor Presidente e colleghi, che ritengo del tutto gravi e inopportune le odierne dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Folloni, che sembra quasi contrabbandare un «no» alla Commissione d'inchiesta con un'indebita proposta di amnistia. Meglio avrebbe fatto il ministro per i rapporti con il Parlamento ad adeguarsi all'atteggiamento di riserbo che l'intero Governo sta mantenendo al riguardo.

Di fronte, quindi, alla proposta di soppressione dell'articolo 1, che equivale alla proposta di impedire l'istituzione della Commissione, i verdi voteranno contro, ma si riservano ovviamente, di decidere il voto finale sulla proposta di legge istitutiva della Commissione d'inchiesta soltanto sulla base dell'esito del voto sugli emendamenti proposti. I verdi si augurano quindi, e mi rivolgo in particolare a tutti i gruppi della maggioranza, che la proposta soppressiva venga respinta e che si possa finalmente entrare nel merito dei singoli articoli.

A nostro parere, con queste condizioni, la Commissione d'inchiesta va istituita e sarebbe stato meglio e più opportuno se a proporre l'istituzione fosse stata la stessa maggioranza. Se il Parlamento boccherà la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta, sarà scritta una brutta pagina nella storia di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi, al quale ricordo che il

gruppo al quale appartiene dispone ancora di nove minuti e che deve intervenire pure un altro collega del suo stesso gruppo. Facciamo come se fossero dieci e, al termine dei cinque minuti, la avverto.

ALFREDO BIONDI. Avrò una ligure parsimonia!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, cari colleghi, non mi sono mai abituato a leggere un intervento e considero la lettura dello stesso un fatto veramente fastidioso ... così come i telefonini. Questa volta, però, farò una deroga alla mia linea di riferimento (perché io credo che questo sia un Parlamento e non un «leggimonto») e darò lettura del testo di un intervento.

«Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi in uno snodo fondamentale del percorso di questa legislatura e forse dell'intera storia repubblicana. La richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta sulla corruzione politica e sulla sua repressione è stata avanzata in modi ed in tempi diversi dalla maggior parte delle forze di opposizione ed ha trovato una eco favorevole anche in ampi settori della maggioranza», come abbiamo sentito poco fa. «Molte e gravi sono le ragioni che militano a favore di questa richiesta. È necessario dire agli italiani la verità su un tratto importante della storia del nostro paese: quella consacrata dagli atti giudiziari è la verità giudiziaria su singoli casi (ma non è la verità storica, è la verità politica) che devono guardare all'insegna ed alle cause profonde dei fenomeni. Provvedimenti di amnistia hanno impedito ai tribunali di occuparsi delle vicende precedenti al 1989; quindi delle radici e delle cause storiche del fenomeno della corruzione. È necessario ricostruire questa storia, attribuire a ciascuno le proprie responsabilità.

Nell'immaginario collettivo la vicenda di Tangentopoli è stata segnata da una pioggia di avvisi di garanzia che hanno annientato una parte della nostra classe

politica; non hanno avuto uguale rilievo le sentenze dei tribunali e le richieste di non rinvio a giudizio, che ci danno un quadro più problematico e differenziato di ciò che è stata la realtà della corruzione italiana. Bisogna che gli italiani sappiano l'intera verità sulle forze politiche spazzate via da Tangentopoli. È necessario, altresì, che sappiano l'intera verità sulle forze politiche che Tangentopoli non ha spazzato via e forse ha risparmiato.

Vengo qui al punto più delicato. Nessuno vuole rifare i processi o mettere sotto accusa i magistrati. Non è tuttavia possibile escludere dall'indagine una riflessione sul ruolo politico della magistratura, che ha svolto una meritoria funzione di supplenza verso una classe politica incapace di purificarsi; ma neppure che la magistratura, in alcuni suoi settori, forse non ha resistito alle tentazioni di mantenere un ruolo di tutela verso la politica diventando soggetto politico essa stessa, uscendo così dai limiti di un corretto equilibrio di poteri o, meglio, di un corretto rapporto fra l'ordine giudiziario e il potere dello Stato».

Ho fatto qualche fatica a leggere questo testo perché non è farina del mio sacco; appartiene invece a quello variegato dell'attuale ministro onorevole Salvatore Cardinale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) il quale, il 23 del mese scorso così si espresse in quest'aula.

Si possono saltare i fossi, dimenticare i voti degli elettori, ma dimenticare le proprie parole, le dichiarazioni in quest'aula è cosa vergognosa ed è cosa che è indegna (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Dispiace, poi, che taluni colleghi, che sono stati accanto a noi, che hanno anche vissuto le nostre ansie, le nostre preoccupazioni, le nostre delusioni e pure i nostri errori, possano fare della loro posizione « strame », assumendo una logica che nulla ha a che fare con la politica!

È vero, il parlamentare è qui senza vincolo imperativo di mandato; ma vi è un imperativo della coscienza ed anche della

decenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) che è più forte di qualunque altra indicazione!

Ecco la ragione per la quale ho inflitto alla Camera la lettura di quell'intervento. E l'onorevole Cardinale, in ben altre faccende affaccendato, potrà rileggerlo davanti allo specchio quando si raderà e si sfoltirà i baffi e dire: mi vergogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, colleghi, più volte in quest'aula la lega nord per l'indipendenza della Padania si è espressa per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che faccia luce sul fenomeno della corruzione politica. Anche questa sera confermiamo la nostra scelta.

Le inchieste giudiziarie portate avanti in questi anni hanno fornito una risposta incompleta al bisogno di verità e giustizia. Siamo consapevoli che la verità storica e quella giudiziaria non sono assolutamente coincidenti, perciò è giunto il momento di fare chiarezza circa i modi ed i percorsi che hanno contrassegnato la lotta alla corruzione politica. È superfluo riaffermare che le indagini ed i processi hanno caratterizzato solo alcuni schieramenti politici. In questo paese c'è un'area politica franca, immune da indagini approfondite e che continua ad ostacolare l'istituzione della Commissione di inchiesta.

Anche questa mattina in Commissione affari costituzionali la proposta dei democratici di sinistra di sopprimere l'articolo 1, che istituisce la Commissione di inchiesta, è stata approvata con i voti determinanti della maggioranza. È chiaro che non si vuole indagare su una pagina poco chiara che riguarda i signori del partito comunista italiano!

Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania

chiede con forza l'istituzione della Commissione di inchiesta, che oltre a squarciare il buio che tiene chiusi gli archivi di alcune segreterie politiche, vuole verificare se le procedure portate avanti da alcune procure siano rispettose del diritto, in particolare quando si è fatto largo uso della custodia cautelare, utilizzata come misura coercitiva, finalizzata ad estorcere le confessioni.

Signor Presidente, la lega nord denuncia con forza le compromissioni omertose con cui si tenta di seppellire le verità scomode. In questo Parlamento ci sono personaggi che stanno ai vertici della politica e che la magistratura non toccherà mai per ragioni di Stato e per interessi reciproci (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ecco perché è necessaria la Commissione di inchiesta e noi questa sera voteremo per la sua istituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, anch'io avrei un reperto degli antichi sentimenti di alcune settimane fa del gruppo dell'unione per la Repubblica, che attraverso l'alata parola di Nicola Miraglia Del Giudice, che non sarà un « Cardinale », ma certamente un dignitario dei ripensamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Si ride*)...

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che decorre il tempo.

FILIPPO MANCUSO. ...il quale affermava gli stessi sentimenti, ma in maniera più esplicita, accennati dal Cardinale pochi mesi fa e tutta la sua affezione all'idea dell'istituzione della Commissione, anzi metteva in guardia da eventuali tranelli che potessero tradirne l'attuazione.

Così non è stato: né il « Cardinale » né il preposto hanno saputo mantenere fede

alle loro convinzioni, vecchie di due o tre settimane, ma pur sempre proprie. E pensare che proprio stamane il solo voto di un associato a costoro è valso all'accoglimento della proposta soppressiva dell'articolo 1. Questi forti convincimenti, tutti positivi allora, sono stati travasati, a distanza di poche ore, in un determinato voto di segno contrario.

Questo è non dico il valore, ma la serietà anche antropologica di coloro che si pongono contro questa esigenza rappresentata dalla nostra iniziativa.

Signor Presidente, uno degli argomenti che ho visto con maggiore insistenza rimartellare qui e da tutti coloro che si oppongono a questo disegno è stato quello per cui, anche se si ammettesse la giustizia dell'iniziativa, questo non sarebbe il momento opportuno: non vi è clima, non vi è — come dire — la consorteria sufficiente per far sì che un'iniziativa di tanta importanza venga accolta come strumento di verità. « Il prodotto è buono, ma ce ne ciberemo in avanti », sembrano dire questi famelici.

Famelici di che, signor Presidente? Famelici di affossare persino quel tanto di tentativo accettabile, credibile di instaurare un colloquio tra la maggioranza e l'opposizione su una materia di interesse generale, dove nessuna corruzione di fini può avvenire, non per le nostre sole buone intenzioni ma perché è tecnicamente impossibile che ciò avvenga. Si avanzano pretesti, scusanti senza senso semplicemente per bollare all'inizio come inattuabile proprio quel fine di concordia, la cui mancanza oggi si vuole sia la vera causa ostativa della nostra iniziativa. Una conversione completa, non dico della coerenza che è bene di raro consumo... ma la decenza della parola!

Ebbene, la mia preoccupazione è questa: che non manca oggi il clima, perché questo è determinato da molteplici fattori indipendenti dal nostro buon volere; non accettando questa iniziativa, come io credo che in un modo o nell'altro avverrà, proprio quel clima che si auspica verrà meno in funzione di altre iniziative di comune interesse sul piano della legisla-

zione. Ne parleremo fra qualche mese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, i commissari popolari questa mattina hanno votato favorevolmente all'emendamento soppressivo riconfermando l'atteggiamento che ebbero quando questo tema entrò a far parte dell'ordine del giorno dei nostri lavori.

Noi manifestammo a suo tempo delle perplessità, fummo disponibili quando fu chiesta una pausa di riflessione, ma nelle ultime settimane ci siamo riconfermati nel nostro atteggiamento iniziale.

Molti degli argomenti che potrei esprimere sono già stati fatti propri questo pomeriggio nell'introduzione del relatore di maggioranza; alcuni li condividiamo integralmente, altri meno o almeno con un'enfasi minore rispetto a quella del relatore di maggioranza. Viceversa, non condividiamo assolutamente alcuni degli argomenti che, non tanto da parte dei relatori di minoranza quanto nel corso del dibattito successivo, sono stati avanzati.

Non è questa la sede per fare considerazioni tipiche di un dibattito di carattere generale. Ci sorprende però — questa è la prima annotazione che vogliamo fare — che dopo la pausa di riflessione che tutti avevano chiesto, che in qualche modo doveva servire a far decantare le posizioni, il dibattito di oggi pomeriggio abbia riproposto a destra e a sinistra alcuni argomenti molto schematici, rigidi, ben diversi da quelle posizioni eleganti e felpate che l'onorevole Frattini, da qualche mese a questa parte, ci ripropone come giustificazione della buona fede del Polo delle libertà nella difesa di questo tema.

La volontà di capire un fenomeno così delicato ed importante come Tangentopoli dovrebbe innanzitutto far prescindere coloro che intendono affrontare la questione da atteggiamenti manichei, essendo questo un argomento che richiede una grande

cautela analitica e una grande prudenza nelle soluzioni da offrire.

Non siamo minimamente interessati al dibattito che ricontrappone il tutto della politica al tutto della magistratura, la società civile ai partiti, una presunta immoralità pubblica ad una altrettanta supposta etica privata: sono argomenti netti, privi di chiaroscuri, che non condividiamo. Del resto, questo tipo di argomenti era già emerso quando la questione fu iscritta all'ordine del giorno. Ricordo, quando in Commissione in sede referente affrontammo le proposte di legge all'esame, una serie di argomenti assolutamente scomposti, alcuni condivisibili: penso alle preoccupazioni legittime sull'abuso che vi era stato per esempio della custodia cautelare, tema da noi condiviso; penso al tema, utile e da rivisitare in sede storica...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole collega, vuol prendere posto? Onorevole Ascierto: un carabiniere in ginocchio... si accomodi al suo posto!

Proseguia pure, onorevole Pistelli.

LAPO PISTELLI. Una cosa che non ci aveva assolutamente convinto, e che non ci convinse neanche quando con la sua consueta eleganza l'onorevole Rebuffa ce la ripropose nella seduta del 6 luglio scorso, fu l'idea che le principali tradizioni politiche, le principali culture politiche del nostro paese potevano salvare — sono le sue parole — orgoglio e dignità soltanto approvando l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

Ecco, questo è proprio il punto dirimente per noi nell'esame di questa proposta dell'opposizione. Noi non pensiamo che oggi sia possibile, prima ancora che utile o lecito, ridurre delle grandi storie, delle grandi tradizioni politiche e degli altrettanto grandi travagli e crisi che abbiamo affrontato nell'ultimo decennio ad una vicenda misera di cordate fra procure. La tesi della rivoluzione giudiziaria quale origine della politica degli anni novanta ridurrebbe questo Parlamento — altro che dignità della politica!

— ai risultati parodistici di una distinzione tra i sommersi e i salvati di ben altra memoria.

Noi sappiamo invece che vi è stato un grande mutamento non soltanto nel nostro paese, ma in tutte le culture politiche tradizionali dell'Europa occidentale; pensare oggi di ridurre questa grande crisi di sistema ad una vicenda solo e soltanto giudiziaria è il modo peggiore per onorare queste culture ed è il modo migliore per fare torto ad esse.

Abbiamo apprezzato nel corso di quest'estate il tentativo esperito dal collega Boato di mettere i cosiddetti paletti: la non interferenza durante il semestre bianco, la non appartenenza di parlamentari indagati alla Commissione, la non interferenza con l'attività della magistratura. Ma anche questi « paletti » erano in qualche modo la dimostrazione che era difficile far nascere questa Commissione con il principio della reciproca buona fede, sapendo che all'interno di questa Commissione non può vigere il principio dell'effettività, perché non vi è sanzione per un'eventuale omissione di comportamento di buona fede da parte dei commissari, allorquando questa Commissione venisse istituita. Dopo rimarrebbero soltanto la strumentalità e l'insulto reciproco, ma non è quello che noi ricerchiamo.

Come popolari e democratici non siamo interessati a sapere se le proposte avanzate in passato hanno costituito una prassi parlamentare che pure ha avuto le sue eccezioni, come è stato ricordato per la Commissione sui fondi neri dell'IRI; allo stesso modo, non siamo interessati a pensare che il diritto dell'opposizione a vedere iscritti i propri argomenti all'ordine del giorno comporti il dovere o l'obbligo per la maggioranza di approvare quelle proposte. Del resto, pochi mesi fa, proprio l'opposizione lamentava un atteggiamento dilatorio da parte dei colleghi della maggioranza che invece sono stati interessati oggi a giungere ad un voto, ancorché finale, su questa materia.

In buona sostanza, il nostro atteggiamento è stato — e lo vogliamo ribadire —

molto più lineare. Abbiamo manifestato a suo tempo, e le riconfermiamo oggi, le perplessità sullo strumento; se la Commissione di inchiesta deve servire ad effettuare una valutazione ampia su un fenomeno degenerativo diffuso, che avrebbe coinvolto partiti, imprese ed amministrazioni pubbliche, che avrebbe riguardato casi di finanziamento illecito e di arricchimento personale, saremmo di fronte ad un tema talmente ampio da divenire indeterminato. Dunque, la Commissione d'inchiesta non serve per arrivare a conclusioni in qualche modo utili. Se la Commissione serve a determinare una politica della giustizia per il presente, condividiamo e sosteniamo lo sforzo che il Governo Prodi aveva già avviato con il ministro Flick e che il ministro Diliberto ha riconfermato in questi giorni: ci attendiamo dal pacchetto delle misure in materia della politica della giustizia che venga assolto il compito di eliminare le aree grigie o dubbie che hanno creato conflitti e corti circuiti tra potere politico e potere giudiziario. Se poi la Commissione d'inchiesta serve a trovare argomentazioni utili a supportare un'azione legislativa per il futuro, allora non capiamo a cosa serva la Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione che ha presentato numerose proposte a questo Parlamento, le quali devono ancora essere esaminate.

Dunque, in modo molto più lineare, i popolari esprimono una perplessità su questo strumento ed in base a tale perplessità motivano la loro posizione negativa. Si è detto — vado alle conclusioni — in questi giorni e questa mattina che il voto serve a ristabilire un dialogo fra la maggioranza e l'opposizione; ebbene, noi dichiariamo con molta sincerità che non ci convince una politica fatta con i segnali di fumo, nella quale si parla di una cosa per indicare altro. Noi popolari e democratici abbiamo guardato senza veli o filtri politici all'utilità dello strumento in sé, perché ci piace una politica lineare che parla del merito delle cose e non utilizza pretestuosamente gli argomenti per parlare d'altro.

Non abbiamo neanche capito come mai, questa mattina, l'opposizione abbia criticato l'atteggiamento del Governo Prodi che si esprime contro la Commissione ed abbia invece apprezzato la non interferenza del Governo D'Alema sulla materia, dichiarando però poi di attendersi dalla maggioranza che sostiene questo Governo un segnale coerente di dialogo con l'opposizione. Ripeto: è una politica non lineare, barocca, che non ci convince e per questo motivo il gruppo dei popolari e democratici conferma il voto negativo che esprime sei mesi fa e che ho ora nuovamente motivato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, sarò molto breve, perché sono convinto anch'io, come molti in quest'aula, che sia giunto il momento di prendere una decisione e quindi di votare. Dico francamente che non sarei intervenuto perché altre volte ho espresso la mia opinione sull'istituzione di questa Commissione, se non avessi sentito molto profondamente, seguendo questo dibattito, come continui a permanere un equivoco di fondo che non può essere casuale.

Assumerò come argomentazioni emblematiche quelle di una persona non estremista, un collega equilibrato, liberale per cultura, il Presidente Biondi, che pur utilizzando concetti espressi da altri, perché gli servivano ai fini delle sue argomentazioni, ha sostanzialmente e garbatamente sostenuto la tesi di fondo per la quale viene richiesta questa Commissione, e cioè: Tangentopoli è stato un fenomeno che ha distorto la politica italiana, perché ha favorito alcune forze politiche svantaggiandone altre; ha distrutto alcune forze politiche e lo ha fatto per una decisione di natura politica della magistratura, o di una parte della magistratura che, essendo politicizzata, ha preso la fredda decisione di perseguire alcune forze politiche e di lasciar correre

sulle colpe eventualmente commesse da altre. Questo è l'assunto di fondo: badate, questo assunto è sostenuto talvolta in maniera disinvolta, così come ha fatto qui stasera l'onorevole Sgarbi che ai fini della sua argomentazione dimentica anche la storia. Si dimentica anche la storia, si dimentica chi è stato inquisito, si dimentica che non sono stati soltanto quelli che lui chiama i «piccoli» ad essere stati colpiti.

Ma è stato sostenuto anche, con maggiore attenzione alle argomentazioni, dall'onorevole Parenti, che nel 1993, cioè nel pieno svilupparsi di Tangentopoli, sarebbe stato fatto un regalo, uno straordinario regalo, un insperato regalo alla sinistra. E, certo, il regalo lo si sarebbe potuto anche ragionevolmente aspettare: nel 1992-1993 non passava giorno che non ci fosse sui giornali e alla televisione notizia di arresti di importanti politici dell'area governativa, di uomini di Governo. Un regalo che, però, onorevole Parenti, non è venuto, perché nel 1994 alle elezioni politiche non ha vinto la sinistra, ma ha vinto forza Italia; e allora in che cosa consiste il regalo? Il regalo consiste, sempre secondo questa tesi, nella decisione da parte della magistratura di perseguire alcuni e di non perseguire altri (*Commenti del deputato Colletti*).

In queste condizioni, signor Presidente, come è possibile pensare che la Commissione, che viene richiesta perché è necessario — si dice — ristabilire la verità, possa effettivamente perseguire questo scopo? In realtà, è assolutamente chiaro perché la Commissione è richiesta: per sostenere una tesi politica. La Commissione nascerrebbe, secondo la richiesta che è stata avanzata, essenzialmente per questo: dimostrare un assunto politico, la politicizzazione della magistratura e il fatto che tutte le forze politiche sarebbero uguali, ma soltanto alcune sarebbero state perseguite.

FRANCESCO STORACE. Invece no? Invece non è così?

GIOVANNI MELONI. Oggi ho sentito che vengono chiamati in causa i cittadini,

i quali sembra quasi che attendano come una sorta di messia questa Commissione. Sembra che moltitudini straordinarie percorrano le piazze per chiedere la verità che dovrebbe venire da questa Commissione.

Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che i cittadini sappiano la verità, sappiano come il sistema di corruzione in questo paese fosse estremamente diffuso e pervasivo, avesse invaso molti rapporti istituzionali. E allora credo che i cittadini vogliano altro (e credo che questa sia la riflessione che veramente dobbiamo fare): non una Commissione d'inchiesta, ma misure prese da noi, prese da questo Parlamento che impediscano che quella stagione si ripeta, che blocchino la corruzione se ancora esiste, e certamente esiste, che finalmente si abbia il coraggio — e questo, possibilmente, tutti insieme — di prendere delle misure legislative che garantiscano che la classe politica vuole effettivamente lottare contro la corruzione e non soltanto parlarne. Io credo che sia compito di tutti noi rispondere a questa che è la domanda vera dei cittadini e non tentare, attraverso una Commissione che certamente turberebbe i rapporti tra poteri dello Stato, di dimostrare un proprio assunto politico di parte (*Applausi dei deputati del gruppo comunista e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Mi richiamo all'articolo 41, in relazione all'articolo 116. Però, più che svolgere un richiamo al regolamento, mi appello alla sua dottrina per avere una risposta ad una mia domanda molto semplice.

GIUSEPPE TATARELLA. Gliela potrei dare io, Presidente!

PAOLO ARMAROLI. L'articolo 116 del regolamento, signor Presidente, dice che la

questione di fiducia non può essere posta su proposte di inchieste parlamentari e in generale su quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera.

So bene che non è invocabile in senso pieno questo articolo, perché il Governo non ha posto la questione di fiducia. Però, signor Presidente, ed è questa la mia domanda, vedo i banchi del Governo particolarmente e autorevolmente pieni di ministri e sottosegretari e allora mi domando e le domando: qualora dai banchi del Governo i signori ministri e i signori sottosegretari votassero contro la Commissione d'inchiesta parlamentare, si potrebbe arrivare alla conclusione che il Governo è contrario alla Commissione d'inchiesta parlamentare? E tutto questo rientra nella logica democratica di dialettica parlamentare? Semplicemente questo, signor Presidente.

ANTONIO SODA. E sei professore di diritto parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli lei tocca una questione che riguarda la compatibilità tra il ruolo di componente del Governo e quello di membro del Parlamento, che non possiamo risolvere in questa sede, come lei sa bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, risulta abbinata alla proposta di inchiesta degli onorevoli Pisanu ed altri anche quella presentata dal sottoscritto e dal collega Siniscalchi, che aveva l'obiettivo di indagare sugli illeciti arricchimenti di titolari di cariche politiche. La proposta era già stata presentata nel 1992. Nella scorsa legislatura furono proprio gli esponenti che oggi insistono per l'istituzione della Commissione d'inchiesta a bloccare la calendarizzazione di quella proposta e quindi l'istituzione di quella Commissione su Tangentopoli.

Oltre al merito, c'è un valore politico delle cose. Personalmente non me la sento di votare nella direzione scelta da altri colleghi del mio gruppo; lo ha già annun-

ciato il collega Boato. Ritengo francamente che oggi l'obiettivo perseguito non sia quello — necessario — di una grande chiarezza su questo fenomeno storico, ma una strumentalizzazione politica da parte di chi in certi casi dovrebbe innanzitutto indagare su se stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi (*Commenti*). È l'ultimo intervento colleghi! L'onorevole Giovanardi prende la parola non più in veste di relatore di minoranza.

Ha facoltà di parlare, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il Parlamento serve anche per rispondere alle obiezioni dei colleghi.

L'onorevole Veltri e l'onorevole Duca hanno diviso il Parlamento in « cattivi » e « buoni ». Duca ha ricordato che tutte le malefatte sono da questa parte, salvo qualche persecuzione subita ingiustamente da colleghi del suo partito. Io non credo che il mondo sia fatto di cattivi e di buoni. Allora vi chiedo se siano buoni o cattivi i nostri segretari regionali del Veneto e della Toscana, il vicesindaco di Firenze, il consigliere regionale della Lombardia, l'onorevole Darida, i consiglieri regionali dell'Abruzzo, i nostri parlamentari della Calabria, il sindaco di Foggia, i nostri consiglieri comunali di Roma: prima arrestati e finiti sulle prime pagine, poi assolti con formula piena dalla magistratura.

Mi chiedo e vi chiedo come si sia potuto verificare che centinaia di dirigenti politici (presidenti di giunta regionale, sindaci e parlamentari) siano stati arrestati quando poi la stessa magistratura — gliene do atto — li ha riconosciuti assolutamente innocenti.

L'onorevole Duca mi ha attaccato, ma io vorrei ricordargli che dieci giorni fa i suoi compagni di Modena hanno patteggiato (*Commenti del deputato Duca*)... Mi rivolgo alla Presidenza. Dieci giorni fa i compagni di Modena dell'onorevole Duca hanno patteggiato un miliardo per la bancarotta fraudolenta di una cooperativa

i cui soci erano stati truffati. Dei tre miliardi di bancarotta un miliardo era stato incassato dal PDS di Modena (*Commenti del deputato Manzini*). Un'altra bancarotta da otto miliardi è avvenuta a Mirandola.

Vorrei allora domandare in quali partiti, in che dimensione e con quali ruoli si è sviluppato nel nostro paese il fenomeno del finanziamento illecito ai partiti. Come vedete non è un problema di rapporti con la magistratura: occorre tentare di fare chiarezza, approfondendo due temi non banali che ho sottoposto alla vostra attenzione. È necessaria una rilettura di questi anni.

Se gli onorevoli Veltri e Duca continuano a dire che persone finite innocenti in galera, distrutte dai giornali e poi riconosciute innocenti dalla stessa magistratura sono colpevoli, devo sottolineare che si tratta di una falsità che viene ripetuta ancora una volta in quest'aula. Si cerca così di criminalizzare tutta una parte del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

I colleghi dell'onorevole Duca impediscono a me ed al Parlamento di approfondire questi temi. È veramente scandaloso. Ecco l'anomalia di questa sera: davanti a ciò che è successo in Italia, in Parlamento non vi è il coraggio civile e morale di andare a cercare la verità su questi terribili anni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Duca 1.133 e Piscitello 1.183, nonché sugli identici emendamenti Bielli 1.135 e Piscitello 1.184.

Ricordo nuovamente che il parere sui successivi emendamenti che mi appresto

ad indicare è condizionato all'ipotesi che l'Assemblea respinga gli emendamenti soppressivi.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti Parenti 1.8, Boato 1.202, Frattini 1.20 e parere contrario sull'emendamento Li Calzi 1.21 (*Nuova formulazione*).

Il parere è indubbiamente favorevole sugli emendamenti soppressivi Piscitello 1.156, 1.157, 1.158, 1.159, 1.160, 1.161, 1.162, 1.163, 1.164, 1.165, 1.166 e 1.167, nonché sugli emendamenti Piscitello 1.34, 1.38, 1.155 e 1.47, Boato 1.3, Piscitello 1.44, 1.39 e 1.40, Boato 1.2, Piscitello 1.45, 1.46, 1.41, 1.42, 1.43, Vignali 1.136, Piscitello 1.73, 1.108, 1.109, 1.111 e 1.110.

Il parere è altresì favorevole sulla serie di emendamenti a scalare da Piscitello 1.114 a Piscitello 1.120, mentre è contrario sugli emendamenti Piscitello 1.125, 1.126, 1.154, 1.112 e 1.113. È favorevole, invece, sugli emendamenti Piscitello 1.74, Boato 1.4, Piscitello 1.201, 1.55, 1.57, 1.56, 1.62, 1.61, 1.72, 1.63 e 1.66.

Il parere è contrario sugli emendamenti Piscitello 1.67, 1.68, 1.69, 1.201, 1.64, 1.71, 1.78, 1.77, 1.79, 1.65 e 1.78. È invece favorevole sugli emendamenti Giovanardi 1.10 e Piscitello 1.75 e contrario sugli emendamenti Piscitello 1.58, 1.60, 1.59 e 1.80.

Per i restanti emendamenti all'articolo 1, signor Presidente, mi riservo di completare l'espressine del parere nel prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Il Governo?

Le chiedo scusa, signor ministro. Prima di darle la parola per esprimere il parere sugli emendamenti presentati, vorrei pregare i deputati segretari di ritirare le schede alle quali non corrispondano deputati presenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Prego, signor ministro.

OLIVIERO DILIBERTO, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, noi crediamo che la proposta di istituire una Commissione di inchiesta rientri tra le prerogative piene del Parlamento e dunque, indipendente-

mente dalle convinzioni politiche di ciascuno di noi e dal voto che liberamente esprimeremo come parlamentari — spero, onorevole Armaroli, che non ci vorrà sottrarre la prerogativa di essere anche deputati —, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari che abbiano ritirato tessere di renderlo noto alla Presidenza.

Onorevoli colleghi, porrò ora in votazione contestualmente gli emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 1 — cioè gli emendamenti Duca 1.133 e Piscitello 1.183 — e gli emendamenti soppressivi del primo comma — Bielli 1.135 e Piscitello 1.184 —, che è il comma fondamentale, perché istituisce la Commissione di inchiesta.

Avverto che l'eventuale approvazione degli emendamenti determinerà la conseguenza di non dover procedere alla votazione dei successivi articoli, che saranno pertanto preclusi, né ovviamente al voto finale.

La norma sostanziale della proposta di legge infatti, concernente l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, è contenuta nell'articolo 1, mentre gli articoli da 2 a 7 concernono aspetti accessori quali la composizione, i poteri, il regime delle varie tipologie di segreto, la disciplina e le scadenze relative ai lavori della Commissione, nonché l'entrata in vigore della legge. La reiezione della norma di carattere sostanziale, conseguente all'approvazione di un emendamento integralmente soppressivo, oltre a determinare la preclusione degli articoli recanti norme accessorie, equivale pertanto alla reiezione della proposta di legge e renderebbe incongruo procedere al voto finale.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Duca 1.133, Piscitello 1.183, Bielli 1.135 e Piscitello 1.135.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello, al quale ricordo che il suo gruppo ha ancora due minuti. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Troppe parole sono state spese su questa vicenda e

troppe volte il voto è stato rinviato. Le posizioni sono ormai note, e la nostra di assoluta contrarietà all'istituzione della Commissione d'inchiesta è notissima.

Le motivazioni sono chiare in ordine all'emendamento soppressivo dell'articolo 1 che ci accingiamo a votare e che ho presentato a nome dei colleghi aderenti all'Italia dei valori (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), e sul quale invito l'aula ad esprimersi favorevolmente per chiudere una vicenda strumentale e in aperta violazione al principio di separazione dei poteri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Duca 1.133, Piscitello 1.183, Bielli 1.135 e Piscitello 1.184, accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione — Commenti).

MAURO GUERRA. Colletti, via la mano!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino! Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	543
Votanti	538
Astenuti	5
Maggioranza	270
Hanno votato sì	276
Hanno votato no ...	262

(La Camera approva - Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo).

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettro-

nico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere voto favorevole.

ADRIA BARTOLICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Anch'io, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere voto favorevole.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Anch'io, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito del voto di poco fa, le proposte di legge n. 4676 ed abbinata si intendono pertanto respinte (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, e misto-CCD, che gridano all'indirizzo dei deputati del gruppo UDR: « Venduti, venduti » e « Vergogna »!*)

Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50.

CLAUDIO BURLANDO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, dal tabulato delle votazioni risulta che poco fa ero assente; invece ero presente e ho regolarmente votato. Non che questo cambi il risultato, ma ci tenevo, da un punto di vista politico, a farlo presente.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Segnalo un problema analogo. Come avevo dichiarato, ovviamente ho votato, ma la postazione n. 300 non funzionava. Quindi, la preghiera è di farla controllare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3508 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi presidenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato Spa (approvato dal Senato) (5315) (ore 19,51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi presidenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato Spa.

Ricordo che nella seduta del 2 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali e ha replicato il rappresentante del Governo avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5315)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324 (vedi l'allegato A – A.C. 5315 sezione 1) (vedi l'allegato A – A.C. 5315 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti

agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, credo di non dire nulla di scandaloso e di imprevisto se chiedo il differimento ad altra seduta dei punti all'ordine del giorno, ciò in considerazione dell'ora, della tensione verificatasi con la votazione precedente e del fatto che è prevista una riunione della Conferenza dei capigruppo, al termine dei lavori dell'aula, che dovrà anche disciplinare l'esame degli argomenti per le sedute di domani e dopodomani.

PRESIDENTE. Ritengo che, non essendovi obiezioni, possa rimanere stabilito che l'esame di questo provvedimento e degli altri all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani alle 9.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,30.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito di rinviare la votazione per l'elezione di un Vicepresidente della Camera, già prevista per mercoledì 4 novembre, a mercoledì 11 novembre, ore 19.

È stato inoltre stabilito di inserire quale ultimo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì 10 novembre, con prosecuzione notturna, la discussione sulle linee generali del disegno di legge di

conversione n. 5349 (decreto-legge n. 335 — lavoro straordinario) (*scadenza 28 novembre — approvato dal Senato*), prevedendone il seguito dell'esame nelle giornate di mercoledì 11 e giovedì 12 novembre (*antimeridiane*).

La seduta di giovedì 5 novembre terminerà alle 17.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto legge 2 novembre 1998, n. 378, recante restituzione del contributo straordinario per l'Europa ed altre disposizioni tributarie urgenti » (5331), con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*) e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 novembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi del-*

l'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Rocchetta, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 52-A).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3508 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (5315).

— *Relatore:* Gasperoni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3299 - Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (*Approvato dal Senato*) (4230-B).

— *Relatore:* Bolognesi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata (5237).

— *Relatore:* Carotti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Apporto al patrimonio della « Poste italiane SpA » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109).

— *Relatore:* Susini.

(Ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(Ore 16)

7. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle alle 22,05.